



European
Route
of Industrial
Heritage



www.erih.net

Cultural route
of the Council of Europe
Itinéraire culturel
du Conseil de l'Europe



ERIH Italy e-News Letter, September 2019 No. 0

ARCHIVI DI IMPRESA E TURISMO INDUSTRIALE COMPANY ARCHIVES AND INDUSTRIAL TOURISM

Come aprire gli archivi di impresa al pubblico? **How to open the company archives to the public?**

ERIH ITALY - 3° Meeting
Fondazione Dalmine
13/14-06-2019

Massimo PREITE
EUROPEAN ROUTE of INDUSTRIAL HERITAGE
www.erih.net

Nel giugno scorso si è tenuto a presso la Fondazione Dalmine il terzo meeting annuale di ERIH Italia. Il primo incontro (svoltosi a Prato nel 2016) è stata l'occasione per presentare al pubblico italiano la *mission* di ERIH e i benefici che i membri possono ricavare dall'appartenenza alla rete; nel secondo incontro, che si è tenuto a Brescia nel 2017, il dibattito ha riguardato le iniziative programmate dai diversi associati in vista dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018. Il successo di questi primi due incontri è dimostrato dalla crescita progressiva del network italiano di ERIH che attualmente è composto da 8 Anchor points e 9 siti ordinari. Quest'anno a Dalmine, il focus del terzo incontro di ERIH Italia si è incentrato su una tematica nuova e di grande originalità che riguarda il ruolo che gli archivi di impresa possono svolgere a fini turistici per incrementare i flussi di visitatori ai siti del patrimonio industriale.

La scelta di questo tema è nata dalla constatazione che molti siti italiani di ERIH dispongono di un prezioso nucleo documentario che assume di volta in volta vesti diverse: talora quelle di archivio aziendale, altre volte, invece, quelle di centro di documentazione, o di biblioteca, ecc. Al di là delle loro forme organizzative, queste strutture documentarie rappresentano insostituibili depositi di memoria che sono sempre più spesso chiamati a svolgere un ruolo attivo di sensibilizzazione sui temi del patrimonio industriale, in riferimento a un pubblico più ampio rispetto a quello degli studiosi di professione e degli specialisti. L'incontro a Dalmine è stato quindi l'occasione per un primo confronto fra i membri di ERIH Italia per far conoscere e condividere la molteplicità di esperienze di uso del materiale archivistico-documentario per attività

Last June the third annual meeting of ERIH Italy was held at the Dalmine Foundation. The first meeting (held in Prato in 2016) was the occasion to present the ERIH mission to the Italian public and the benefits that members can derive from belonging to the network. In the second meeting, which was held in Brescia in 2017, the debate was focused on the initiatives planned by the various associates in view of the European Year of Cultural Heritage 2018. The success of these first two meetings is demonstrated by the progressive growth of ERIH Italian network which currently consists of 8 Anchor points and 9 member sites.

This year the main theme of the third ERIH Italy meeting in Dalmine focused on a new and highly original topic that concerns the role that company archives can play for tourism purposes and for increasing visitor flows to industrial heritage sites.

The choice of this theme was born from the observation that many Italian sites of ERIH have a precious documentary nucleus that from time to time takes on different profiles: sometimes those of company archive, other times, instead, those of documentation center, or library, etc. Beyond their organizational forms, these documentary structures represent irreplaceable stores of memory that are increasingly called upon to play an active role in raising awareness of industrial heritage issues, in reference to a wider audience than that of professional scholars and specialists.

The meeting in Dalmine was therefore the occasion for a first confrontation between the members of ERIH Italy to make known and share the multiplicity of experiences of use of archival-documentary material for educational

didattiche rivolte alle scuole, per organizzare mostre, per suscitare occasioni di confronto e dibattito, per far sì che la memoria “depositata” riesca a tramutarsi in forza viva per attrarre, mediante forme innovative di comunicazione, nuove fasce di pubblico (fin adesso non sufficientemente motivate a provare interesse per il patrimonio industriale). L'incontro di giugno a Dalmine è stato quindi concepito come un seminario (limitato non solo ai relatori, ma aperto a un pubblico più vasto) per comparare le esperienze fatte e sollecitare una comune riflessione intorno a due fondamentali obiettivi:

- come gli archivi possono diventare strumento per promuovere e allargare il turismo industriale;
- come gli archivi possono suscitare, nei visitatori e nel pubblico in generale, una piena percezione della dimensione europea del patrimonio industriale e rinsaldare i legami che imparentano i siti italiani ad altri siti europei (riguardo alle tecnologie impiegate, alle innovazioni adottate, alle forme societarie, ai mercati di esportazione, agli scambi di personale tecnico, ecc.).

I lavori del seminario si sono svolti all'interno dei confortevoli spazi messi generosamente a disposizione dalla Fondazione Dalmine a cui è andato l'entusiasta apprezzamento di tutti i partecipanti.



Il lavoro organizzativo svolto da Carolina Lussana (responsabile della Fondazione) e da Mirella Valota (segreteria tecnica) ha assicurato al pubblico abbastanza numeroso l'atmosfera più propizia per lo svolgimento dei lavori e per il conseguimento dell'obiettivo primario di questo evento: far emergere dal panorama delle esperienze compiute alcuni esempi che possano avere valore di *best practices* e di modello replicabile in altri contesti.

Per questo ordine di motivi mi permetto di affermare che quella promossa si è rivelata essere un'iniziativa di grande successo per la ricchezza dei temi di riflessione emersi e per la varietà di stimoli che i partecipanti hanno ricavato dagli interventi presentati e dalla discussione

activities aimed at schools, to organize exhibitions, to arouse opportunities for discussion and debate, to ensure that the “stored” memory can transform itself into a living force to attract, through innovative forms of communication, new audiences (so far not sufficiently motivated to feel an interest in industrial heritage).

The June meeting in Dalmine was conceived as a seminar (limited not only to the speakers, but open to a wider audience) to compare the experiences made and to solicit a common reflection around two fundamental objectives:

- how archives can become a tool to promote and expand industrial tourism;
- how the archives can arouse, in visitors and in the general public, a full perception of the European dimension of the industrial heritage and strengthen the ties that bind Italian sites to other European sites (with regard to the technologies used, the innovations adopted, the corporate forms, the export markets, exchanges of technical personnel, etc.).

The seminar took place within the comfortable spaces generously provided by the Dalmine Foundation, to which the enthusiastic appreciation and gratitude of all the participants went. The organizational work carried out by Carolina Lussana (head of the Foundation) and by Mirella Valota (technical secretariat) has ensured the public the best atmosphere for conducting the work and achieving the objective of this event: to bring out from the panorama of completed experiences some examples that can have value of best practices and replicable model in other contexts.

For this reason I would like to say that the one promoted turned out to be a very successful initiative due to the richness of the themes of reflection that emerged and to the variety of stimuli that the participants got from the expositions and from the discussion that is followed. On the ground of this positive response, the decision was taken to gather the various contributions in the number “0” of this ERIH Italy News Letter which we hope will become, with regularity, an effective tool for documenting and comparing the activities of the Italian members of ERIH.

Without claiming to give a summary of the variety of topics covered, we will limit ourselves to highlighting the main findings that emerged from the analysis made. The first element of reflection concerned the relationship between archive and museum. In many cases it was the existence of an archive that gave impetus to the creation of a museum. This metamorphosis is common to some of the illustrated experiences: the formation of the Museum of Industry and Labor “musil” can be seen, at least in part, as the progressive assumption of museum functions by the

che ne è seguita. Da questo positivo riscontro è nata la decisione di raccogliere i diversi contributi nel numero "0" di questa ERIH Italy News Letter che ci auguriamo possa diventare, con regolare periodicità, un efficace strumento di documentazione e confronto delle attività dei membri italiani di ERIH. Senza pretendere di dare una sintesi della varietà dei temi trattati, ci limitiamo a evidenziare le principali risultanze emerse dalle analisi fatte.

Il primo elemento di riflessione ha riguardato il rapporto fra archivio e museo. In numerosi casi è stata l'esistenza di un archivio a dare spinta alla creazione di un museo. Questa metamorfosi è comune ad alcune delle esperienze illustrate: la formazione del Museo dell'Industria e del Lavoro "musil" può essere vista, almeno in parte, come la progressiva assunzione di funzioni museali da parte dell'archivio: in seguito alla trasformazione del suo ruolo sociale *"l'archivio è sempre più chiamato a fare almeno un po' il museo, affrontando in maniera diretta anche la questione del pubblico e non di rado anche quella della redditività, al di là degli introiti provenienti dai "diritti d'accesso" al proprio patrimonio"* (R. Capovin). Vicende analoghe possono essere ravvisate nella creazione del Museo minerario di Abbazia San Salvatore il cui primo nucleo nasce dagli Archivi Amiatini Riuniti (AMAR) e del Centro di Documentazione dell'Industria Tessile (CDIT), allestito da DocBi-Centro Studi Biellesi presso l'ex Lanificio Zignone, oggi noto come la "Fabbrica della ruota".

Il secondo elemento riguarda la titolarità delle memorie custodite nell'archivio aziendale. Gli avvenimenti passati di cui resta traccia nei documenti evocano una storia che non è circoscrivibile alle vicende aziendali in senso stretto: la somma delle singole informazioni dà luogo a una memoria "condivisa" che oltrepassa la biografia dell'impresa e diventa biografia collettiva di una comunità e di un territorio la cui storia si è svolta in stretta simbiosi con quella dell'azienda. Le attività della Fondazione Dalmine sono tutte orientate a recuperare la sostanziale "comunità di destino" che unisce fabbrica e territorio: nella maggior parte delle mostre e degli altri eventi promossi i temi della narrazione riguardano fondamentalmente il rapporto fra lo stabilimento e la città.

Talora il raggio della memoria ricavabile dagli archivi si estende ben oltre la sfera locale e rievoca le vicende del sito connesse al panorama internazionale: dalle ricerche condotte sugli Archivi Amiatini Riuniti (AMAR) del Museo minerario di Abbazia San Salvatore hanno tratto ispirazione iniziative molteplici, intese a comunicare ai visitatori il ruolo dell'imprenditoria tedesca nello sviluppo delle miniere amiatine, i mercati internazionali

archive: following the transformation of its social role *"the archive is increasingly called upon to do at least a little bit of the museum, directly addressing the issue of the public and not infrequently also that of profitability, beyond the proceeds from access rights to its own heritage"* (R. Capovin).

Similar events can be seen in the creation of the Mining Museum of Abbazia San Salvatore, whose first nucleus comes from the Archivi Amiatini Riuniti (AMAR) and from the Textile Industry Documentation Center (CDIT), set up by DocBi-Centro Studi Biellesi at the former Lanificio Zignone, today known as the "Wheel Factory".

The second element concerns the ownership of the memories held in the company archive. Past events, traces of which remain in the documents, evoke a history that cannot be limited to corporate events in the strict sense: the sum of the single information gives rise to a "shared" memory that goes beyond the biography of the company and becomes the collective biography of a community and a territory whose history took place in close symbiosis with that of the company. The activities of the Dalmine Foundation are all geared towards recovering the substantial "community of destiny" that unites factory and territory: in most of the exhibitions and other events promoted, the themes of narration concern fundamentally the relationship between the factory and the city.

Sometimes the range of the memory that can be obtained from the archives extends well beyond the local sphere and recalls the events of the site connected to the international panorama: from the investigations on the Archivi Amiatini Riuniti (AMAR) of the mining Museum of Abbazia San Salvatore have drawn inspiration multiple initiatives, aimed at communicating to visitors the role of German entrepreneurship in the development of the Amiata mines, the international markets of destination of exported mercury and the events connected to its use in the course of the Second World War.

A further aspect that is common to many of the experiences presented at the seminar concerns the new partnership networks (with public institutions, research centers, associations, etc.) that are born from the plurality of subjects involved in archival research. There have been frequent agreements between archives and Italian universities, such as those between DocBi and the University of Eastern Piedmont, between the Archivi Amiatini Riuniti (AMAR) and some Tuscan universities, between Amideria Chiozza and the University of Udine. When the company that generated it, is still active, the archive turns out to be a formidable tool of heritage marketing: in the Poli Museo della Grappa *"the exhibition mix of archive documents with historical and technical*

di destinazione del mercurio esportato e le vicende connesse alla sua utilizzazione nel corso della Seconda guerra mondiale. Un ulteriore aspetto che accomuna molte delle esperienze presentate riguarda le nuove reti di partenariato (con pubbliche istituzioni, enti di ricerca, associazioni, ecc.) che sono nate dalla pluralità dei soggetti coinvolti nella ricerca archivistica. Frequenti sono stati gli accordi stipulati fra archivi e università italiane, come quelli fra DocBi e Università del Piemonte orientale, fra Archivi Amiatini Riuniti (AMAR) e alcune università toscane, fra l'Amideria Chiozza e l'Università di Udine. Quando l'azienda che lo ha generato è ancora attiva, l'archivio si rivela essere un formidabile strumento di *heritage marketing*: nel Poli Museo della Grappa *"la commistione espositiva di documenti d'archivio con volumi storici e tecnici, con macchinari di produzione e collezioni di oggetti, nello specifico di bottiglie di grappa e acquavite"* comunica al visitatore l'idea della continuità storica di un *"saper fare"* che, come componente *"immateriale"*, contribuisce a rafforzare il *brand* del distillato attualmente prodotto.

Un altro elemento comune a tutte le esperienze di uso *"pubblico"* degli archivi è il primato della comunicazione visiva su quella testuale. In sé la prevalenza dell'immagine sul testo costituisce un'evidenza comune che non desta certo meraviglia. Non sorprende quindi la miriade di mostre fotografiche e di filmati con cui si è cercato di mettere in dialogo gli archivi con il pubblico: da segnalare in questo senso ci sembrano essere alcune lodevoli iniziative come quelle di *"Memoria visiva della città industriale"* promossa dalla Fondazione Dalmine, della ricostruzione di ambienti attraverso gigantografie ad opera dell'Archivio storico delle Reggiane, o delle mostre fotografiche a tema organizzate dal Museo del Patrimonio industriale di Bologna.

L'aspetto innovativo del primato della comunicazione visiva è quello, invece, relativo all'impiego sempre più frequente delle nuove tecnologie multimediali. Come è stato osservato da R. Capovin *"la svolta digitale ha facilitato l'inserimento di materiali d'archivio in installazioni espositive multimediali"* che, offrendo occasioni assolutamente nuove di interattività, sono in grado di coinvolgere i visitatori attraverso forme di coinvolgimento personale che non trovano alcun riscontro in passato. Allestimenti high tech come quello realizzato da Studio Azzurro negli spazi dell'ex Officina meccanica del Museo minerario di Abbadia consentono di sviluppare percorsi narrativi in grado di trasfigurare l'intero spazio espositivo per assecondarlo alle nuove modalità di fruizione sensoriale del racconto (visive, cinetiche, tattili, sonore, olfattive, ecc.). Il complesso

volumes, with production machinery and collections of objects, specifically of grappa and brandy bottles" communicates to the visitor the idea of the historical continuity of a *"know-how"* which, as an *"intangible asset"*, contributes to strengthening the brand of the distillate currently produced.

Another element common to all the experiences of *"public"* use of archives is the primacy of the visual communication over the text. In itself, this prevalence of the image constitutes a common evidence that do not arouse wonder. Therefore, the myriad of photographic exhibitions and films aimed to put the archives in dialogue with the public, should not surprise: in this sense, there seem to be significant and laudable initiatives such as those of *"Visual memory of the industrial city"* promoted by the Fondazione Dalmine, of the reconstruction of environments through blow-ups by the Historical Archive of the Reggiane, or of the themed photographic exhibitions organized by the Museum of Industrial Heritage of Bologna.

The innovative aspect of the primacy of visual communication is, instead, relative to the increasingly frequent use of new multimedia technologies. As noted by R. Capovin, *"the digital shift has facilitated the inclusion of archive materials in multimedia exhibition installations"* which, by offering absolutely new opportunities for interactivity, are able to capture visitors through forms of personal involvement that do not find precedents in the past. High-tech installations such as the one created by Studio Azzurro in the spaces of the former Mechanical Workshop of the Abbadia Mining Museum allow the development of narrative paths capable of transfiguring the entire exhibition space to suit the new sensory fruition of the story (visual, kinetic, tactile, sonorous, olfactory, etc.). The complex path that information is called upon to perform, from primitive archive sources to its digital processing, to be offered to visitors, could not be accomplished without the help of new professional figures, equipped with sophisticated skills in the art of mediation and interpretation. Without these intermediate phases, the direct impact between archive and public information risks generating strangeness and misunderstanding. The use of the archives for the purpose of promoting cultural tourism (and industrial tourism in particular) therefore requires the formation of new professional skills and can therefore become a precious lever for the creation of new qualified jobs. However, in such a scenario of predominance of new technologies, are not lacking significant opportunities for revenge on the part of both traditional archival objects and traditional narrative forms.

percorso che l'informazione è chiamata a compiere, dalle fonti primitive di archivio al suo trattamento digitale, per essere proposta all'interesse dei visitatori, non potrebbe essere compiuto senza l'ausilio di nuove figure professionali, dotate di sofisticate competenze nell'arte della mediazione e dell'interpretazione. Senza queste fasi intermedie, l'impatto diretto tra informazione di archivio e pubblico rischia di generare estraneità e incomprensione. L'utilizzazione degli archivi a fini di promozione del turismo culturale (e di quello industriale in particolare) richiede quindi la formazione di nuove professionalità e può quindi trasformarsi in sostegno alla creazione di nuovo lavoro qualificato.

In un siffatto scenario di predominio delle nuove tecnologie non mancano tuttavia significative occasioni di rivincita da parte sia degli oggetti tradizionali di archivio, sia delle forme tradizionali di narrazione.

Al recupero della fisicità dei materiali sembrano infatti ispirarsi importanti esperienze di interattività diretta (e non virtuale) con gli oggetti di archivio: i laboratori didattici del "musil" dove dai materiali di archivio gli allievi traggono spunto per effettuare esercizi di sperimentazione (*Hands on*), come anche le attività didattiche del Museo dell'Arte della Lana (Stia,) rivolte sia a gruppi di studenti che a visitatori per far loro toccare con mano campioni di lana nelle sue diverse fasi di lavorazione. La rivincita delle forme narrative tradizionali sull'uso ormai dilagante delle tecniche di rappresentazione in digitale è un altro aspetto in comune ad alcune delle esperienze illustrate di valorizzazione pubblica degli archivi. L'eredità storica del Poli Museo della Grappa è stata messa in scena in una *fiction* televisiva prodotta da Bibi Film TV/Rai. In altri casi da aride fonti archivistiche, come i libri matricola degli operai hanno tratto spunto rappresentazioni teatrali che hanno ridato vita a personaggi del passato: quadri di vita operaia sono stati rievocati da Ars Teatrando (DocBi), mentre dalle cartelle del personale delle ex Officine Meccaniche Reggiane è stata ricavato uno spettacolo teatrale che attraverso *"un sapiente assemblaggio drammaturgico di memorie personali e documenti darà vita ad un'opera collettiva che vede coinvolti i Teatri di Reggio Emilia, la Compagnia Teatrale Mamimò e Spazio Gerra"*. Dai dati di archivio dell'Amideria Chiozza e dalle memorie raccolte tramite interviste agli ex operai è stato possibile ricavare una nuova pièce teatrale intitolata *"Amida: due madri una fabbrica"*. Infine, una forma inedita (ma pur sempre tradizionale) per impadronirsi della conoscenza racchiusa negli archivi è quella della "passeggiata-racconto": attraverso lo studio dei sentieri aperti dagli operai attraverso i boschi per raggiungere i lanifici (studio condotto attraverso l'analisi

The recovery of the physicality of the materials seem to have inspired significant experiences of direct (and not virtual) interactivity with the archive objects, such as the educational workshops of the "musil" where students draw inspiration from archive materials to perform experimental exercises (*Hands on*), as well as the educational activities of the Museum of the Wool at Stia, aimed at students and visitors to let them experience wool samples in its various stages of processing. The revenge of traditional narrative forms on the widespread use of digital representation techniques is another aspect in common with some of the illustrated experiences of public enhancement of archives.



5

The historical legacy of the Poli Grappa Museum was staged in a television drama produced by Bibi Film TV/Rai. In other cases arid archival sources, such as the workers' freshman books, were source of inspiration for theatrical representations that have given life to characters from the past. Scenes of working life have been recalled by Ars Teatrando (DocBi), while a theatrical performance was created from the personnel files of the former Officine Meccaniche Reggiane which through *"a clever dramaturgical assemblage of personal memories and documents gave life to a collective work involving the Theaters of Reggio Emilia, the Theatrical Company Mamimò and Spazio Gerra"*. From the archive data of the Amideria Chiozza and from the memoirs collected through interviews with the former workers it was possible to obtain a new theatrical piece entitled *"Amida: two mothers, a factory"*. Finally, an unprecedented (but still traditional) way to take possession of the knowledge contained in the archives is that of the "walk-story": through the study of the paths opened by the workers through the woods to reach the wool mills (study conducted through the analysis of the workers' freshman books to identify the origin and establish quantitative consistency of the flows), DocBi has started to organize *"night walks that intend to*

dei libri matricola degli operai per individuarne la provenienza e stabilire quantitativamente la consistenza dei flussi), DocBi ha iniziato a organizzare “*passeggiate notturne che intendono offrire ai partecipanti, suddivisi in gruppi guidati di 20 persone, l'opportunità di percorrere nottetempo l'antico sentiero operaio per riscoprirne il fascino e riviverne le emozioni*” (progetto *Turno di notte*).

Infine restano da segnalare le esperienze che fanno appello alla partecipazione. Nella *Nouvelle Muséologie* elaborata da George Henri Rivière nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, alla comunità e ai visitatori viene attribuito un ruolo primario nella gestione e nell'organizzazione del patrimonio: museo e archivi sono l'esito di un progetto curato non soltanto dagli esperti, ma che è frutto di un laborioso processo di costruzione sociale cui partecipano tutti i soggetti della collettività. Gli echi di questa utopia continuano, in parte, a riverberare ancora oggi e sono fonte indiretta di ispirazione per alcune delle esperienze più significative di socializzazione degli archivi. Il progetto EGO di partecipazione collettiva che si intende promuovere a Crespi d'Adda, l'invito rivolto dalla Fondazione Dalmine ai visitatori perché partecipino direttamente all'arricchimento dell'archivio attraverso l'invio di documenti e fotografie personali (progetto *Face to Face*), oppure l'esortazione a “restituire” all'Archivio storico “*materiali cartacei (documenti, manuali, stampe fotografiche, disegni tecnici) e oggetti che nel corso della travagliata storia delle Officine Reggiane erano usciti dall'azienda e rimasti presso privati*” sono tutti esempi di coraggiosi tentativi volti a ridurre la distanza che comunemente separa gli archivi dal pubblico, a condividere con i visitatori un patrimonio di conoscenze rimasto troppo a lungo esclusiva degli specialisti e a coinvolgere la comunità nel progetto di costruzione di una memoria sociale condivisa.

Le esperienze illustrate dai partecipanti all'incontro hanno messo in luce un vasto campo di sperimentazione di nuovi modelli di fruizione del patrimonio industriale attraverso l'impiego delle conoscenze depositate negli archivi delle imprese. Vorrei concludere facendo notare che l'incontro di Dalmine si è svolto in concomitanza con l'annuncio ufficiale della certificazione dell'*European Route of Industrial Heritage* (ERIH) come “*Itinerario culturale del Consiglio d'Europa*”. Gli archivi e i loro depositi di memorie e di conoscenza sono una componente primaria di ciò che rappresenta il patrimonio industriale nella storia e nel futuro dell'Europa. Attraverso forme innovative di comunicazione delle conoscenze ricavabili dal patrimonio documentario, gli archivi sono chiamati a svolgere un ruolo importante nella valorizzazione delle memorie industriali.

offer participants, divided into guided groups of 20 people, the opportunity to walk through the ancient workers' path at night, rediscover its charm and relive its emotions”(Night Shift project).

Finally, the experiences that call for participation remain to be reported. In the *Nouvelle Muséologie* developed by George Henri Rivière during the Seventies of the last century, community and visitors are given a primary role in the management and organization of the cultural heritage: museum and archives are the outcome of a project not only taken care of by the experts, but that is the result of a laborious process of social construction in which all the subjects of the community participate. The echoes of this utopia continue, in part, to still reverberate today and are an indirect source of inspiration for some of the most significant experiences of socialization of the archives.

The EGO project of collective participation that is intended to be promoted in Crespi d'Adda, the invitation given by the Dalmine Foundation to visitors to participate directly in the enrichment of the archive by sending personal documents and photographs (*Face to Face* project), or the exhortation to “return” to the Historical Archive “*paper materials (documents, manuals, photographic prints, technical drawings) and objects that during the troubled history of Officine Reggiane had left the company and remained in private homes*” are all examples of courageous attempts to reduce the distance that commonly separates archives from the public, to share with visitors a wealth of knowledge that has remained too long exclusive to specialists and to involve the community in the project of building a shared social memory.

The experiences illustrated by the participants in the meeting highlighted a vast field of experimentation with new models of fruition of industrial heritage through the use of knowledge deposited in the archives of companies. I would like to conclude by noting that the meeting of Dalmine took place in conjunction with the official announcement of the *European Route of Industrial Heritage* (ERIH) certification as a “*Cultural Route of the Council of Europe*”. The archives and their repositories of memories and knowledge are a primary component of what represents industrial heritage in the history and the future of Europe. Through innovative forms of communication of knowledge that can be derived from the documentary heritage, the archives are called to play an important role in the enhancement of industrial memories.

La Fondazione Dalmine nasce nel 1999 per iniziativa di TenarisDalmine con l'obiettivo di promuovere la cultura industriale valorizzando la storia di un'impresa siderurgica radicata nel territorio da oltre un secolo e oggi parte di un'azienda globale, Tenaris. Conservare l'archivio storico dell'impresa, facilitarne l'accesso, realizzare studi e ricerche nei campi della business history e della storia economica e sociale, divulgarne i risultati attraverso mostre e eventi, organizzare seminari e momenti formativi legato alle radici e al presente dell'industria: queste sono le linee di un progetto culturale rivolto agli studiosi, al mondo della ricerca universitaria, alla scuola, ad un pubblico più vasto.

Conservare l'Heritage - Archivi

L'archivio della Fondazione Dalmine è composto da circa 120 mila documenti, 80.000 fotografie, 500 audiovisivi, 5.000 disegni, 900 oggetti. Il fondo principale raccoglie documentazione varia prodotta a partire dal 1906 dalla Società tubi Mannesmann, poi Stabilimenti di Dalmine, poi Dalmine S.p.A., oggi TenarisDalmine, nonché dalle società controllate, consociate e partecipate. La documentazione riguarda l'attività dei vari stabilimenti attuali (Dalmine, Sabbio Bergamasco, Costa Volpino, Piombino, Arcore) e storici (Massa, Torre Annunziata, Taranto). Il fondo Gruppo Techint raccoglie documenti sulla storia del Gruppo e del suo fondatore, Agostino Rocca. I fondi donazioni presentano per lo più documentazione privata raccolta da ex dipendenti e familiari, attinente l'attività o la relazione che i singoli donatori hanno avuto con l'azienda e con il Gruppo.

Valorizzare l'Heritage – Studi e Ricerche

L'archivio è punto di partenza per studi e ricerche sviluppati in collaborazione con università ed enti culturali e pubblicati nella collana dei Quaderni della Fondazione Dalmine. La Fondazione fornisce consulenza storica e bibliografica e offre ai ricercatori una biblioteca specializzata in storia dell'industria e del lavoro di oltre 6.000 volumi e riviste. Promuove inoltre convegni e seminari per operatori culturali sulla storia industriale, l'archivistica, la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale.

Trasmettere l'Heritage alle Giovani Generazioni

La Fondazione Dalmine progetta e sviluppa, in collaborazione con università e master di specializzazione, attività formative e didattiche, lezioni, seminari, tutoring per tesi di laurea.

The Dalmine Foundation was founded in 1999 on the initiative of TenarisDalmine with the aim of promoting industrial culture by enhancing the history of a steel company rooted in the territory for over a century and now part of a global company, Tenaris. Preserve the company's historical archive, facilitate access to it, carry out studies and research in the fields of business history and economic and social history, disseminate the results through exhibitions and events, organize seminars and training sessions linked to the roots and present of the industry: these are the lines of a cultural project aimed at scholars, at the world of university research, at students, at a wider audience.

Keep the Heritage - Archives

The archive of the Dalmine Foundation is composed of about 120 thousand documents, 80,000 photographs, 500 audiovisuals, 5,000 drawings, 900 objects. The main fund collects various documentation dating from 1906 and produced by the Mannesmann pipes company, then Dalmine plants, then Dalmine S.p.A., today TenarisDalmine, as well as by the associated and subsidiary companies. The documentation concerns the activity of the various current establishments (Dalmine, Sabbio Bergamasco, Costa Volpino, Piombino, Arcore) and historical ones (Massa, Torre Annunziata, Taranto). The Techint Group fund collects documents on the history of the Group and its founder, Agostino Rocca. The donation funds are composed by private documentation collected from former employees, employees, family, related to the activity or relationship that the individual donors have had with the company and the Group.



Ospita stage e tirocini in convenzione con vari enti formativi e università italiane per i corsi di archivistica, valorizzazione dei beni culturali, storia d'impresa, storia del patrimonio industriale. In particolare con le scuole primarie e secondarie propone il programma *3-19 Fondazione Dalmine per le scuole*, un percorso di conoscenza della cultura industriale a partire dai documenti d'archivio, proposto alle scuole, dall'infanzia alle superiori, per avvicinare le giovani generazioni alla conoscenza del patrimonio storico dell'industria come strumento di comprensione della contemporaneità. I percorsi didattici nascono dall'esperienza maturata dalla Fondazione nel "descrivere" e "conservare" il patrimonio (ordinamento, catalogazione, digitalizzazione) e nel "progettare" attività di valorizzazione. E, non ultimo, dalle competenze sviluppate nel "comunicare" il patrimonio attraverso nuove modalità di divulgazione e nuove tecnologie per la comunicazione dei beni culturali.

Heritage e Cultura Industriale - Eventi e Mostre

Allo scopo di dare ampia diffusione alla storia e alla cultura industriale, la Fondazione realizza mostre ed eventi destinati al grande pubblico e gestisce visite guidate all'archivio e alla company town di Dalmine.

Visitare le company town

La Fondazione è il centro di interpretazione da cui partono le visite "passeggiate" guidate tra i quartieri e il centro della città industriale, una company town nata tra gli anni '20 e '40 del '900 per iniziativa dell'impresa, progettata dall'architetto milanese Giovanni Greppi e composta da quartieri, case, una chiesa, edifici pubblici, installazioni sportive che sono una testimonianza dell'architettura del '900.



Faccia a Faccia (www.facciaafaccia.org)

Come "aprire" al pubblico un archivio fotografico industriale? Come condividere la storia e la memoria di un'azienda e della comunità in cui opera? *Faccia a faccia* è un

Enhancing the Heritage - Studies and Research

The archive is the starting point for studies and research developed in collaboration with universities and cultural institutions and published in the series of Quaderni of the Dalmine Foundation. The Foundation provides historical and bibliographical advice and offers researchers a library specialized in the history of industry and labour of over 6,000 volumes and magazines. It also promotes conferences and seminars for cultural operators on industrial history, archiving, enhancement and management of cultural heritage.

Transmitting the Heritage to the Young Generations

The Dalmine Foundation designs and develops, in collaboration with universities and specialization masters, educational and didactic activities, lectures, seminars, tutoring for degree theses.

It hosts stages and internships in agreement with various Italian educational institutions and universities for archival courses, promotion of cultural heritage, business history, history of industrial heritage. In particular with primary and secondary schools, it proposes the *3-19 Dalmine Foundation educational program*, a path of knowledge of industrial culture starting from archival documents, offered to schools, from infancy to high school, to bring young generations closer to the knowledge of the historical heritage of the industry as a tool for understanding the contemporary. The didactic paths arise from the experience gained by the Foundation in "describing" and "preserving" the heritage (ordering, cataloguing, digitalization) and in "designing" enhancement activities, and, last but not least, the skills developed in "communicating" the heritage through new methods of dissemination and new technologies for the communication of cultural heritage.

Heritage & Industrial Culture - Events & Exhibitions

In order to give wide dissemination to the history and industrial culture, the Foundation realizes exhibitions and events for the general public and runs guided visits to the archive and to the Dalmine company town.

Visit the company town

The Foundation is the interpretation center from which guided "walks" tours depart to the districts and the center of the industrial city, a company town born between the 20s and the 40s of the 20th century on the initiative of the company, designed by Milanese architect Giovanni Greppi and composed by neighbourhoods, houses, the church, public buildings, sports installations that are a testament to the architecture of the '900.

archivio digitale di immagini storiche realizzato dalla Fondazione Dalmine: ritratti, foto di gruppo e luoghi di lavoro che raccontano un secolo di industria, dal 1906 al 2007. Il progetto *on line* rende disponibili al visitatore immagini raffiguranti persone in momenti di lavoro nell'azienda (TenarisDalmine) e di tempo libero nella città di Dalmine: grazie alla possibilità di riconoscere l'identità delle persone rappresentate, di inviare commenti e materiali è possibile arricchire il patrimonio di conoscenza sulla storia comune della azienda e della comunità sviluppatasi attorno ad essa lungo oltre 100 anni di storia.

Il progetto *Faccia a faccia* si inserisce in un contesto web attento al valore storico delle fonti iconografiche, materiale che sembra avvalersi delle potenzialità del web 2.0, quali la condivisione e la partecipazione come strumenti preziosi per l'arricchimento della raccolta e la descrizione. Il successo di questo progetto è confermato dalle numerosi edizioni di mostre sia in Italia (Dalmine e comuni limitrofi, Costa Volpino, Massa, Piombino), sia all'estero (Romania, Argentina), che sono poi confluite nel sito web. Fra le ultime edizioni sono da segnalare:

- una mostra storico-fotografica inaugurata a Piombino nel mese di ottobre 2018, che ricostruisce una parte fondamentale della storia industriale della città. La mostra interattiva, organizzata in collaborazione con il Comune di Piombino, il Comune di Follonica, l'Archivio Città di Piombino e il museo MAGMA di Follonica, ha presentato oltre 700 immagini di industria, luoghi, eventi, ma soprattutto persone, ritratte nei momenti di lavoro e di tempo libero. Il pubblico è stato invitato a partecipare attivamente riconoscendo amici, colleghi, parenti o conoscenti, annotando nomi, storie, aneddoti, notizie ed informazioni, e contribuendo a ricostruire la storia dell'impresa dal punto di vista dei protagonisti. I visitatori hanno ricevuto una riproduzione della foto riconosciuta. Oltre 3000 visitatori in 2 settimane.

- una mostra tenuta nel giugno 2019 presso la Escuela Tecnica Roberto Rocca di Campana, Argentina, una scuola secondaria per la formazione tecnica sostenuta da TenarisSiderca. La mostra ha presentato centinaia di immagini della scuola storica, fondata negli anni '60, e ha coinvolto ex alunni nel riconoscimento delle persone rappresentate nelle foto.

Pausa pranzo. Cibo, industria, lavoro nel '900

La mostra, curata dalla Fondazione Dalmine e dalla Fondazione ISEC, in collaborazione con Istituto Luce Cinecittà, nell'ambito del progetto AggiungiPROmemoria, con il contributo di Fondazione Cariplo, è stata inaugurata il 17 ottobre 2017 alla Fondazione Dalmine, avviando un calendario di visite guidate, incontri e appuntamenti che si sono

Face to Face (www.facciaafaccia.org)

How to "open" an industrial photographic archive to the public? How to share the history and memory of a company and the community in which it operates? Face to face is a digital archive of historical images created by the Dalmine Foundation: portraits, group photos and workplaces that tell a century of industry, from 1906 to 2007. The online project makes available to the visitor images depicting people in moments of work in the company (TenarisDalmine) and moments of leisure in the city of Dalmine: thanks to the possibility of recognizing the identity of the persons represented and sending comments and materials, it is possible to enrich the heritage of knowledge on the common history of the company and the community developed around it over more than 100 years of history.

The Face-to-Face project fits into a web context that is attentive to the historical value of iconographic sources, a material that seems to make use of the potential of web 2.0, such as sharing and participation as valuable tools for enriching the collection and description.

The success of this project is confirmed by the numerous editions of exhibitions both in Italy (Dalmine and neighbouring municipalities, Costa Volpino, Massa, Piombino), and abroad (Romania, Argentina), most of them merged into the website.

Among the latest editions are to be reported:

- a historical-photographic exhibition inaugurated in Piombino in October 2018, which reconstructs a fundamental part of the city's industrial history.

The interactive exhibition, organized in collaboration with the Municipality of Piombino, the Municipality of Follonica, the Città di Piombino Archive and the MAGMA museum in Follonica, has over 700 images of industry, places, events, but above all people, portrayed in moments work and leisure time.

The public was invited to actively participate recognizing friends, colleagues, relatives or acquaintances, noting names, stories, anecdotes, news and information, and helping to reconstruct the company's history from the point of view of the protagonists. Visitors received a reproduction of the recognized photo. Over 3000 visitors in 2 weeks.

- an exhibition held in June 2019 at the Escuela Tecnica Roberto Rocca di Campana, Argentina, a secondary school for technical training supported by TenarisSiderca. The exhibition presented hundreds of images of the historical school, founded in the 1960s, and involved former students in recognizing the people represented in the photos.

concluse il 21 dicembre 2018.

"Pausa pranzo" propone un percorso sulle origini e trasformazioni del consumo del pasto nelle industrie italiane, dai primi decenni del '900 fino agli anni '60.

Fotografie, oggetti, filmati storici, documenti tratti da archivi di imprese e istituzioni culturali illustrano i luoghi, gli spazi, le attrezzature, le modalità, le atmosfere in cui si svolgeva il pranzo nei reparti, nei refettori e nelle mense delle principali fabbriche. Dal consumo di cibo portato da casa nella tradizionale "schisceta" nei pressi della postazione di lavoro, allo stare in fila nelle moderne mense self-service, "Pausa pranzo" racconta per immagini il rito del pasto quotidiano, che cambia nel suo contenuto, forma, valore e rilevanza nell'ambito delle condizioni di lavoro e dei servizi al personale da inizio '900 agli anni '60.

10



"Pausa pranzo" tratteggia per spunti visivi il percorso di un'industria che si trasforma, si modernizza, che organizza in forma sempre più scientifica e pianificata sia il tempo del lavoro che quello della pausa. Con immagini e filmati a Fiat, Pirelli, Olivetti, Falck, Breda e altre imprese fra cui la storica Dalmine (oggi Tenaris), la mostra punta l'attenzione sulla mensa come luogo della pausa e ri-creazione, uno spazio progettato spesso da importanti architetti in modo integrato e funzionale a quello della produzione industriale. La particolare importanza attribuita dalle imprese al cibo è testimoniata dal risalto dato alla rappresentazione e interpretazione fotografica e documentaristica, che lascia traccia nelle numerose immagini d'autore conservate negli archivi aziendali. Fra gli altri, Uliano Lucas, Vincenzo Aragozzini per lo Stabilimento fotografico Crimella, Ugo Mulas, Silvestre Loconsolo, hanno ritratto in modi diversi luoghi e momenti della pausa pranzo nel corso del '900. Anche il cinema ha rappresentato questa realtà: le scene nelle grandi e moderne mense sono di volta in volta espressione di un'auspicata armonia fra capitale e lavoro, celebrazione della modernità ed efficienza, tentativo di analisi sociale di una forza lavoro che, negli anni dell'autun-

Lunch break. Food, industry, work in the 1900s

The exhibition, curated by the Dalmine Foundation and the ISEC Foundation, in collaboration with the Istituto Luce Cinecittà, as part of the AddPROmemoria project, with the contribution of Fondazione Cariplo, was inaugurated on 17 October 2017 at the Dalmine Foundation, starting a calendar of guided tours, meetings and appointments that ended on 21 December 2018.

"Lunch break" proposes a journey on the origins and transformations of meal consumption in Italian industries, from the first decades of the '900s to the 1960s.

Photographs, objects, historical films, documents taken from archives of companies and cultural institutions illustrate the places, the spaces, the equipment, the modalities, the atmosphere in which the lunch took place in the wards, in the refectories and in the canteens of the main factories. From the consumption of food brought from home to the traditional "schisceta" near the work station, to standing in line in the modern self-service cafeterias, "Lunch break" tells the ritual of the daily meal through images, which changes its content, form and value and relevance in the field of working conditions and staff services from the beginning of the 1900s to the 1960s.

"Lunch break" outlines the path of an industry that transforms, modernizes itself, which organizes both the work and the break time in an increasingly scientific and planned way. With images and films on Fiat, Pirelli, Olivetti, Falck, Breda and other companies (including the historic Dalmine, now Tenaris), the exhibition focuses on the canteen as a place of pause and re-creation, a space often designed by important architects in a way integrated and functional to that of industrial production. The particular importance attributed by businesses to food is evidenced by the prominence given to photographic and documentary representation and interpretation, which leaves traces in the numerous author images preserved in the company archives. Among others, Uliano Lucas, Vincenzo Aragozzini for the Crimella photographic establishment, Ugo Mulas, Silvestre Loconsolo, have portrayed different places and moments of the lunch break during the 1900s.

Also movies have represented this reality: the scenes in the large and modern canteens are from time to time the expression of a hoped-for harmony between capital and work, celebration of modernity and efficiency, an attempt at social analysis of a workforce that, in the years of the "Italian hot autumn", it will also find the headquarters of the large union assemblies in the canteen.

"Lunch break" also offers a section dedicated to the case of Dalmine, from the '10s, when workers consumed food brought from home in the small and narrow refectory adjacent to the departments, to the birth of the first

no caldo, troverà anche nella mensa la sede delle grandi assemblee sindacali.

“Pausa pranzo” propone anche una sezione dedicata al caso di Dalmine, dagli anni '10, quando gli operai consumavano cibo portato da casa nei piccoli e angusti refettori adiacenti ai reparti, alla nascita della prima mensa progettata nel 1934 dall'architetto milanese Giovanni Greppi, nell'ambito di un piano urbanistico commissionatogli dalla Dalmine, allora punta di diamante dell'impresa di Stato. In quegli anni Bruno Stefani, fotografo attivo soprattutto nel campo dell'industria, della pubblicità, della moda e del paesaggio, è stato chiamato a documentare la produzione, i prodotti, gli uomini al lavoro, le architetture e naturalmente anche la mensa, alla quale ha dedicato preziosi reportage esposti in mostra.

E poi ancora i documentari e i film firmati da Michele Gandin, che raccontano della mensa come parte integrante di un “villaggio modello” protagonista della propaganda del regime negli anni della guerra e della “minestra rinforzata”.

Infine gli anni della ricostruzione, con il proliferare delle moderne mense nei vari stabilimenti italiani; l'introduzione del primo self-service nella mensa impiegati, parte integrante, insieme a quella operaia, di un sistema di welfare sviluppatosi sostanzialmente a partire dagli anni '20 e che ha attraversato, con profondi cambiamenti, il fascismo, il dopoguerra, il boom, gli anni '60.

La mostra è disponibile per edizioni itineranti in archivi e musei legati alla storia del lavoro e dell'industria.

canteen designed in 1934 by Milanese architect Giovanni Greppi, as part of an urban plan commissioned by Dalmine, then the spearhead of the state enterprise. In those years Bruno Stefani, a photographer active above all in the field of industry, advertising, fashion and landscape, was called to document production, products, men at work, architecture and of course also the canteen, to which he dedicated precious reportages on display.

And then again the documentaries and films signed by Michele Gandin, which tell of the canteen as an integral part of a “model village” protagonist of the regime's propaganda during the war years and of the “reinforced soup”.

Finally, the years of reconstruction, with the proliferation of modern canteens in the various Italian establishments; the introduction of the first self-service in the employees' canteen, an integral part, together with the working class, of a welfare system that developed substantially starting from the 1920s and which went through, with profound changes, fascism, the post-war period, the economic boom of the 60s.

The exhibition is available for itinerant editions in archives and museums related to the history of labour and industry.

faccia a faccia

Storie, immagini e volti negli archivi industriali di Piombino



18 aprile 2019 ore 17.00 | Castello di Piombino



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of Industrial
Heritage



www.erih.net

Per sviluppare metodologie di valorizzazione dell'Archivio Storico delle Officine Reggiane ci siamo innanzitutto chiesti in che cosa risieda il suo valore e come possa essere tutelato nel momento in cui si indeboliscono le relazioni con la comunità che lo aveva generato e che possedeva le chiavi per leggerlo. Ognuna delle iniziative intraprese ha cercato di porsi in relazione prima di tutto con le persone che nell'archivio ritrovano testimonianze del proprio vissuto e, parallelamente, di costruirne nuovi legami in particolare con le generazioni più giovani, prive di una memoria diretta della grande fabbrica e del lavoro nel Novecento. Due strade, queste, che si sono intersecate in un percorso, tuttora in divenire, che prevede mostre, *open day*, *call* per la raccolta di testimonianze e oggetti, iniziative nel quartiere, spettacoli teatrali, residenze fotografiche e "riuso" creativo dei materiali. Nell'intraprendere questo percorso l'Archivio Reggiane ha di volta in volta cercato di collaborare con le realtà, gli enti e i privati che da tempo si occupano, principalmente a titolo volontario, della storia di questa grande fabbrica. Essendo quella delle Reggiane storia di tutta Reggio Emilia, le collaborazioni sono state tante e proficue: quotidiani locali, l'Università, artisti, giornalisti, associazioni che si occupano di storia aeronautica o ferroviaria, *street artist*, gruppi teatrali, comitati di cittadini, i sindacati. In questo modo l'Archivio si scrolla di dosso un'aura di obsoleto deposito e si apre alla città, diventa punto di riferimento per tutti coloro che hanno storie da raccontare o progetti da proporre, motore per la costruzione di nuove relazioni attraverso mostre, eventi e un sito che funziona come una *facility* per scuole e territorio. Le iniziative realizzate fino ad ora sono state ideate per restituire alla cittadinanza, nel suo svolgersi, il lavoro di catalogazione e restauro dei materiali dell'Archivio Reggiane. Ogni azione ha seguito quattro principi di base, ognuno dei quali ha ispirato le tecniche di allestimento e comunicazione: informare, emozionare, immedesimarsi e agire.

Informare

Poiché le Officine Reggiane sono chiuse ormai da anni, è necessario, come premessa per ogni forma di successiva narrazione, fornire contesti, dati, notizie tecniche e storiche precise. Nel farlo si è cercato di lavorare sugli aspetti più curiosi e sorprendenti, di immediata lettura, e di proporli al pubblico attraverso meccanismi interattivi.

To develop methods for the valorization of the Historical Archive of the Officine Reggiane, we first asked ourselves the entity of its value and how it can be protected when relations with the community that had the keys to read it are weakened.

Each of the initiatives undertaken has tried to establish a relationship first of all with the people who find evidence of their experience in the archive and, at the same time, to build new ties with the younger generations in particular, without a direct memory of the big factory and of work in the twentieth century. These two roads intersected in a path, still in progress, which includes exhibitions, open days, calls for collecting testimonials and objects, initiatives in the neighborhood, theater performances, photographic residences and creative "reuse" of materials. In undertaking this journey, the Reggiane Archive has from time to time sought to collaborate with the realities, institutions and private individuals who have been dealing with the history of this great factory for a long time, mainly on a voluntary basis. Being that of Reggiane Archives the history of all Reggio Emilia, the collaborations have been many and profitable: local newspapers, the University, artists, journalists, associations that deal with aeronautical or railway history, street artists, theater groups, committees of citizens, the labor unions. In this way the Archive shakes off an aura of obsolete storage and opens up to the city, it becomes a reference point for all those who have stories to tell or projects to propose, an engine for the construction of new relationships through exhibitions, events and a site that works as a facility for schools and territory. The initiatives carried out so far have been designed to give back to the citizens the work of cataloging and restoring the materials of the Reggiane Archive. Each action followed four basic principles, each of which inspired the preparation and communication techniques: to inform, excite, empathize and act.

Inform

Since the Reggiane workshops have been closed for years, it is necessary, as a premise for every form of subsequent narration, to provide precise contexts, data, technical and historical information. In doing so we tried to work on the most curious and surprising aspects, of immediate reading, and to propose them to the public through fun and interactive mechanisms.

Motore stellare

Un esempio in questo senso è l'esposizione di un motore "stellare" montato su caccia di costruzione Reggiane. Girandoci intorno, il visitatore nota dei pulsanti in pexiglass. Sforandoli, ognuno di essi inizia a fornire informazioni (molte delle quali trovate nei documenti d'archivio) sugli aerei costruiti alle Reggiane. In questo modo anche un motore del 1941 diventa una curiosità e rende maggiormente leggibili altri oggetti esposti nella sezione aeronautica della mostra.



Mappatura dei luoghi

Altro semplice dispositivo interattivo è la mappatura dei luoghi attraverso le fotografie d'epoca. L'area delle Reggiane era ampia quasi quanto il centro storico di Reggio Emilia. Oggi molti degli edifici che ne facevano parte sono stati trasformati, rifunzionalizzati o abbattuti, mentre un'altra significativa parte dei capannoni è in fase di recupero per la creazione di un Polo dell'Innovazione. Un ampio plastico rende possibile riconoscerne i luoghi, ognuno dei quali è contraddistinto da un numero e premendo il corrispondente pulsante sul *videowall* retrostante compaiono fotografie d'archivio che mostrano esterni e interni dei luoghi. Dove ora è presente un mulino dismesso, compare la falegnameria delle Reggiane con le immagini degli addetti al lavoro; dove oggi sorge un Tecnopolo, immagini della fonderia; al posto di una moderna zona residenziale le foto del "Cairo", il quartiere operaio sviluppato negli anni '20-'30; al posto dell'attuale campo volo, la pista usata per il collaudo degli aerei e via dicendo.

Emozionare

Il secondo principio che abbiamo seguito è stata la ricerca dell'emozione attraverso una presentazione innovativa e comunicativa dei materiali espositivi. A tal fine sono stati commissionati nuovi supporti ad hoc in grado di fornire una veste inattesa a oggetti o documenti che, sotto teca,

Radial engine

An example of this is the display of a radial engine mounted on a Reggiane fighter. As you walk around, the visitor notices plexiglass buttons to be touched. Approaching the hand of each of them, the engine begins to tell itself and provides data and sounds that concern it so that with a dozen files from a few seconds you can access numerous information (many of which are found in the archive documents) about the aircraft built at Reggiane. In this way, even a 1941 engine becomes a curiosity and makes other objects displayed in the aeronautical section of the exhibition more readable.

Mapping of places

Another simple interactive device is the mapping of places through vintage photographs. The Reggiane area was almost as wide as the historic center of Reggio Emilia. Today many of the buildings that were part of it have been transformed, refurbished or demolished, while another significant part of the sheds is being recovered for the creation of an Innovation Hub. A large model makes it possible to recognize the places, each marked by a number and by pressing the corresponding button on the videowall behind, archive photographs appear showing the exterior and interior of the areas. Where there is now a disused mill, the Reggiane carpentry shop appears with the images of the workers at work; where today there is a Tecnopolo, images of the foundry; in place of a modern residential area the photos of "Cairo", the working-class neighborhood developed in the 1920s and 1930s; instead of the current airfield, the runway used for testing the aircraft and so on.

13

Excite

The second principle we followed was the search for emotion through an innovative and communicative presentation of the exhibition materials. To this end, new ad hoc supports have been commissioned to provide an unexpected look at objects or documents that, under the vault, would have lost their evocative potential. They have thus taken shape of objects and spaces of suggestion, sometimes thanks to artists who have interpreted the documents with their sensitivity and have gone so far as to create real pop works - as in the case of the globe created by Fosco Grisendi to contextualize business documents relating to Reggiane exports.

Magic Lantern

Equally striking is the unique "magic lantern" created by Carlo Montrone with wood and recovered material found in the abandoned area of the former Reggiane to



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of
Industrial
Heritage



www.erih.net

avrebbero perso il loro potenziale evocativo. Hanno così preso forma oggetti e spazi di suggestione, talvolta grazie ad artisti che hanno interpretato i documenti con la loro sensibilità e si sono spinti fino alla creazione di vere e proprie opere pop - come nel caso del globo creato da Fosco Grisendi per contestualizzare i documenti aziendali relativi all'export delle Reggiane.

Lanterna magica

Altrettanto suggestiva è la singolare "lanterna magica" creata da Carlo Montrone con legno e materiale di recupero rinvenuto nell'area dismessa delle ex Reggiane per esporre alcune tra le migliaia lastre fotografiche degli anni '20-'40.

Exhibit Rooms

Oppure emozioni molto più semplicemente scaturite dalle ricostruzioni d'ambiente realizzate con oggetti originali e grandi fondali creati a partire da fotografie, all'interno delle quali il visitatore può muoversi e compiere azioni. L'ingresso alla fabbrica, con l'orologio marcamento, i cartellini e il dispositivo detto "imparziale" per la selezione randomica dei soggetti da perquisire all'uscita; l'ufficio del progettista, con tecnigrafo, squadre, compassi; il *desktop* del disegnatore, con zincotipie, timbri e normografi sono solo alcune delle situazioni che abbiamo potuto ricostruire grazie a mobili e oggetti, prestati o donati da privati, che hanno fornito un contesto verosimile ad alcuni dei documenti dell'archivio.

Immedesimarsi

Il più coinvolgente dei momenti è senz'altro il tentativo di creare un'empatia con il visitatore. La sua capacità di immedesimarsi con persone e vicende è infatti direttamente proporzionale alla capacità di raccontare le storie contenute nell'Archivio. E il più significativo patrimonio di storie di un archivio aziendale è forse quello legato al personale. Dagli anni '10 fino agli anni '80 del 900 le vicende di migliaia dipendenti sono riflesse nei loro dossier personali. Vicende private e professionali, punizioni, piccole insubordinazioni, registrazioni dello stato civile e politico, richieste di prestiti, di favori particolari, fino ai riverberi nelle carte aziendali di vicende storiche nazionali e locali, quali deportazioni, eccidi, scioperi. La "grande storia" che si ritrova nelle micro-vicende individuali, ricostruibili attraverso le puntuali annotazioni degli impiegati e funzionari aziendali, fa di questi fascicoli una nuova importante fonte documentale a disposizione della città. Di pari passo con la catalogazione e risistemazione degli oltre 22.000 fascicoli del personale, abbiamo pertanto previsto un percorso per la loro

expose some of the thousands of photographic plates of the 20's and 40's.



Exhibit Rooms

Emotions simply arising from the reconstructions of the environment made with original objects and large backdrops created from photographs, within which the visitor can move and perform actions. The entrance to the factory, with the time clock, the cards and the device called "impartial" for the random selection of the subjects to be searched at the exit; the designer's office, with a drafting machine, teams, compasses; the designer's desktop, with zinc patterns, stamps and normographs are just some of the situations we have been able to reconstruct thanks to furniture and objects, lent or donated by private individuals, which have provided a plausible context to some of the documents in the archive.

Identify oneself

The most engaging of moments is certainly the attempt to create an empathy with the visitor. His ability to empathize with people and events is in fact directly proportional to the ability to tell the stories contained in the Archive. The most significant heritage of stories in a company archive is perhaps the one linked to personnel. From the '10s to the '80s, the stories of thousands of employees are reflected in their personal files. Private and professional events, punishments, small insubordinations, registrations of civil and political status, requests for loans, special favors, up to reverberations in the corporate maps of national and local historical events, such as deportations, massacres, strikes. The "great history" found in individual micro-events, which can be reconstructed through the precise notes of employees and company officials, makes these files an important new source of information available to the city. Hand in hand with the cataloging and rearrangement of over 22,000 personnel files, we have therefore planned for their enhancement through the

valorizzazione attraverso la creazione di dispositivi che inneschino riconoscimento e ricordi personali.

Labyrinth

Prima tra tutte le macchine elementari che fanno scattare lo “shock” del ricordo è il labirinto. Immagine essa stessa dell'archivio e al contempo della memoria, nel labirinto abbiamo voluto smarrire il visitatore e trasportarlo in una dimensione in cui è più esposto a sollecitazioni esterne. Il dedalo è costituito nel nostro caso da ingrandimenti e originali dei documenti provenienti dalle cartelle di una trentina di dipendenti, scelte in maniera casuale. Da ognuna sono state selezionate poche carte attraverso le quali ricostruire un frammento di vita di ognuno dei dipendenti.

Specchio

All'interno del labirinto abbiamo utilizzato un secondo dispositivo minimale, lo specchio, con l'esplicita intenzione di moltiplicare e intersecare i piani del racconto e di creare identificazione, proiettando il visitatore all'interno della narrazione e mostrandogli la sua reale appartenenza al racconto, il suo, talvolta letterale, “imparentamento” con le biografie raccontate. In sottofondo un montaggio, anch'esso randomico, di voci che raccontano memorie d'infanzia intorno alle Reggiane, che ne descrivono l'attuale stato di parziale abbandono o le speranze riposte nel processo di riqualificazione, suoni ambientali e rumori della fabbrica sollevano le numerose questioni legate alle ex Reggiane, lasciandole per lo più aperte.

Display

In questo modo arriviamo a tematizzare all'interno del display di mostra l'archivio stesso come luogo affascinante e ricco di sorprendenti scoperte, in antitesi con lo stereotipo di ambiente polveroso e asfittico; lasciamo intuire quali meccanismi lo regolano, quali sono i legami con il funzionamento della memoria individuale, cosa significa “avere in mano” un documento originale e, non da ultimo, che cosa fa un archivista.

A questo proposito abbiamo realizzato un'installazione, sempre con i documenti del personale, mirata a ricreare nel visitatore lo stupore dell'archivista che per la prima volta prende in mano una fonte storica di informazioni - consapevoli del fatto che nessuna riproduzione possa mai avere lo stesso potere di suggestione del toccare con mano una carta autentica. Protetti da rivestimento in plexiglass, i documenti originali più significativi di una decina di selezionate cartelle del personale, quali quella del collaudatore di aerei barone Scapinelli o della giovane rimasta uccisa nell'eccidio del 28 luglio 1943 diventano

creation of devices that trigger recognition and personal memories.

Labyrinth

First of all the elementary machines that trigger the “shock” of memory is the labyrinth. Image itself of the archive and at the same time of the memory, in the labyrinth we wanted to lose the visitor and transport it to a dimension in which it is more exposed to external solicitations. In our case, the labyrinth consists of enlargements and originals of documents coming from the folders of about thirty employees, chosen at random. From each one, few papers were selected through which to reconstruct a fragment of life of each of the employees.

Mirror

Inside the labyrinth we used a second minimal device, the mirror, with the explicit intention of multiplying and intersecting the story plans and creating identification, projecting the visitor into the narrative and showing him his real belonging to the story, his, sometimes literal, “indulgence” with the biographies told. In the background, a montage, also random, of voices that tell childhood memories around the Reggiane, which describe the current state of partial abandonment or the hopes placed in the process of redevelopment, environmental sounds and factory noises raise the numerous questions related to the former Reggiane, leaving them mostly open.

Display

In this way we arrive at the theme of the archive itself as a fascinating place full of surprising discoveries, in contrast to the stereotype of dusty and asphyxiated environment; let us guess what mechanisms regulate it, what are the links with the functioning of individual memory, what it means to “have in hand” an original document and, not least, what an archivist does. In this regard we have created an installation, again with the personnel documents, aimed at recreating in the visitor the astonishment of the archivist who for the first time takes in hand a historical source of information - aware that no reproduction can ever have the same suggestive power as touching an authentic card. Protected by a plexiglass covering, the most significant original documents of a dozen selected personnel files, such as that of the air testers Baron Scapinelli or of the young woman killed in the slaughter on 28 July 1943, become for all visitors to the study object their aspects. [photo 8]

Act

At this point, within an ideal path, we imagine that the

così per il visitatore oggetto di studio in tutti i loro aspetti.

Agire

A questo punto, all'interno di un ideale percorso, immaginiamo che il visitatore abbia avuto modo di attivare la propria memoria involontaria che, sollecitata dai frammenti di una narrazione multisensoriale, porti a galla ricordi personali, racconti di genitori e parenti, immagini sbiadite di qualche album di famiglia. È inevitabile che la storia che stiamo raccontando incroci per impreviste vie la storia individuale o familiare dei più, poiché in un archivio aziendale troviamo immagini e racconti del 900 che fanno parte del vissuto di tutti noi: il lavoro sì, ma anche il tempo libero, le gite, la colonia estiva dei figli, le festività, le conquiste dei lavoratori, gli scioperi, i diritti delle donne, lo sviluppo dell'innovazione, la meccanizzazione, oltre ad aspetti che emergono indirettamente: le abitudini alimentari, l'abitare, le condizioni igieniche, i rapporti gerarchici... Insomma una storia di tutti, un archivio di tutti.

Call to action

Il ritrovarsi coinvolti direttamente credo sia la premessa migliore affinché il visitatore si predisponga per agire, per "restituire", attraverso una donazione o un'azione il senso e l'emozione che ha ritrovato. Perciò ogni evento comprende sempre una "call to action", un invito a contribuire in prima persona ad arricchire il patrimonio dell'archivio, in una circolarità che fa di ogni nuovo contributo uno spunto per successivi progetti. Così in questi quattro anni di attività l'Archivio Reggiane ha acquisito diversi materiali cartacei (documenti, manuali, stampe fotografiche, disegni tecnici) e oggetti che nel corso della travagliata storia delle Officine Reggiane erano usciti dall'azienda e rimasti presso privati. Un oggetto tra tutti, un'automobile giocattolo che un operaio delle Reggiane costruì nel 1944 per il proprio figlio durante uno dei periodi di forzata inattività, successivi al bombardamento che devastò gran parte degli stabilimenti.

Teatro

Ma è soprattutto la raccolta di testimonianze orali, di aneddoti e memorie che in questo momento sta occupando lo staff dell'Archivio. Sono ormai diverse decine le interviste video raccolte negli anni e il loro utilizzo è molteplice. In particolare in questo momento esse stanno contribuendo alla costruzione di uno spettacolo teatrale che ha come fonte primaria le cartelle del personale, ora consultabili. Un soggetto creato ex novo e un sapiente assemblaggio drammaturgico di memorie personali, documenti e finzione darà vita ad

visitor has had the opportunity to activate his involuntary memory which, prompted by the fragments of a multi-sensory narrative, brings to life personal memories, stories of parents and relatives, faded images of some family albums. It is inevitable that the story we are telling intersections for unexpected paths is the individual or family history of the most, since in a company archive we find images and stories from the 1900s that are part of the experience of all of us: work, yes, but also free time, trips, children's summer camp, holidays, workers' achievements, strikes, women's rights, innovation development, mechanization, as well as aspects that emerge indirectly: eating habits, living, hygienic conditions, hierarchical relationships. In short, a story of all, an archive of all.

Call to action

Finding directly involved is the best premise for the visitor to be ready to act, to "return", through a donation or action, the meaning and emotion he has found. Therefore every event always includes a "call to action", an invitation to contribute in first person to enrich the heritage of the archive, in a circularity that makes each new contribution a starting point for subsequent projects. Thus, in these four years of activity, the Reggiane Archive has acquired various paper materials (documents, manuals, photographic prints, technical drawings) and objects that, during the troubled history of the Officine Reggiane, had left the company and remained in private homes. An object among all, a toy car that a Reggiane worker built in 1944 for his son during one of the periods of forced inactivity, following the bombing that devastated most of the factories.

Theater

The collection of oral testimonies, anecdotes and memoirs is currently occupying the Archive staff. There are now dozens of video interviews collected over the years and their use is manifold. In this moment they are contributing to the construction of a theatrical show that has as its primary source the personnel files, which can now be consulted. A newly created subject and a clever dramaturgical assemblage of personal memories, documents and fiction will give life to a collective work involving the Theaters of Reggio Emilia, the Theater Company Mamimò and Spazio Gerra that will debut at the end of January 2020 at the Cavallerizza Theater. The making of the show will be followed and documented with the aim of subsequently creating a documentary film that gives an account of a choral process of re-appropriation of a memory that for decades remained buried in archive folders or hidden behind the walls (now demolished) of an industrial area

un'opera collettiva che vede coinvolti i Teatri di Reggio Emilia, la Compagnia Teatrale Mamimò e Spazio Gerra e che esordirà a fine gennaio 2020 al Teatro Cavallerizza. Il farsi dello spettacolo sarà seguito e documentato con l'obiettivo di realizzare successivamente un docu-film che dia conto di un processo corale di riappropriazione di una memoria che per decenni è rimasta sepolta nei faldoni d'archivio o celata dietro i muri di cinta (ora abbattuti) di un'area industriale pian piano di nuovo accessibile alla città.

Prospettive

Dopo aver fatto conoscere le Reggiane ai reggiani attraverso quattro anni di attività espositive e di comunicazione, diventa ora importante mettersi in rete con realtà simili per sviluppare sinergie, progetti e, non ultimi, itinerari turistici. Per città prevalentemente industriali, come è stata e continua ad essere Reggio Emilia, il turismo non è mai stato un elemento significativo nell'immaginario comune, né una priorità per le amministrazioni, essendo i suoi numeri ancora trascurabili. Tuttavia uno dei prossimi obiettivi che si pone l'Archivio è creare l'infrastruttura che consenta la fruizione, da parte di un pubblico anche extra-cittadino, della storia di una delle aziende più importanti del 900 in Italia. Si prevede infatti nei prossimi anni il trasferimento dell'Archivio, ora conservato presso il Polo Archivistico di Reggio Emilia, in una nuova sede all'interno di uno dei capannoni in corso di ristrutturazione nell'area delle ex Officine Reggiane, dove verrà creata un'area espositiva dedicata. Nel pensare ad un turismo industriale, da un lato è imprescindibile guardare alle reti nazionali e internazionali per poter creare e promuovere al meglio itinerari tematici o territoriali. Dall'altro molto lavoro è ancora da fare per costruire una rete territoriale di archivi d'impresa che integrino e completino la storia delle Reggiane. Nell'evoluzione dell'industria locale, infatti, il patrimonio di competenze e conoscenze delle Reggiane ha costituito un bagaglio fondamentale che ha consentito a molti degli ex dipendenti dell'azienda di creare, già a partire dai primi anni '50, la propria attività autonoma in un settore, quello meccanico e poi meccatronico che rappresenta oggi uno degli assi portanti dell'economia regionale. In questo senso è importante che l'Archivio Reggiane cerchi sinergie e alleanze con altri archivi aziendali del territorio per arrivare in un medio periodo a "fotografare" un segmento più ampio e completo della storia del lavoro - che spesso equivale alla storia economica e sociale - di una parte significativa del territorio emiliano.

slowly accessible to the city again.

Perspectives

After having introduced the Reggiane family to the people of Reggio through four years of exhibition and communication activities, it is now important to network with similar realities to develop synergies, projects and, not least, tourist itineraries. For predominantly industrial cities, as Reggio Emilia has been and continues to be, tourism has never been a significant element in the common imagination, nor a priority for administrations, since its numbers are still negligible. However, one of the next objectives that the Archive has set itself is to create the infrastructure that allows the use, even by an extra-citizen public, of the history of one of the most important companies of the 20th century in Italy. In the next few years, the Archive will be transferred to a new site in one of the warehouses being renovated in the area of the former Officine Reggiane, where a new exhibition area will be created. In thinking about industrial tourism, on one hand it is essential to look at national and international networks in order to create and promote thematic or territorial itineraries in the best possible way. On the other hand much work is still to be done to build a territorial network of business archives that integrate and complete the history of Reggiane. In the evolution of local industry, in fact, the Reggiane heritage of skills and knowledge has constituted a fundamental baggage that has enabled many of the company's former employees to create their own independent business since the early 1950s in a sector, the mechanical and then mechatronic one, which today represents one of the cornerstones of the regional economy. In this sense it is important that the Reggiane Archive look for synergies and alliances with other company archives in the territory to arrive in a medium period to "photograph" a wider and more complete segment of the history of work - which often equates to economic and social history - of a significant part of the Emilia territory.

17



I "giacimenti" archivistici esistenti nel territorio biellese si riferiscono in buona parte al patrimonio industriale, prodotto dalla plurisecolare lavorazione laniera, ritenuto tra i più rilevanti in Europa, come affermato già negli anni Novanta anche da Louis Bergeron, nella sua veste di presidente del TICCIH,

Lo studio di tali giacimenti è uno dei principali campi d'azione del DocBi-Centro Studi Biellesi, associazione costituita nel 1985, che ha come finalità la ricerca, lo studio, la conservazione e la promozione del territorio, dei saperi e dei beni culturali biellesi.

Il DocBi non si è limitato a studiare gli archivi d'impresa ma ne ha anche costituito uno: il "Centro di Documentazione dell'Industria Tessile" (d'ora in avanti CDIT), allestito presso l'ex Lanificio Zignone, oggi noto come la "Fabbrica della ruota", uno dei simboli del patrimonio industriale biellese. Edificato nel 1878 su quattro piani e ampliato all'inizio del '900 con un corpo di fabbrica coperto a shed, il lanificio è caratterizzato dal sistema telodinamico di trasmissione dell'energia, l'unico ancora funzionante in Italia grazie ad un complesso intervento di ripristino.

Questo contributo intende illustrare le caratteristiche e la consistenza del CDIT, descrivere alcune delle iniziative messe in atto per favorire la conoscenza e stimolare di conseguenza la promozione di un turismo culturale che, per quanto "di nicchia", costituisce un motivo di attrazione di un certo rilievo, dal momento che la "Fabbrica della ruota" è oggi uno degli edifici più visitati nel Biellese. Il patrimonio industriale non si riferisce unicamente al passato; occorre infatti tenere presente che l'industria laniera, nonostante il lungo periodo di crisi, è ancora ben radicata nel distretto tessile dal momento che vi vengono fabbricati circa il 50% dei tessuti di qualità superiore venduti nel mondo.

Consistenza

Il CDIT - riconosciuto "di interesse storico particolarmente importante" da parte della Soprintendenza Archivistica del Piemonte e della Valle d'Aosta nel 2005 - si compone di oltre 100 fondi archivistici (in continua implementazione), di una biblioteca specializzata sull'industria laniera ricca di oltre 1500 volumi e di una raccolta iconografica costituita da numerosi album e da circa 15.000 fotografie d'epoca; di queste una porzione rilevante costituisce un fondo

The archives that may be found in the Biella district relate mainly to the industrial heritage derived the wool industry, among the most important in Europe, as stated in the 1990s by Louis Bergeron, as president of TICCIH. The study of these archives is one of the main objectives of the DocBi-Centro Studi Biellesi, association established in 1985, with the aim of promoting the research, the study, the conservation and promotion of the cultural heritage in the Biella territory.

DocBi in addition to study business archives, established the "Textile Industry Documentation Center" (hereinafter CDIT), in the former Lanificio Zignone, now known as the "Fabbrica della Ruota (Wheel Factory)", one of the symbols of Biella's industrial heritage. Lanificio Zignone, built in 1878 on four floors and expanded at the beginning of the 20th century with a shed-covered building, is characterized by the telodynamic energy transmission system, the only one still operating in Italy thanks to a complex restoration intervention.

This paper illustrates the characteristics of the CDIT, describes some of the initiatives implemented to promote knowledge and stimulate the promotion of cultural tourism. As a matter of facts "Wheel Factory" is a noteworthy source of visitors attraction, being one of the most visited buildings in the Biella area. Industrial heritage does not refer only to the past: the wool industry, despite the long crisis period, is still well rooted in the textile district, half of the world top quality fabrics are manufactured in Biella.

...seguici su Facebook e Instagram



Fabbrica della Ruota



#fabbricadellaruota #fdr
#retemusebi



tematicamente omogeneo dedicato all'industrializzazione tessile biellese.

Nel CDIT è compreso un insieme di beni culturali diversi ed eterogenei descritti dettagliatamente nella "Guida" pubblicata recentemente. Tra questi una collezione di bandiere del lavoro, una raccolta di tessuti d'epoca, una quadreria e vari oggetti di cultura materiale. Nella maggior parte dei casi l'accumulo proviene dalle donazioni - oltre 350 sono quelle pervenute al DocBi nell'arco di trent'anni - e in minima parte da acquisti diretti dell'associazione. Pare opportuno portare l'attenzione su alcuni dei beni di maggior valore culturale tra quelli conservati nel Centro. Tra questi il più rilevante è forse il filmato delle "Lavorazioni tessili presso il lanificio Lora Totino" di Pray Biellese, compreso nel fondo del Lanificio Felice Lora Totino. Il documentario, girato attorno al 1912, costituisce il più antico filmato conosciuto relativo alle varie fasi delle lavorazioni laniere svolte all'interno di un lanificio: dall'arrivo delle balle di lana fino alla spedizione delle pezze. Davvero uniche e rivelatrici sono le riprese delle operazioni di stenditura delle pezze sulle ramme per farle asciugare al sole prima del loro trasferimento nel finissaggio. L'ultima ripresa propone l'uscita degli operai dallo stabilimento; un evidente richiamo alla storica "Sortie de l'usine Lumière" del 1895. Il supporto originale (5 bobine di pellicola prodotta dalla Pathé Frères) è stato restaurato e acquisito in formato digitale.

Tra le "bandiere del lavoro", realizzate nella seconda metà dell'Ottocento dalle numerose Società operaie, la più "preziosa" è quella della "Società dei Tessitori della Valsessera" ricamata nel 1877 che, nonostante l'accurato restauro che l'ha resa leggibile, versa ancora in condizioni di diffuso degrado causato dal suo inserimento all'interno del tubo di una stufa, durante il ventennio fascista, per preservarla dal sequestro e dalla distruzione.

Nella biblioteca specializzata sull'industria tessile, annessa al CDIT, sono presenti vari testi di particolare interesse e rarità. Tra questi spicca il manoscritto "Giornale B", rilegato in pergamena, tenuto dal mercante di lana Giovanni Neri di San Casciano in Val di Pesa tra il 1613 e il 1644 e in seguito da suo figlio Giovanni Jacopo, titolare di una "spetieria" tra il 1650 e il 1675. Si tratta, in sintesi, delle registrazioni contabili quotidiane in entrata e in uscita con l'indicazione, attraverso un numero che li identifica, dei creditori o dei debitori. Il libro giornale costituisce un documento unico e una testimonianza preziosa delle modalità di registrazione e di contabilizzazione di un'attività commerciale, prevalentemente tessile ma non solo, svolta in un ampio territorio comprendente anche Firenze, Prato ed Empoli.

Il nucleo originario della biblioteca costituito da oltre

Consistency

CDIT, defined of important historical interest by the Archival Superintendency of Piedmont and Valle d'Aosta in 2005, consists of over 100 archival collections (in continuous implementation), a specialized library on the wool industry of over 1500 volumes, an iconographic collection of albums and around 15,000 vintage photographs; a relevant portion constitutes a thematically homogeneous fund dedicated to the Biella textile industrialization.

CDIT includes a set of heterogeneous cultural assets described in the recently published "Guide": a collection of work flags, a collection of vintage fabrics, a gallery of pictures and objects of material culture several artefacts. Many artefacts come from donations, over 350 received by DocBi over thirty years, a small part by direct purchases by the association.

The most relevant cultural asset is the video "Lavorazioni tessili presso il Lanificio Lora Totino (Textile processing at the Lora Totino woolen mill)" of Pray Biellese. The documentary, filmed around 1912, is the oldest known movie dealing with the various phases of wool work carried out inside a wool mill: from the arrival of the bales of wool to the dispatch of the pieces. Truly unique and revealing are the filming operations of laying the pieces on the ramme to let them dry in the sun before they are transferred to the finishing. The last shot of the movie proposes the exit of the workers from the plant; a clear reference to the historical "Sortie de l'usine Lumière" of 1895. The original support (5 film reels produced by Pathé Frères) has been restored and acquired in digital format.

Among the workers flags of the second half of the 19th century, the most important is the one of the "Società dei tessitori della Valsessera (Society of the Weavers of the Valsessera)" embroidered in 1877. The flag, despite the careful restoration that made it readable, is still in precarious conditions for having been hidden in the chimney of a stove, during the Fascist period.

In the specialized library on the textile industry, annexed to CDIT, there are interesting and rare books. As the manuscript "Giornale B", bound in parchment, held by the wool merchant Giovanni Neri of San Casciano in Val di Pesa between 1613 and 1644 and later by his son Giovanni Jacopo, owner of a "spetieria" between 1650 and 1675. It reports the daily accounting entries in and out with the indication, through a number, of creditors or debtors. The journal is a unique document and a precious witness of the registration and accounting methods of a commercial activity, mainly textile, carried out in a large territory including Florence, Prato and Empoli.

The original core of the library consisting of over 650 volumes, was donated by the heirs of Mario Sodano, the

650 volumi, è stato donato dagli eredi di Mario Sodano, per decenni direttore della Pettinatura Italiana di Vigliano e appassionato ricercatore e divulgatore della storia industriale del Biellese e della Toscana. La biblioteca è stata in seguito arricchita grazie a molte donazioni (da segnalare quella recente di circa 600 volumi pervenuta da Roberto Pozzi) ed è attualmente catalogata su SBN nell'ambito del Sistema Bibliotecario Biellese.

Nel fondo della tintoria Canale Majet di Mosso sono conservate le "ricette" e le note degli "esperimenti di tintura" di Giuseppe "Pin" Canale Majet (1831-1921) soprannominato "il Santo dei tintori"; un personaggio mitico nell'epopea del tessile biellese in quanto ritenuto in grado di "salvare", grazie alla sua straordinaria esperienza, le "caldaie" che secondo i suoi colleghi erano irrecuperabili. Si tratta di 52 taccuini – pervenuti grazie alla donazione dagli eredi della famiglia Canale Majet - nei quali sono trascritte le ricette con le istruzioni per i processi tintori sia del cotone che della lana nel periodo compreso tra il 1883 e il 1913. Tali ricette costituiscono un "unicum" di particolare interesse in quanto documentano un aspetto poco indagato nella storia del tessile biellese: quello proprio della tintoria.

Tra le centinaia di campionari tessili di ogni tipologia conservati nell'ambito del CDIT almeno due meritano una citazione. Si tratta dei campionari da esposizione del lanificio Lora Totino di Pray e del lanificio Basilio Bona di Caselle realizzati nel 1910, a cura dell'Associazione Laniera, per essere esposti nell'Esposizione Universale di Bruxelles. Sono caratterizzati da una legatura di pregio in cuoio e fregi dorati di particolare rarità, infatti dei 29 campionari prodotti in quella occasione sono soltanto 4 quelli ancora conservati.

Con l'intento di studiare e valorizzare questo particolare patrimonio è stata allestita, nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la mostra "Campioni in stoffa - I campionari tra storia, tecnica e arte". Nel catalogo che ne documenta l'allestimento, ricco di molteplici contributi, è stata pubblicata una "proposta per la classificazione dei campionari" predisposta dall'archivista Danilo Craveia con l'intento di "definire una casistica ed eventualmente una gerarchia" utile per consentire la catalogazione del fenomeno archivistico rappresentato dai campionari tessili.

Tale mostra è stata in seguito trasferita a Bruxelles ed allestita prima presso il Parlamento Europeo, in occasione di un'iniziativa a sostegno del Made in Italy, e successivamente presso l'Istituto Italiano di Cultura. I cataloghi delle mostre, assieme alle altre pubblicazioni - sono oltre 160 i titoli in catalogo-, ai convegni, alle giornate di studio, alle visite guidate, alle rappresentazioni

director of the Pettinatura Italiana (Italian Weaving) of Vigliano and a passionate researcher and popularizer of the industrial history of Biella and Tuscany. The library was later enriched thanks to many donations (to note the recent one of about 600 volumes from Roberto Pozzi) and is currently cataloged on SBN within the Biella Library System.

In the library of the dyeing company Canal Majet of Mosso are preserved the recipes and the notes of the dyeing experiments by Giuseppe "Pin" Canale Majet (1831-1921) are preserved. Nicknamed "the Saint of the dyers", Giuseppe "Pin" Canale Majet was a mythical character, considered able to save, thanks to his extraordinary experience, the wrongly dyed fabrics. There are 52 notebooks, donation of the heirs of the Canale Majet family, in which the recipes are transcribed with instructions for the dyeing processes of both cotton and wool between 1883 and 1913. These recipes constitute a unicum of particular interest as they document a little investigated aspect in the history of the Biellese textile industry, the dyeing process. At least two of the hundreds of textile samples preserved in the CDIT deserve a quotation. These are the exhibition samples of the Lora Totino woolen mill of Pray and the Basilio Bona woolen mill of Caselle, made in 1910 by the Laniera Association, to be exhibited at the Universal Exhibition in Brussels. They are characterized by a fine leather binding and rare golden friezes; as a matter of facts of the 29 samples produced on that occasion, only 4 are still preserved. With the aim of studying and enhancing this particular heritage, in 2011, on the occasion of the 150th anniversary of the Unification of Italy, the exhibition "Samples in cloth - The samples of history, technique and art" was set up. In the catalog a proposal for the classification of the sample collections prepared by the archivist Danilo Craveia was published with the aim of defining a series of cases and possibly a hierarchy useful for allowing the cataloging of textile samples.

This exhibition was later transferred to Brussels and set up first at the European Parliament, on the occasion of an initiative in support of Made in Italy, and subsequently at the Italian Cultural Institute.

The catalogs of the exhibitions, together with other publications, there are over 160 titles in the catalog, to the conferences, the guided tours, the theater performances and various initiatives implemented thanks to archival sources, have precisely the aim to represent the territory by proposing it not only locally.

The Wool Road

The "Strada della lana (Road of Wool)" project, developed by DocBi in synergy with the Polytechnic University of

teatrali e alle varie iniziative messe in atto grazie alle fonti archivistiche, hanno appunto la funzione di rappresentare il territorio proponendolo non solo in ambito locale.

La Strada della lana

Il progetto della "Strada della lana", sviluppato dal DocBi in sinergia con il Politecnico di Torino, intende promuovere, anche con finalità turistiche, la conoscenza del percorso storico praticato fin dal Seicento dai "lanateri" biellesi, che mette in comunicazione le città di Biella, capoluogo del distretto tessile, e di Borgosesia, già sede di un antico mercato laniero. La Fabbrica della ruota è collocata idealmente al centro di questo percorso. Il progetto si propone di evidenziare il significato e il valore del patrimonio industriale fruibile lungo il percorso, costituito da decine di siti industriali, di interesse storico e architettonico. L'insieme costituisce una sorta di museo diffuso: non soltanto lanifici e ciminiere, centraline, rogge e derivazioni, ma anche edifici sociali e dopolavoristici, case operaie e ville padronali. Nell'ambito del progetto è stato analizzato anche il paesaggio sonoro un tempo determinato dal suono delle sirene. Un elemento di specifico interesse è rappresentato dai "sentieri del lavoro": percorsi aperti nel secolo scorso dagli operai che dalle borgate montane si recavano a lavorare nei lanifici localizzati lungo il corso dei torrenti.

Transumando

Il "Progetto Transumanza" - sviluppato dal DocBi in sinergia con l'Università del Piemonte Orientale - attraverso l'analisi delle fonti conservate nei vari archivi, lo studio della cartografia d'epoca e la ricerca sul campo, ha consentito di individuare alcuni dei percorsi medievali che intersecano sia fisicamente che concettualmente la "Strada della lana". La transumanza ovina era infatti determinante per la fornitura della materia prima che alimentava anche il mercato laniero di Borgosesia.

Nell'ambito di tale progetto è stata ideata una manifestazione denominata "Transumando", giunta quest'anno alla ventesima edizione, che ha favorito in modo davvero consistente la riscoperta e la riappropriazione di tale pratica. Sono migliaia le persone che hanno seguito la mandria di Valter Croso, con oltre 220 bovini, nell'ultimo tratto del percorso lungo la "strada dell'alpe" che sale dalla frazione Cerale di Camandona fino al Bocchetto Sessera per poi proseguire verso l'alpe Campelli. L'interesse suscitato dalla manifestazione trova conferma anche nelle riprese trasmesse nella rubrica "Onda verde" della RAI che hanno raggiunto un vasto pubblico.

Turin, aims to promote, also for tourist purposes, the knowledge of the historical path practiced since the 17th century by the "lanateri", which connects the cities of Biella, capital of the textile district, and of Borgosesia, already the site of an ancient wool market. The Fabbrica della Ruota (Wheel Factory) is ideally located at the center of this route. The project aims to highlight the meaning and value of the industrial heritage that can be enjoyed along the way, consisting of dozens of industrial sites of historical and architectural interest. The project constitutes a sort of widespread museum: not only woolen mills and chimneys, control units, irrigation ditches and outlets, but also social and post-work buildings, workers' houses and manor houses. Within the project, the sound landscape was analyzed, the time marked by the sound of sirens. An element of specific interest is represented by the work paths: paths opened in the last century by workers who from the mountain villages went to work in wool mills located along the course of the streams.



Transumando

The "Transumanza Project", developed by DocBi in synergy with the University of Eastern Piedmont, through the analysis of the sources preserved in the various archives, the study of vintage cartography and field research, allowed to identify some of the medieval paths that intersect both physically and conceptually the "Strada della Lana (Road of the wool)". The sheep transhumance was decisive for the supply of the raw material that fed the wool market of Borgosesia too.

As part of this project, an event called "Transumando", now in its 20th edition, helped in the rediscovery and re-appropriation of this practice. Thousands of people have followed the herd of Valter Croso, with over 220 cattle, in the last stretch of the route along the "alp road" that goes up from the hamlet of Cerale di Camandona to the Bocchetto Sessera and then continues towards the alp Campelli. The interest aroused by the event is confirmed by the shots broadcast in the RAI's "Green Wave".

Turno di notte

Lo studio, l'analisi e la mappatura dei sentieri aperti dagli operai a traverso i boschi per raggiungere i lanifici edificati lungo il corso dei torrenti al fine di sfruttarne l'energia idrica nel periodo della prima industrializzazione, ha costituito una delle più innovative ricerche attivate nell'ambito del progetto della "Strada della lana". Tale studio, sviluppato nell'arco di due decenni ha comportato l'analisi dei libri matricola degli operai per individuarne la provenienza e definirne quantitativamente i flussi.

Al fine di divulgare e promuovere la conoscenza di questi inediti "beni culturali" è stata ideata l'iniziativa denominata "Turno di notte", giunta alla sesta edizione.

Si tratta di una passeggiata notturna che intende offrire ai partecipanti, suddivisi in gruppi guidati di 20 persone, l'opportunità di percorrere nottetempo l'antico sentiero operaio per riscoprire il fascino e riviverne le emozioni. Lungo il percorso, gli attori di Ars Teatrando propongono al pubblico alcuni quadri scenici che richiamano situazioni e problematiche di vita operaia calate in un contesto suggestivo e coinvolgente. Al termine del percorso la visione della fabbrica illuminata nel buio della Vallefredda, sorprende i partecipanti che entrano nel lanificio percorrendo l'antica passerella che supera il torrente Ponzone. Questa iniziativa più volte riproposta ha suscitato un particolare interesse, testimoniato dalla partecipazione di oltre trecento persone in ogni edizione provenienti da tutta la regione.

Luce nel paesaggio

L'ultimo esempio dello stretto collegamento tra l'archivio come fonte per la narrazione e l'esposizione

docBi **ARS TEATRANDO** **REGIONE EMILIA-ROMAGNA** **COMUNE DI SOPRANA** **AUSER** **GRUPPO ANTINCENDI BASCHIVI DI SOPRANA** **AUSER VALSASSERA**

In collaborazione con: A.I.B. Gruppo Antincendi Baschivi di Soprana e AUSER Valsassera

sabato 6 e 13 ottobre 2018 *5ª edizione*

TURNO DI NOTTE
Passeggiata notturna lungo i sentieri del lavoro

dalle ore 19.30
Prima partenza dei partecipanti dal Rifugio Sella di Baltigliati (fraz. di Soprana) e inizio del percorso notturno lungo il sentiero degli operai fino alla Fabbrica della ruota a Pray (durata 40 minuti ca.).

Lungo il percorso quattro **NUOVE SCENE** recitate dagli attori di

A.R.S. TEATRANDO

Night shift

The study, the analysis and the mapping of the paths opened by the workers through the woods to reach the wool mills built along the course of the streams in order to exploit the water energy in the period of the first industrialization, was one of the most innovative researches activated in the area of the "Road of Wool" project. This study, developed over two decades, involved the analysis of workers' freshman books to identify their origins and quantitatively define their flows. In order to disseminate and promote the knowledge of these unpublished "cultural assets", an initiative called "Turno di notte (Night Shift)" was created, now in its sixth edition.

This is a night walk that aims to offer participants, divided into guided groups of 20 people, the opportunity to walk through the ancient workers' path at night to rediscover their charm and relive their emotions. Along the way, the actors of Ars Teatrando propose to the public some scenic paintings that recall situations and problems of working life set in a suggestive and involving context. At the end of the path, the vision of the factory lit up in the darkness of the Vallefredda surprises the participants who enter the wool mill along the ancient footbridge that crosses the Ponzone stream. This initiative repeatedly proposed has aroused particular interest, witnessed by the participation of over three hundred people in each edition from all over the region.

The last example of the close connection between the archive as a source for narration and exhibition is the preparation of the exhibition "Light in the landscape - Romolo Ubertalli photographer and painter". Also in this case the study and the subsequent development of the Romolo Ubertalli Foundation not only produced the re-discovery of a popular painter active in the 19th and 20th centuries, but favored the attraction of a different audience compared to the one usually hosted at the "Wheel Factory".

In any case, even this exhibition is somehow connected with the industrial heritage: Romolo Ubertalli and Giuseppe Bozzalla were the first exponents of industrial families to have chosen art as their main activity. The particular consistency of the fund has stimulated, through a preliminary didactic activity, the creativity of the pupils of primary schools.

An archive restaurant

An unprecedented "restaurant-archive" has been set up at the Wheel Factory, furnished with original documents (adequately protected), enlargements of vintage photographs and paintings that reproduce, with different artistic techniques and sensibilities, the former Lanificio Zignone.

è l'allestimento della mostra "La luce nel paesaggio - Romolo Ubertalli fotografo e pittore". Anche in questo caso lo studio e la successiva messa in valore del Fondo Romolo Ubertalli ha prodotto non soltanto la riscoperta di un apprezzato pastellista attivo tra Otto e Novecento, ma ha anche favorito l'attrazione di un pubblico "diversificato" rispetto a quello solitamente ospitato alla "Fabbrica della ruota".

In ogni caso anche questo allestimento è in qualche modo collegato con il patrimonio industriale: Romolo Ubertalli e Giuseppe Bozzalla sono stati infatti i primi esponenti delle famiglie industriali ad aver scelto l'arte come loro attività principale. La particolare consistenza del fondo ha stimolato, attraverso una preliminare attività didattica, la creatività degli alunni delle scuole primarie i cui esiti hanno trovato spazio in uno specifico settore dell'allestimento.

Un ristorante-archivio

Presso la Fabbrica della ruota è stato allestito un inedito "ristorante-archivio", "arredato" con documenti originali (adeguatamente protetti), ingrandimenti di fotografie d'epoca e quadri che riproducono, con tecniche e sensibilità artistiche diverse, l'ex Lanificio Zignone. Tale ristorante non è aperto al pubblico ma utilizzato con scopi didattici e promozionali dal gruppo di lavoro di "Sapori biellesi", che opera nell'ambito del DocBi, con l'intento di mettere in valore i prodotti e le preparazioni di qualità che caratterizzano l'enogastronomia del territorio.

Con questa finalità sono state ideate diverse manifestazioni e attivati progetti specifici come nel caso del risotto definito "consapevole" del rapporto tra la cultura contadina della pianura, che ha nel riso la propria bandiera, e quella montanara che per secoli è stata basata sulla castagna. Gli archivi ci restituiscono una quantità di documenti che ci permettono di analizzare tale rapporto, a volte conflittuale, come nel caso delle "suppliche" rivolte, già nel Settecento, agli Intendenti della provincia per protestare contro la diffusione delle risaie ritenute responsabili delle "male arie" che causavano la malattia dei castagni "unico sostegno dei poveri abitanti della montagna".

Nel ristorante è stato proposto recentemente un menu particolare in occasione di una prima iniziativa finalizzata alla sperimentazione di una inedita formula di "turismo archivistico" che ha visto la partecipazione di un gruppo degli "Archivisti In Movimento" ad uno stage di una settimana presso la "Fabbrica della ruota" con il coinvolgimento di strutture ricettive locali.

This restaurant is not open to the public but used for educational and promotional purposes by the work group of "Sapori Biellesi", which operates within DocBi, with the intent to highlight the products and quality preparations that characterize the food and wine of the territory. With this aim, various events have been devised and specific projects activated, as in the case of the risotto defined as "aware" of the relationship between the peasant culture of the plain, which has its own flag in the rice, and the mountain one which for centuries has been based on the chestnut. The archives give us back a number of documents that allow us to analyze this sometimes conflicting relationship, as in the case of the "supplications" addressed, already in the 18th century, to the province's Intendants to protest against the spread of rice paddies held responsible for the "evil airs" which caused chestnut disease "the only support of the poor inhabitants of the mountain".

A particular menu has recently been proposed in the restaurant on the occasion of a first initiative aimed at experimenting with an unprecedented "archival tourism" formula. It saw the participation of a group of "Archivists in Motion" at a one-week stage at the "Wheel factory" with the involvement of local accommodation facilities.

23



Nel 2002 è stato costituito il Parco Nazionale Museo Miniere dell'Amiata, al quale, oltre alla messa in sicurezza, al recupero dei manufatti e alla tutela ambientale dei siti minerari, sono stati attribuiti i compiti inerenti alla conservazione degli archivi, alla promozione degli studi, alla raccolta delle testimonianze ed alla valorizzazione ai fini turistici del territorio del Parco. In questi anni sono stati realizzati molti interventi volti alla conservazione e al recupero delle strutture minerarie amiatine.

Gli stabilimenti industriali dell'Amiata e le loro strutture metallurgiche costituite dai forni Cermak Spirek, Pacific, Gould e Nesa, offrono una completezza unica, insieme a quelle di Almaden in Spagna e di Idrija in Slovenia, del repertorio delle tecnologie impiegate per la produzione del mercurio; sono inoltre aree dove apprezzare le esperienze di bonifica ambientale conservativa e non distruttiva di siti minerari.

I siti amiatini maggiormente interessanti per una visita sono quattro: Abbadia San Salvatore (Siena), Siele nel comune di Piancastagnaio (Siena), Morone e Cornacchino nel comune di Castell'Azzara (Grosseto).

Abbadia San Salvatore

La miniera di Abbadia San Salvatore, aperta nel 1897 ha caratterizzato le sorti, la vita economica, sociale e culturale del paese. A partire dagli anni '50, ha subito una trasformazione che ha provocato una grande ristrutturazione dello stabilimento e l'avvio di un programma di meccanizzazione anche con l'introduzione di nuovi forni che hanno operato fino alla chiusura dell'attività nel 1987.

Negli anni '90 il Comune ha avviato la realizzazione di un Parco Museo Minerario, finalizzato alla salvaguardia del patrimonio minerario e alla conservazione degli archivi storici aziendali:-

- nel 2001, nell'edificio di fine '800 dove funzionavano i forni Cermak Spirek, è stato allestito il Museo Documentale la "Torre Dell'orologio", nelle cui sale espositive si documentano l'attività mineraria, lo sviluppo tecnologico, la vita sociale, culturale del paese e le lotte operaie;
- dal 2005, nel Percorso Didattico della "Galleria LIV.VII" (visitabile con un trenino minerario originale) sono ricostruiti gli ambienti di lavoro in sotterraneo, che si sono susseguiti nel tempo;
- nel 2017, all'interno di un'officina meccanica, è nato il Percorso Multimediale "*I Luoghi Del Mercurio*" che sarà successivamente descritto;

The National Park Mining Museum of the Amiata mountain (Parco Nazionale Museo Miniere dell'Amiata) was established in 2002. In addition to the safety issues, the recovery of the artefacts and the environmental protection of the mining sites, the Museum takes care of the tasks related to the conservation of the archives, to the promotion of the studies, to the collection of testimonies and to the enhancement of the Park territory for tourism purposes. In recent years many interventions have been carried out aimed at the conservation and recovery of the mining facilities in Amiata. The Amiata industrial plants and their metallurgical structures consisting of the Cermak Spirek, Pacific, Gould and Nesa furnaces offer together with the ones of Almaden in Spain and Idrija in Slovenia, a unique completeness of the repertoire of technologies used for the production of mercury; they are also areas where the experiences of conservative and non-destructive environmental remediation of mining sites may be appreciated. These are most interesting Amiata sites for visitors: Abbadia San Salvatore (Siena), Siele in the municipality of Piancastagnaio (Siena), Morone and Cornacchino in the municipality of Castell'Azzara (Grosseto).

Abbadia San Salvatore

The mine of Abbadia San Salvatore, opened in 1897 has characterized the fortunes, the economic, social and cultural life of the country. From 1950s, it underwent a transformation that caused a major restructuring of the plant and the start of a mechanization program with the introduction of new furnaces that operated until the closure of the activity in 1987.

In the 90s the Municipality started the construction of a Mining Museum Park, aimed at safeguarding the mining heritage and preserving the company's historical archives:

- in 2001, in the building of the end of 800s where the Cermak Spirek furnaces operated, the Documentary Museum, the "Clock Tower" (il Museo Documentale la Torre dell'Orologio) was established; in its exhibition rooms the mining activities, the technological development, the social and cultural life of the country and the workers' struggles are documented ;
- since 2005, in the Didactic Path of the "LIV.VII Gallery" (which can be visited with an original mining train) the underground work environments are reconstructed;
- in 2017, in a mechanical workshop, the Multimedia Path "*I Luoghi Del Mercurio*" was established;

- l'offerta turistica è arricchita da quattro Percorsi Didattici Esterni: "Direttore", per conoscere la Villa del Direttore, progettato nel 1899 da Manchot di Francoforte, i laboratori, le mense e gli uffici; "Mercurio" con le grandi strutture dei forni Gould e Nesa, degli essiccatoi e delle condensazioni; "Minatore", dal castello del Pozzo Mafalda, all'area del Pozzo Garibaldi con il castello in cemento armato; "Archeologia", dall'archeologia industriale alla pittura rupestre della Grotta dell'Arciere.

Villaggio Minerario del Siele

Primo insediamento minerario dell'Amiata (1847), è stato oggetto di bonifica ambientale e conserva resti del primo nucleo ottocentesco, impianti del '900 e i moderni forni Pacific degli anni '50, alcuni spazi ricettivi ed espositivi e una piccola cappellina.

Galleria del Cornacchino

Visitabile presso un piccolo nucleo minerario tipicamente ottocentesco, è rimasta in attività dal 1872 al 1922. Rappresenta un luogo significativo dove tra fine Ottocento e primo Novecento il lavoro delle donne fu fondamentale nella preparazione del minerale per arricchire il cinabro prima della cottura ai forni.

La Miniera del Morone

La miniera del Morone conserva la conformazione planimetrica del primo Novecento, con l'impianto metallurgico, i forni, gli asciugatoi, l'officina elettrica e quella meccanica. E' visitabile il fabbricato dei forni Cermak Spirek e Torre Spirek, conservato e recuperato dopo la bonifica ambientale. Presso la scuderia del 1927 è allestita una piccola mostra di documenti e oggetti minerari.

Gli Archivi Amiatini Riuniti (AMAR)

Gli Archivi delle Società che gestivano i diversi stabilimenti del comprensorio minerario amiatino all'epoca della chiusura delle miniere sono stati in parte recuperati e concentrati ad Abbadia. Il materiale, esposto a incuria e sottrazioni, è rimasto nei depositi del comune fino agli anni '90 quando iniziò un intervento di recupero documentario costituendo un unico complesso: gli Archivi Minerari Amiatini Riuniti (AMAR).

Il materiale documentario è stato riordinato anche non sempre si è potuto risalire all'originaria posizione dei documenti. Le vicende societarie sono state ricostruite dal prof. Luciano Segreto autore dell'Inventario dell'Archivio Storico. L'Archivio risulta strutturato in nove complessi archivistici consistenti complessivamente in ca. 20.000 UA che coprono un secolo di storia mineraria: da quello della Società Monte Amiata alla Società Indeni, dalle miniere del

- the tourist offer is enriched by four External Didactic Paths: "Direttore", to know the Villa of the Director, designed in 1899 by Manchot of Frankfurt, the laboratories, the canteens and the offices; "Mercurio" with the large structures of the Gould and Nesa furnaces, the dryers and the condensators; "Minatore", from the castle of the Pozzo Mafalda, to the Pozzo Garibaldi area with the castle in reinforced concrete; "Archeologia", from the industrial archeology to the cave painting of the Grotta dell'Arciere.

Siele Mining Village

First mining settlement of the Amiata (1847) was the subject of environmental reclamation. It preserves the remains of the first 19th century nucleus, installations of the '900 and the modern Pacific furnaces of the 50s, some receptive and exhibition spaces and a small chapel.

Cornacchino Gallery

It can be visited near a small typical 19th century mining nucleus, in activity from 1872 to 1922. It represents a significant place where in the late 19th and early 20th century the work of women was fundamental in the preparation of the mineral to enrich the cinnabar before baking.

Morone Mine

The mine of Morone preserves the planimetric conformation of the early 20th century, with the metallurgical plant, the furnaces, the dryers, the electrical workshop and the mechanical one. The Cermak Spirek and Torre Spirek kilns building can be visited, as preserved and recovered after environmental reclamation. A small exhibition of documents and mining objects is set up at the 1927 stable.

Amiatini Riuniti Archives (AMAR)

The archives of the companies that managed the various plants of the Amiata mining district at the time of the closure of the mines were partly recovered and concentrated in Abbadia. The material, neglected and degraded, remained in the deposits of the municipality until the 1990s when a documentary recovery intervention started originating the Amiatini Riuniti Mining Archives (AMAR). The documentary material has been rearranged even if it has not always been possible to trace the original position of the documents. The companies stories have been reconstructed by prof. Luciano Segreto, author of the Inventory of the Historical Archive. The Archive is structured into nine archival complexes consisting of a total of approx. 20,000 units covering a century of mining history: from that of the Monte Amiata Company to the Indeni Society, from the Siele-Solforate-Abetina



Siele-Solforate-Abetina al Morone-Selvena, dall'Ospedale di Abbazia al deposito ex-Casini, dai disegni alla raccolta fotografica. Nella ricca raccolta libraria, proveniente prevalentemente dal Siele, spiccano testi di metallurgia di fine Ottocento, in lingua tedesca.

In questi ultimi anni il Parco minerario dell'Amiata ha realizzato, in collaborazione con il prof. Giovanni Contini (Soprintendenza Archivistica per la Toscana), numerose interviste audio e video agli ex-minatori della Miniera di Abbazia (<https://www.youtube.com/channel/UCGw-8QbfIEApQc4bmnbCMN9g/videos>).

Numerose sono le pubblicazioni che hanno tratto fonte direttamente dagli AMAR. Tra queste vanno citati gli "Apunti generali dell'Esplorazione ed Escavazione 1894-1907", straordinario diario tenuto dall'Ing. Vincenzo Spirek, boemo di origine e formatosi alla scuola mineraria di Příbram, che dopo varie esperienze in miniere estere e italiane arrivò al Siele intorno agli anni '80 dell'Ottocento e iniziò ad impiantare i forni da lui ideati.

Il percorso multimediale "I luoghi del mercurio"

Gli AMAR hanno giocato un ruolo fondamentale nella realizzazione del nuovo progetto di allestimento di Studio Azzurro, presso l'Officina Meccanica di Abbazia: "i Luoghi del Mercurio". Questo modernissimo percorso multimediale, finalizzato a rievocare la cultura mineraria del Monte Amiata nel suo contesto territoriale e sociale, si configura come una successione di scene che danno unità narrativa a un racconto visivo della vita mineraria che si avvale delle più avanzate tecnologie della comunicazione multimediale. La prima sala che rappresenta il prologo al percorso museale, offre gli ingrandimenti di alcuni disegni a mano di cunicoli minerari tratti dai taccuini dell'ing. Vincenzo Spirek. Nella sala del "Mito - La pioggia d'argento" domina una grande installazione composta da migliaia di gocce che, si-

to the Morone-Selvena mines, from the Abbazia Hospital to the ex-Casini depot, from drawings to photographic collection. In the rich book collection, mainly from Siele, metallurgical texts from the late 19th century stand out in German.

In recent years the Amiata Mining Park has realized, in collaboration with prof. Giovanni Contini (Archival Superintendency for Tuscany), numerous audio and video interviews with the former miners of Abbazia's Mine (<https://www.youtube.com/channel/UCGw8QbfIEApQc4bmnbCMN9g/videos>).

Several publications directly took inspiration from the AMAR. These include the "General Notes on Exploration and Excavation 1894-1907", an extraordinary diary kept by Eng. Vincenzo Spirek, Bohemian of origin and trained at the Příbram mining school, who after various experiences in foreign and Italian mines arrived at Siele around the 1880s and began to set up the furnaces he had designed.

The new multimedia path "The places of mercury"

The AMARs played a fundamental role in the implementation of the new project by Studio Azzurro, at the Mechanical Workshop of Abbazia: "the Places of Mercury". This modern multimedia path, designed to recall the mining culture of Monte Amiata in its territorial and social context, is configured as a succession of scenes that give narrative unity to a visual tale of the mining life that uses the most advanced technologies of multimedia communication.

The first room that represents the prologue to the museum itinerary, offers enlargements of some hand-drawn drawings of mining tunnels taken from the notebooks of Eng. Vincenzo Spirek.

In the room of the "Myth-The silver rain" dominates a large

mili a gocce di mercurio, scendono dal soffitto producendo piccole esplosioni luminescenti e suoni imprevedibili. Questo fiabesco scenario si ispira a un mito riportato nel libro di Gian Piero Petri *"Si sente Hermes nell'aria. Viaggio tra Mercurio e il mercurio"*.

Con un salto dalla mitologia alla genealogia del territorio, si entra nella sala *"Il Territorio - Dal Fuoco del Vulcano alla Miniera"*. Qui è narrata l'origine dell'Amiata attraverso una metafora geologica: una miriade di oggetti "sospesi" (oggetti d'uso comune che identificano la zona del Monte Amiata) simulano virtualmente un'eruzione generatrice di vita quotidiana. La "fuoriuscita" degli oggetti invade la parte superiore del grande spazio dell'Officina meccanica. Segue la sala *"Il Lavoro - Il gesto e la memoria plurale"* dove la caratterizzazione è affidata alle macchine e agli attrezzi, ai processi di lavorazione raccontati dai minatori. Nei monitor, minatori e familiari si alternano nel descrivere come la vita delle famiglie ruotasse e dipendesse dalla miniera. L'uomo, nella dimensione del lavoro, è il protagonista della sala *"Gli Uomini - Gli affetti e la memoria personale"*. In questa parte si evidenziano la fatica, il pericolo, il disagio, ma anche la solidarietà, la lotta per i diritti. Lo spettatore può aprire uno dei numerosi armadietti che sono stipati ai lati dello spazio ed entrare nell'intimità delle cose personali che vi sono contenute.

Progetti di divulgazione scientifica e storica

Nell'ambito dell'esecuzione dei lavori di bonifica ambientale del sito di Abbazia si è reso necessario compiere approfondimenti scientifici che hanno generato rapporti di collaborazione le Università di Siena, Firenze e Bologna per promuovere attività di studio e ricerca su diversi temi: *Il giacimento*

Nella ricerca recentemente condotta dall'Università di Bologna sulla struttura del giacimento minerario, la documentazione disponibile della miniera di Abbazia (piani di miniera e sondaggi) presso gli AMAR ha rivestito un ruolo fondamentale per verificare le relazioni tra singoli corpi minerari e strutture deformative che hanno determinato la messa in posto del giacimento di cinabro. Questo progetto si presta anche a utilizzare le nuove conoscenze per approfondimenti didattici di scuola superiore ed università oltre ad aggiornare gli allestimenti museografici esistenti.

La Struttura menageriale

La Società Monte Amiata costituì una realtà imprenditoriale di livello internazionale: fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, essa infatti rappresentò un modello di imprenditoria tedesca in Toscana tra Otto e Novecento. Con il dipartimento di Scienze Politiche Internazionali di Siena sta nascendo un progetto di ricerca che si pone

installazione composta di thousands of drops that, similar to drops of mercury, go down from the ceiling producing small luminescent explosions and unpredictable sounds. This fairytale scenario is inspired by a myth reported in the book by Gian Piero Petri *"We hear Hermes in the air. Journey between Mercury and the mercury"*.

With a jump from the mythology to the genealogy of the territory, we enter the room of the *"Territory - from the Fire of the Volcano to the Mine"*. Here the origin of the Amiata is narrated through a geological metaphor: a myriad of "suspended" objects (objects of common use that identify the area of Mount Amiata) virtually simulate an eruption generating daily life. The "exit" of the objects invades the upper part of the large space of the mechanical workshop.

The room *"The Work - The Gesture and the plural Memory"* follows, where the characterization is entrusted to the machines and tools, to the working processes recounted by the miners. In monitors, miners and family members describe how family life revolved and depended on the mine.

Man, in the dimension of work, is the protagonist of the room of the *"Men: affections and personal memory"*. In this part the fatigue, the danger, the discomfort, but also the solidarity, the struggle for rights is described. The visitor can open one of the many lockers that are crammed on the sides of the space and enter the intimacy of the personal things that are contained there.

Projects of scientific and historical dissemination

As part of the execution of the environmental reclamation works of the Abbazia site, scientific investigations were performed in collaboration with the Universities of Siena, Florence and Bologna.

Mining Field

In the research recently carried out by the University of Bologna on the structure of the mineral reservoir, the available documentation of the Abbazia mine (mine



come obiettivo quello della ricostruzione della struttura dirigente e manageriale della miniera, con particolare riguardo alle personalità di coloro che rivestirono un ruolo tra i quadri dirigenziali e tecnici, cioè gli investitori, gli amministratori e i tecnici.

Si tratta cioè di dare un “volto” alla storia della miniera attraverso la ricostruzione biografica dei soggetti che ne hanno determinato nel tempo lo sviluppo. I pochi studi esistenti non ci dicono molto però sulla componente umana di tale vicenda: ad oggi disponiamo soltanto di alcuni organigrammi che ricostruiscono la struttura aziendale così come era configurata attorno agli anni Venti, ma non sappiamo nulla sulle persone che occupavano quelle posizioni.

L'archivio racconta - Un Progetto di storytelling

Tutto nasce da un'accurata indagine negli archivi AMAR intorno ad una vicenda dell'ultimo conflitto mondiale relativamente alla “Operation Căsar”, missione effettuata dall'U-Boot 864 della Marina militare tedesca per consegnare al Giappone materiali strategici e piani bellici, fra cui 67 tonnellate di mercurio metallico che, come distribuito la ricerca documentale ha potuto dimostrare, provenivano dall'Amiata.

28

L'approfondimento dell'“Operation Căsar” offre l'opportunità di proporre un progetto di Historytelling, inteso come la fusione tra ricerca storica e comunicazione-divulgazione. Il traffico del mercurio amiatino durante la Seconda guerra mondiale può divenire un formidabile tema di narrazione per mostre e allestimenti museali.

Il racconto e il museo

Con l'inaugurazione del percorso Multimediale “*I Luoghi del Mercurio*” il Parco Museo ha avviato un approccio completamente diverso proprio al concetto di narrazione museale. Tra armadietti originali degli spogliatoi dei minatori che si aprono e mostrano oggetti accompagnati da suoni, rumori, storie e interviste provenienti dalla viva voce dei vecchi minatori, vengono divulgate tematiche molto complesse come le difficoltà del lavoro in miniera, le lotte sindacali o anche momenti storici drammatici come gli atti rivoltosi del 1948. Il visitatore viene immerso in un universo narrativo fisico che è davvero affascinante. Le vicende umane e le storie dei personaggi che hanno fatto quella storia con le loro azioni possono essere gli ingredienti sia per la realizzazione di un nuovo allestimento, sia per rappresentazioni teatrali.

Seconda guerra mondiale e traffico del mercurio

Il progetto è finalizzato a organizzare una mostra e una rappresentazione teatrale sul traffico del mercurio ami-

plans and surveys) deposited in the AMAR has played a fundamental role in verifying the relationships between individual mining bodies and deformation structures that have determined the setting up of the cinnabar field. This project also lends itself to the use of new knowledge for teaching in-depth studies in high schools and universities, as well as updating existing museum exhibits.

The managerial structure

The Monte Amiata Company constituted an international level business reality: until the outbreak of the First World War, it represented a model of German entrepreneurship in Tuscany between the nineteenth and twentieth centuries. With the Department of International Political Sciences of Siena, a research project is going on with the aims to reconstruct the managerial structure of the mine, with particular regard to the personalities of those who played a role among the managerial and technical managers, ie investors, administrators and technicians. It is a question of giving a “face” to the history of the mine through the biographical reconstruction of the subjects that determined its development over time. However, the few existing studies do not tell us much about the human component of this story: to date we only have some organization charts that reconstruct the corporate structure as it was configured around the 1920s, but nothing is known about the people who occupied those positions.

The Archive Tells - A Storytelling Project

Everything stems from a careful investigation in the AMAR archives around a story of the last world war relating to “Operation Căsar”, a mission carried out by the U-Boot 864 of the German Navy to deliver strategic materials and war plans to Japan, including 67 tons of metallic mercury which, as documentary research distributed, was able to prove, came from the Amiata. The deepening of “Operation Căsar” offers the opportunity to propose a storytelling project, intended as the fusion between historical research and communication-dissemination. The trade of the Amiata mercury during the Second World War can become a formidable storytelling theme for exhibitions and museum exhibits.

The storytelling and the museum

With the inauguration of the Multimedia Path “*The Places of Mercury*” the Park Museum started a completely different approach to the concept of museum storytelling. Among the original lockers of the miners' locker rooms that open and show objects accompanied by sounds, noises, stories and interviews coming from the old miners' hands, very complex issues are disclosed such as the dif-

tino durante la seconda guerra mondiale, con il coinvolgimento della DNV (soggetto coinvolto nella bonifica del fondale marino), della Marina norvegese e dei *National Archives* britannici che custodiscono la documentazione dell'Archivio ULTRA, laddove sono presenti anche le comunicazioni intercettate, trasmesse dai tedeschi tramite Enigma. La mostra ospiterà i reperti delle bombole di mercurio e del carico recuperati dal relitto dell'U-864, gli originali (ove possibile) o la copia dei documenti di ULTRA, gli originali delle lettere contenute negli Archivi Minerari Amiatini Riuniti utili allo svolgimento della ricerca. La rappresentazione teatrale prevede l'impiego di due voci narranti, la prima che racconta le vicende della miniera durante la guerra, la seconda impegnata dare lettura della corrispondenza degli Archivi Amiatini Riuniti, lettere e rapporti contenuti all'interno dell'Archivio ULTRA britannico.

facilities of working in the mines, trade union struggles or even historical moments dramatic as the revolting acts of 1948. The visitor is immersed in a physical narrative universe that is truly fascinating. The human events and the stories of the characters who made that story with their actions can be the ingredients both for the realization of a new production, and for theater performances.

The II World War and the mercury trade

The project is aimed at organizing an exhibition and a theatrical representation on the trade of the Amiatino mercury during the Second World War, with the involvement of DNV (subject involved in the reclamation of the seabed), of the Norwegian Navy and of the British National Archives that keep the documentation of the ULTRA Archive, where the intercepted communications, transmitted by the Germans through Enigma, are also present. The exhibition will house the mercury cylinders and cargo recovered from the wreck of the U-864, the originals (where possible) or a copy of the documents of ULTRA, the originals of the letters contained in the Amiatini Minerals Archives, useful for carrying out the research. The theater representation foresees the use of two narrative voices, the first that tells the story of the mine during the war, the second committed to read the correspondence of the Amiatini Riuniti Archives, letters and reports contained within the British ULTRA Archive.

29



**2° FESTIVAL DELLE
TRADIZIONI
MINERARIE**

Dal 3 all'11 Agosto 2019

Edizione straordinaria 60° anniversario
dell'occupazione della miniera di
Abbadia San Salvatore

PROGRAMMA COMPLETO SU TERRE-DI-TOSCANA.COM

3 Agosto 2019

MUSEO MULTIMEDIALE ORE 10.30 CONVEGNO

"1959 Dentro e fuori – un paese in occupazione"

PARCO MUSEO MINERARIO
DI ABBADIA SAN SALVATORE



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of
Industrial
Heritage



www.erih.net

La difficoltà di intendere il patrimonio archivistico come volano turistico è, crediamo, sotto gli occhi di tutti. Per semplicità e per dare una premessa a questo contributo, possiamo cercare di meglio definire questa difficoltà declinandola sotto due ordini di considerazioni, due facce della stessa medaglia. Il primo rilievo può essere definito come una questione riferentesi ai molteplici contesti a cui il documento d'archivio fa riferimento, alle relazioni sussistenti tra quest'ultimo e quelli e alla capacità, non scontata, di far emergere i primi e le seconde. In parole semplici, il documento oggetto di esposizione (perché significativo per contenuto o per estetica) non conclude in sé la totalità della storia di cui fa parte; esso è un solo momento di una infilata di ulteriori documenti che, a loro volta, non sono che quel che resta (dal punto di vista fisico, tangibile) di processi umani, decisionali, economici e storici. Ecco, la prima e principale difficoltà sta nel raccontare questo mondo complesso che in un solo documento trova concretizzazione puntuale.

Il secondo aspetto o, come si diceva, l'altra faccia della medaglia, è la reazione delle persone di fronte ad una esposizione di documenti, reazione che è intimamente legata all'approccio delle stesse al documento mostrato. Generalmente, questa reazione/approccio è piuttosto scoraggiante (per chi la osserva e si occupa di allestimenti espositivi a partire da documenti d'archivio), vuoi per la difficoltà del racconto (e del suo fallimento sul piano comunicativo), vedasi quanto appena detto, vuoi per un diffuso sentimento di disinteresse verso la fonte archivistica. Cause ed effetti intimamente legati per cui è piuttosto difficile rompere questo circolo vizioso che suona, più o meno, in questo modo, "l'esposizione è di difficile avvicinamento quindi mi annoio, mi annoio quindi l'esposizione mi risulta ostica".

Fatta questa premessa che troviamo doverosa, premessa che trova fondamento sia nel metodo che nell'osservazione, è comunque necessario andare oltre il dato di fatto e trovare una via d'esposizione della documentazione d'archivio che sia, da un lato, espressione dei molteplici contesti-mondi che si condensano nel documento e che sia, allo stesso tempo, del maggiore interesse e stimolo per l'utente/visitatore.

Il *Poli Museo della Grappa* è stato, negli anni, un formidabile luogo di sperimentazione sul "come fare esposizione della documentazione di archivio".

The difficulty of understanding the archival heritage as a tourism flywheel is, we believe, under everyone's eyes. For simplicity and so to give a premise to this contribution, we could try to better define this difficulty by declining it under two orders of considerations, two sides of the same coin.

The first remark can be defined as a question referring to the multiple contexts to which the archive document refers, to the relations existing between the latter and those contexts, and to the, not obvious, ability to bring out the first and the second ones. In simple words, the document being exhibited (because significant in terms of content or aesthetics) does not conclude the totality of the story of which it is a part; it is a single moment of a string of additional documents which, in return, are nothing more than what remains (from the physical, tangible point of view) of human, decision-making, economic and historical processes. Here, the first and main difficulty lies in recounting this complex world that in a single document finds specific fulfillment.

The second aspect or, as we said, the other side of the coin, is the reaction of people to an exhibition of documents, a reaction that is intimately linked to their approach to the document shown. Generally, this reaction/approach is rather discouraging (for those who observe it and take care of exhibition layouts starting from archival documents), either because of the difficulty of the story (and its failure in terms of communication), either because of a widespread feeling of disinterest towards the archival source. These are causes and intimately related effects for which it is rather difficult to break this vicious circle that sounds, more or less, in this way, "the exhibition is difficult to approach, so it gets boring, so if I get bored, the exposure turns out to be difficult to follow".

Having made this premise, which we think is necessary, a premise that is founded both in the method and in the observation, it is however necessary to go beyond these facts and find a way of exposition of the archive documentation which is, on one hand, expression of the multiple world-contexts that condense in the document and, at the same time, of greatest interest and stimulus for the user/visitor.

The *Poli Grappa Museum* has been, over the years, a formidable place of experimentation on "how to exhibit archive documentation".



Il Poli Museo è articolato su due sedi distinte: Il Museo della Grappa, fondato da Jacopo e Cristina Poli nel 1993, nel cuore di Bassano del Grappa, capitale del più italiano dei distillati e una seconda sede museale, inaugurata nel 2011 in un antico edificio di Schiavon, annesso alla Distilleria. All'interno del Museo di Bassano è conservato l'archivio storico, 300 documenti commerciali d'epoca di numerose distillerie e liquorifici italiani dai quali si possono trarre preziose informazioni sul mercato dei distillati, dei liquori e dei vermouth fino al 1960. Vi è esposta inoltre una importante collezione di circa 2.000 bottiglie di Grappe prodotte dagli anni '30 fino agli anni '80 e provenienti da quasi 400 distillerie, molte delle quali oggi scomparse (www.poligrappa.com). Il Museo di Schiavon si articola su due piani e occupa una superficie di circa 1.000 mq; la visita è autoguidata; le descrizioni degli oggetti e le didascalie sono in italiano e in inglese. Il percorso è diviso in 6 aree tematiche.

Nell'universo Poli, composto dai due musei, si è cercato di dare soluzione alla difficoltà illustrata in un modo che riunisce in sé i caratteri della tradizione espositiva didattica, della mediazione approfondita da parte della guida museale e della tecnologia applicata al racconto museale. In ciascuno di questi aspetti è presente il documento d'archivio come sostanza fondante il contenuto da veicolare al visitatore.

Relativamente all'esposizione, questa si presenta con un sovrabbondante corredo di riproduzioni documentarie che servono da supporto di prova al racconto e percorso museale; il documento, in questo caso, in copia proveniente da archivi o collezioni di volumi anche di titolarità diversa da quella aziendale, è la prova visibile di quanto è nelle intenzioni trasmettere all'utente del museo. L'utente stesso, nella sede del museo-distilleria di Schiavon, ha la possibilità di usufruire di una guida che lo accompagna attraverso l'esposizione e gli spazi produttivi; in questo caso, oltre all'addestramento continuo sul documento che è la fonte del racconto, la guida si appoggia all'apparato espo-

The Poli Museum is divided into two distinct locations: The Grappa Museum, founded by Jacopo and Cristina Poli in 1993, in the heart of Bassano del Grappa, capital of the most Italian of distillates, and a second museum, inaugurated in 2011 in an ancient building of Schiavon, annexed to the Distillery. Inside the Bassano Museum we find preserved the historical archive, 300 vintage commercial documents of numerous Italian distilleries and liqueur producers, from which valuable information can be obtained on the market for spirits, liqueurs and vermouth until 1960. An important collection is being also exposed, consisted of nearly 2,000 bottles of Grappa produced from the 1930s to the 1980s and coming from nearly 400 distilleries, many of which have disappeared today (www.poligrappa.com). The Schiavon Museum is consisted of two floors and covers an area of about 1,000 square meters; the visit is self-guided; the descriptions of the objects and the captions are bilingual, in Italian and in English. The route is divided into six thematic areas.

In the Poli universe, composed of the two museums, an attempt was made to find a solution to the difficulty illustrated, in a way that combines the characteristics of the didactic expository tradition, the in-depth mediation by the museum guide and the technology applied to the museum narrative. In each of these aspects, there is the archive document as the founding substance of the content to be conveyed to the visitor.

With regard to the exhibition, this is presented with an overabundant set of documentary reproductions that serve as a support-test to the story and museum itinerary; the document, in this case in copy, coming from archives or collections of volumes also of ownership different from the corporate one, is the visible proof of what lies in the intentions to being transmitted to the user of the museum. The user himself, at the site of the Schiavon Museum-distillery, has the opportunity to take advantage of a guide that accompanies him through the exhibition and the production spaces (the guide is not available in the Bassano del Grappa museum, where the visitor must proceed independently); in this case, in addition to the continuous attention on the document that is the source of the story, the guide relies on the apparatus displayed to make the visitor's involvement as effective as possible. In this way, moreover, it is the guide itself that makes itself responsible for making the multiple contexts to which the document refers evident to the visitor. According to the author, this is the type of exposure, mediated by a well-constructed human story, which better achieves the purposes of involvement, information and training of the museum user.

sto per rendere il più efficace possibile il coinvolgimento del visitatore. In questo modo, inoltre, è la guida stessa che si fa carico di rendere evidenti al visitatore i molteplici contesti a cui rimanda il documento. A parere di chi scrive, questo è il tipo di esposizione, mediata da un racconto umano bene addestrato, che meglio raggiunge lo scopo di coinvolgimento, informazione e formazione dell'utente museale.

In ambedue i musei, sia nella sede espositiva di Bassano del Grappa, sia nella sede di Schiavon, l'esposizione è anche visitabile senza mediazione e racconto umano. È in questo caso che il documento assume un ruolo vitale e diventa esso stesso, con tutte le difficoltà del caso, esposizione con sé, di sé. In questo caso, inoltre, la tecnologia (multimedia più o meno spinta) è di molto aiuto; nel caso di Poli, i numerosi supporti informativi audio video, anche con un certo grado di interattività, permettono al visitatore, con il supporto documentale, di superare più agevolmente la naturale diffidenza verso il testo didascalico. Una informazione completa, prevede poi l'incrocio di tipologie documentarie diverse. Nelle sedi espositive Poli è pianificata la commistione espositiva di documenti d'archivio con volumi storici e tecnici, con macchinari di produzione e collezioni di oggetti, nello specifico di bottiglie di grappa e acquavite. In questi casi, il supporto documentale si riappropria di parte del suo significato originario che è quello di essere e di rendere ragione di un processo, di un prodotto, in sintesi, di una storia.

Nello specifico, un ultimo, in ordine di tempo, progetto espositivo, allestito presso la sede museale di Schiavon, prevede il recupero e la messa a disposizione dell'utente di documenti originali, di carattere commerciale (www.grappa.com/ita/archivio-storico.php) che si accompagnano, nel percorso museale, ai volumi della biblioteca storica (<https://www.grappa.com/ita/biblioteca-museo-grappa.php>), visibile all'utenza, e alla collezione di bottiglie (la collezione di bottiglie di grandezza tradizionale è esposta presso la sede di Schiavon, le cosiddette 'mignon', sono esposte presso la sede di Bassano del Grappa). L'intenzione di tale allestimento integrato è quella di mostrare che il patrimonio conservato dal museo è molteplice nelle forme, quindi di dare cognizione all'utente che la storia del distillato si racconta attraverso le macchine, attraverso i volumi, attraverso gli oggetti e, soprattutto, attraverso il documento che è il supporto dove il racconto storico trova il suo completo dispiegamento e la sua ragione di essere. In questo allestimento, il documento è anche l'elemento che fa da trama del racconto, che lo sostiene che accompagna il visitatore dall'inizio alla fine del percorso rendendo lo stesso più intellegibile e ricco di dettagli.

As mentioned in the note, both in the exhibition site of Bassano del Grappa, and, if chosen, at the Schiavon site, the exhibition can be visited without mediation and human narrative. It is, in this case, that the document takes on a vital role and becomes itself, with all the difficulties of the case, self-exposure, of itself. Moreover in this case, the technology (multimedia more or less pushed) is very helpful; in the case of Poli, the numerous audio-video information supports, even with a certain degree of interactivity, allow the visitor, with documentary support, to more easily overcome the natural distrust of the didactic text. A complete information, foresees then the crossing of different documentary typologies. In the Poli exhibition venues, the exhibition mix of archive documents with historical and technical volumes is planned, with production machinery and collections of objects, specifically grappa bottles and brandy. In these cases, the documentary support regains part of its original meaning, which is to be and to give purpose to a process, to a product, in short, to a story.



Specifically, a recent exhibition project, set up at the Schiavon museum site, provides for the recovery and making available to the user the original documents of commercial nature (www.grappa.com/ita/archivio-storico.php) that accompany, in the museum itinerary, the volumes of the historical library (<https://www.grappa.com/ita/biblioteca-museo-grappa.php>), visible to users, and to the collection of bottles (the collection of bottles of traditional size is exhibited at the headquarters of Schiavon, meanwhile, the so-called 'mignon', are exhibited at the headquarters of Bassano del Grappa).

The intention of this integrated exhibition is to show that the heritage conserved by the museum is manifold in form, thus giving the user a sense that the story of the distillate is told through machines, through volumes, through objects and, above all, through the document that is the support where the historical narrative finds its complete unfolding and its reason for being. In this setting,

Dal punto di vista di una più larga diffusione del brand aziendale e di una tipologia di marketing in cui molto traspare l'eredità storica del saper fare aziendale, il documento e la ricerca storica collegata sono stati imprescindibili nella composizione dell'intreccio storico ambientale che ha generato il racconto scenico della fiction televisiva *'Di Padre in Figlia'* (https://it.wikipedia.org/wiki/Di_padre_in_figlia) una produzione Bibi Film TV/Rai Fiction andata in onda su Rai 1 a partire dal 18 aprile 2017. Anche in questo secondo caso, il risultato in termini di soddisfazione dell'utenza applicato alla fonte documentaria appare vincente perché mediato da uno strumento, quello televisivo, in cui il portato di significato puntuale viene calato all'interno di un contesto, scenico, di grande impatto, anche emozionale, che amplifica al massimo le potenzialità del dato che si nascondono nel documento d'archivio.

the document is also the element that acts as the plot of the story, which supports the latter and accompanies the visitor from the beginning to the end of the path, making it more intelligible and rich in details.

From the point of view of a wider diffusion of the corporate brand and of a type of marketing, in which the historical legacy of corporate know-how is very evident, the document and the related historical research were indispensable for the composition of the historical environmental plot, that has generated the scenic narrative of the television drama *'Di Padre in Figlia'* (<https://it.wikipedia.org/wiki/Di-padre-in-figlia>) a Bibi Film TV/Rai Fiction production aired on Rai 1 starting from 18 April 2017. Also, in this second case, the result in terms of user satisfaction applied to the documentary source, appears to be winning because mediated by a tool, television, in which the punctuality of meaning is lowered within a context, scenic, of great impact, also emotional, which maximizes the potential of the data that is hidden in the archive document.



Sono note le vicende che scandiscono la storia di Crespi d'Adda: fondata nel 1878 per impulso di Cristoforo Benigno Crespi, ulteriormente sviluppata dal figlio Silvio Benigno, cessa, dopo alterne vicende industriali e diversi passaggi di proprietà, la propria attività nel 2003. Nel 1995 viene iscritta alla WHL grazie all'audace iniziativa di alcuni studenti. Iniziativa tuttavia che non sempre ha riscosso un pieno sostegno da parte della cittadinanza se si pensa che nel 2005 un comitato di cittadina si interrogava perplesso sulla "difficoltà di gestire convenientemente questo raro patrimonio di vita, ambiente, storia, arte e cultura" e su come "venuta meno la struttura del lavoro, Crespi d'Adda ha visto progressivamente dissolversi il senso di comunità, ad eccezione degli abitanti più anziani, ed è oggi percepita, dai nuovi abitanti, come una sorta di residence" (Mauro Piantelli). È sullo sfondo di questo orizzonte di diffusa sfiducia che è possibile misurare tutta l'importanza del progetto di valorizzazione avviato fin dal 1991, dell'Archivio Storico di Crespi d'Adda, la documentazione iconografica e progettuale commissionata dalla committenza industriale, e della Biblioteca Sentimentale Crespese, la raccolta delle memorie orali e fotografiche più intime e familiari dei crespesi, per sviluppare una narrazione critica, culturale e turistica, che possa produrre educazione, generare economia e rivitalizzare la cittadina.

Grazie ad un impegnativo e articolato percorso di ricerca, effettuata attraverso gli archivi e altri fonti di narrazione della gloriosa storia del luogo, è stato possibile ridare voce al vuoto creatosi con la dismissione della fabbrica, rivitalizzando, così, la sua naturale attrattività.

Ed è proprio in questo senso che Crespi d'Adda rappresenta un caso italiano emblematico di come la valorizzazione culturale dei contenuti d'archivio sia stata in grado di far riscoprire un patrimonio culturale fortemente sminuito e sottovalutato, facendo in modo che si ricreasse non soltanto una economia capace di generare opportunità di lavoro e, nel contempo, di proteggere e salvaguardare il territorio ma, soprattutto, di ridare una seria nuova possibilità ad un grande contenitore industriale dismesso. Sopravvissuto a se stesso solo e soltanto per una inerziale spinta secolare, Crespi d'Adda si appresta, in questo momento, ad un suo rinascimento. Si tratta di una vicenda che è durata più di venticinque anni e che non è stata sempre scevra di difficoltà e di imprevisti ma che, grazie ad un impegno costante, ha visto modificare le prospettive del futuro del luogo che ha ritrovato una identità affine

The events that define the history of Crespi d'Adda are well-known: founded in 1878 by Cristoforo Benigno Crespi, further developed by his son Silvio Benigno, it ceases its activity in 2003, after various industrial events and changes of ownership. In 1995 Crespi d'Adda enters WHL thanks to the initiative of some students. However, this initiative has not always received full support from citizens, as a matter of facts in 2005 a committee of citizens questioned the "difficulty of conveniently managing this rare patrimony of life, environment, history, art and culture" and how "Once the industrial activity stops, Crespi d'Adda has gradually seen the dissolution of the sense of community, with the exception of the older inhabitants, and is now perceived by the new inhabitants as a sort of residence" (Mauro Piantelli). It is on the background of this widespread lack of confidence that it is possible to measure the importance of the project launched since 1991 on the valorization of the Historical Archive of Crespi d'Adda, of the iconographic and design documentation commissioned by the industrial clients, of the Library Sentimentale Crespese, of the collection of the most intimate and familiar oral and photographic memories of the Crespi d'Adda inhabitants. The aim of the project is to develop a critical, cultural and tourist storytelling that can produce education, generate economy and revitalize the town.

Thanks to a demanding and articulated research path, carried out through the archives and other sources of documentation of the glorious history of the area, it was possible to give a new voice to the void created by the closure of the factory, thus revitalizing its natural attractiveness. Crespi d'Adda represents an emblematic Italian case of how the cultural enhancement of archive contents has been able to rediscover a cultural heritage that is greatly diminished and undervalued, making sure that not only a economy able to generate job opportunities and, at the same time, to protect and safeguard the territory but, above all, to give a serious new chance to a large abandoned industrial container: Crespi d'Adda survived only for an inertial secular drive is now preparing for its renaissance. This story, lasted more than twenty-five years, has not always been free of difficulties and unforeseen events but, thanks to a constant commitment, has perspectives of changement, having found an identity similar to its glorious past.

In Crespi d'Adda, an anticipation may be seen of the

al suo glorioso passato.

A Crespi d'Adda si anticipa così quel disegno progettuale che sarà promosso successivamente anche dalla Convenzione di Faro e che mira a stimolare i cittadini affinché si adoperino per essere i protagonisti della valorizzazione culturale del loro territorio riconoscendogli il diritto a "partecipare alla vita culturale", e, anche, "a trarre beneficio" da questa azione partecipativa. In effetti, se, oggi, Crespi d'Adda è quello che è, lo si deve ad alcuni esponenti della comunità che hanno saputo farsi promotori della valorizzazione di questo luogo provocando l'auspicabile profondo rovesciamento dei meccanismi consueti dell'autorità, che si sposta dal vertice alla base. Fu, infatti, soltanto grazie ad una straordinaria e molteplice intraprendenza di protagonisti locali come Giovanni Rinaldi (salvatore dei documenti e creatore dell'Archivio Storico già a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso), Angelo Mariani (primo storico locale operante come volontario nella promozione del villaggio operaio) e Andrea Biffi ed Enzo Galbiati, (ideatori e co-estensori della nomination per l'inserimento del sito nel Patrimonio dell'Umanità), che si è reso possibile intravedere una via alternativa a quella che appariva una inevitabile decadenza. Se negli anni più bui del paese, infatti, la tendenza alla chiusura delle attività locali era ineluttabile (dalla dismissione dell'ufficio postale e dell'edicola, alla chiusura dell'albergo e allo smantellamento dello spaccio aziendale, e di altri servizi di base), negli ultimi sette anni la vivacità culturale e narrativa crespese ha permesso a diversi soggetti di intravedere in Crespi d'Adda una vera e propria opportunità. Ecco che, grazie a imprenditori lungimiranti, sono stati aperti tre sofisticati ristoranti, il Villaggio Cafè, il Dopolavoro e l'Osteria da Mualdo, e che, con arguta lungimiranza, una azienda bresciana restaura la Centrale Idroelettrica riattivandola alla produzione di energia rinnovabile ed aprendola anche al pubblico per le visite guidate. Nel mentre, l'Amministrazione Comunale, convinta della bontà dell'iniziativa, inaugura un Visitor Centre per l'accoglienza turistica e lo svolgimento di attività didattiche all'interno dell'edificio delle Scuole Asilo S.T.I. che in precedenza era inaccessibile, mentre alcuni abitanti trasformano le loro abitazioni per adibirle alla attività di accoglienza e a bed and breakfast. Contestualmente, l'Archivio Storico, per anni prigioniero del fallimento del Gruppo Legler; viene acquistato dalla Città di Capriate San Gervasio per affidarlo, a mezzo di una convenzione, alla Associazione Crespi d'Adda, affinché possa diventare il protagonista della narrazione futura. E, a breve, una azienda agricola insedierà un frutteto con rivendita a chilometri zero occupandosi anche del restauro dei due malmessi lavatoi che fanno, ancora oggi, "brutta" mostra di sé all'interno del villaggio. Ma, certamente,

design project which will be promoted later by the Faro Convention and which aims to stimulate the citizens to become actors of the cultural enhancement of their territory, recognizing their right to participate in cultural life, and to benefit from their involvement. If today Crespi d'Adda is what it is, it is due to some exponents of the community who have been able to promote this place by provoking the desirable deep reversal of the usual mechanisms of authority, which moves from vertex to base. Only thanks to an extraordinary and multiple initiative by local protagonists such as Giovanni Rinaldi (document savior and creator of the Historical Archive since the eighties of the last century), Angelo Mariani (first local historian operating as a volunteer in the promotion of the workers' village) and Andrea Biffi and Enzo Galbiati, (creators and co-drafters of the nomination for the insertion of the site in the World Heritage Site), it is possible to see an alternative route to an inevitable forfeiture. If in the darkest years of the country the tendency to the closure of local activities was inevitable (from the disposal of the post office and newsstand, to the closure of the hotel and to the dismantling of the company store, and other basic services), in the last seven years the cultural vivacity has allowed different subjects to see in Crespi d'Adda a real opportunity. Thanks to far-sighted entrepreneurs, three sophisticated restaurants have been opened, the Villaggio Cafè, the Dopolavoro and the Osteria da Mualdo.

35



Moreover, with witty foresight, a company from Brescia restored the Hydroelectric Plant reactivating it to the production of renewable energy and opening it to the public for guided tours. The Municipal Administration,

l'evento più significativo è che, dopo dieci anni di abbandono e di devastazione, un imprenditore bergamasco di caratura internazionale acquista, nel 2013, la proprietà dello stabilimento con l'intenzione di insediare la sua impresa, creare uno spazio museale e attivare piccoli esercizi di vicinato al servizio della cittadina. E così Crespi d'Adda, grazie alla affascinante narrazione della sua gloriosa storia, delle visite guidate, della animazione teatrale, del Festival della Letteratura del Lavoro, della pubblicazione di materiali inediti che ne valorizzano i contenuti, si riappropria del suo futuro attraverso un progetto che si fonda sulla concreta possibilità di una rigenerazione complessiva della città. Mauro Piantelli è il primo portavoce di queste istanze quando sostiene ed auspica che "in questo momento storico, mentre la fabbrica trascende alle ragioni del proprio essere e passa da fatto produttivo a fatto culturale, siamo più che mai consapevoli della necessità di ri-scrivere il luogo e di ri-portare il lavoro, come mezzo culturale, al centro del racconto" e ciò diventa ancora più significativo e simbolico in una situazione come quella odierna in cui il lavoro manca. E così, grazie a chi si è speso, il lavoro è tornato ad essere protagonista della vita cittadina. Le visite turistiche e culturali sono in costante incremento e, quest'anno, si sono ampiamente superati i centomila visitatori che garantiscono, oltre che la sostenibilità del Visitor Centre, anche le economie dei ristoranti e delle caffetterie del luogo mentre gli articoli sempre più frequenti su quotidiani, settimanali e mensili e l'attenzione mostrata dalle principali reti televisive nazionali testimoniano ancora di più una forte attrazione verso questa specifica esperienza. Ciò dimostra in maniera incontrovertibile la forza ed il valore che la narrazione può rappresentare quando è guidata dalla profondità della ricerca, dalla serietà del metodo e da una competente professionalità. In questi casi non serve una banale azione di rammendo, ma è indispensabile generare un nuovo tessuto sociale che intrecci e riutilizzi fili, materiali o intangibili, che già esistevano per ricreare una nuova trama di comunità indissolubilmente legata al proprio *genius loci*, ma questa azione necessita, per sperare di essere efficace, di una riabilitazione culturale del luogo e una ortopedia rieducativa dei cittadini affinché si restituisca, a mezzo della cultura, la destinazione d'uso più appropriata agli antichi spazi del lavoro. L'esperienza di Crespi d'Adda, in questo senso, è assolutamente esemplare proprio per la direzione in cui sta prendendo forma un progetto a si sta alacremente lavorando da cinque anni, che prevede la creazione di un EGO (un ente gestore operativo) che, riunendo tutti i soggetti locali (pubblico e privato, profit e non profit, istituzioni e cittadini), possa autorevolmente farsi promotore della gestione di tutte le attività di valorizzazione di Crespi

convinced of the goodness of the initiative, inaugurates a Visitor Center for tourist accommodation and educational activities within the Asylum Schools building S.T.I., previously was inaccessible. Some inhabitants transformed their houses to use them for hospitality and bed and breakfast. The Historical Archive, for years a prisoner of the failure of the Legler Group, is purchased by the City of Capriate San Gervasio to entrust it, through an agreement, to the Crespi d'Adda Association, so that it can become the protagonist of the future storytelling. Soon, an agricultural company will set up an orchard with resale at zero kilometers, also taking care of the restoration of the two shabby wash-houses that are still, today, "ugly" shows of themselves inside the village. Certainly, the most significant event is that, after ten years of neglect and devastation, an international entrepreneur from Bergamo acquires, in 2013, the ownership of the plant with the intention of establishing his business there, creating a museum space and activate small neighborhood businesses serving the town. Crespi d'Adda, thanks to the fascinating narration of its glorious history, guided tours, theater animation, the Festival of Labor Literature, the publication of unpublished materials that enhance its contents, reclaims its future through a project based on the concrete possibility of an overall regeneration of the city. Mauro Piantelli is the first spokesperson of these instances when he argues and hopes that "in this historical moment, while the factory transcends the reasons of its own being and passes from a productive fact to a cultural fact, we are more than ever aware of the need to re-write the place and to re-bring work, as a cultural medium, to the center of the story "and this becomes even more significant and symbolic in a situation like today's where work is lacking. Thanks to the efforts of many people, work has returned to be the protagonist of city life. Tourist and cultural visits are constantly increasing and, this year, more than one hundred thousand visitors have surpassed themselves, guaranteeing not only the sustainability of the Visitor Center, but also the economies of local restaurants and cafeterias. The more and more frequent articles on daily, weekly and monthly newspapers, the attention of the main national television networks testify a strong attraction towards this specific experience. This clearly demonstrates the strength and value that narration can represent when guided by the depth of research, by the seriousness of the method and by a competent professionalism. In these cases there is no need for a trivial mending action, but it is essential to generate a new social fabric that weaves and reuses threads, tangible or intangible, which already existed to recreate a new texture of community inextricably linked to one's *genius loci*. This action needs to be effective, a

d'Adda per rendere ancora più efficace il coordinamento legato alla sua promozione e alla sua salvaguardia. La partecipazione collettiva, basata sulla competenza e la professionalità, coordinata una accorta regia pubblica impegnata a garantire la tutela del bene comune ed il rispetto delle regole e delle normative (ancora oggi disattese), sarà determinante per costruire un progetto forte e sostenibile di cui possano beneficiare tutti coloro che vivono, operano e lavorano nel sito Unesco. La restituzione delle economie generate dai flussi turistici, realizzata attraverso non soltanto alla già avviata cura del verde pubblico e ad una scrupolosa pulizia delle strade, ma anche sollecitando la creazione di servizi funzionali alle esigenze di tutti gli abitanti e supportando manifestazioni ricreative che possano ravvivare, coinvolgere ed inorgoglire la cittadinanza tutta rappresenta soltanto un primo passo indirizzato nella direzione giusta: garantire a Crespi d'Adda un futuro all'altezza della sua gloriosa storia.

cultural rehabilitation of the place and a rehabilitative orthopedics of the citizens so that, through culture, the most appropriate destination and use of the ancient work spaces is carried out.

The experience of Crespi d'Adda is absolutely exemplary because of the direction in which a project is taking shape and has been busily working for five years. The project provides for the creation of an EGO (an operational management body) that, bringing together all the local subjects (public and private, profit and non-profit, institutions and citizens), can authoritatively promote the management of all the enhancement activities of Crespi d'Adda to make the coordination linked to its promotion even more effective to its preservation. Collective participation, based on competence and professionalism, coordinated by a wise public organization committed to guaranteeing the protection of the common good and the respect of rules and regulations (still today disregarded), will be crucial to build a strong and sustainable project of which they can benefit all those who live, work and work in the UNESCO site. The return of the economies generated by tourist flows, achieved not only through the already initiated care for public parks and scrupulous street cleaning, but also by encouraging the creation of functional services to the needs of all the inhabitants and supporting recreational events that can revive, engaging and making citizenship proud is just a first step in the right direction: guaranteeing Crespi d'Adda a future that lives up to its glorious history.

37

BERGAMOSCIENZA

a Crespi d'Adda!

villaggio operaio sito UNESCO



Lab 1
Il tessuto della storia
Visita guidata e Laboratorio
GRATIS!
Disponibile anche dopo i festival, su prenotazione e a pagamento.



Lab 2
Uomini, macchine e turbine
Visita guidata e Laboratorio
GRATIS!
Disponibile anche dopo i festival, su prenotazione e a pagamento.

2-15

ottobre

2017

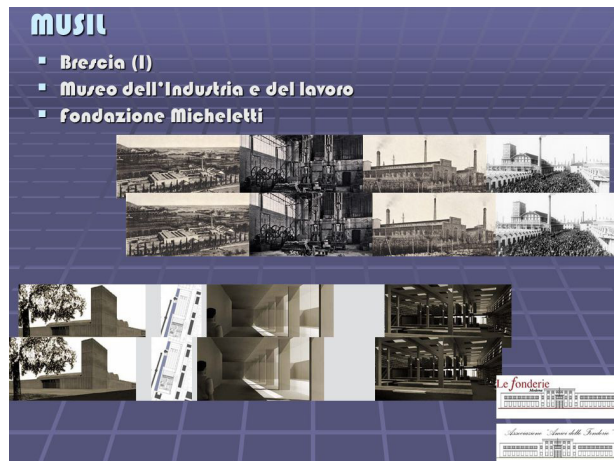
Prenotazione obbligatoria!

da lunedì a venerdì:
Scuole (da 8 anni)
sabato e domenica:
Privati (da 8 anni)

Informazioni: 02.90939988 e info@crespidadda.it - Scopri il programma e prenota gratis sul sito: www.crespidadda.it

La Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti nasce nel 1981 come centro studi di storia del Novecento, specializzata in storia politica e sociale. Per alcuni anni il lavoro è stato quello classico di una biblioteca e di un archivio del XX secolo: acquisizioni, donazioni, orari di consultazione, catalogazione, ecc. Il pubblico era costituito soprattutto da studiosi, laureandi, appassionati e militanti. A fine anni Ottanta prende forma l'idea di realizzare un progetto in linea con quanto illustrato anche in *Archeologia industriale*, la prima rivista italiana sul tema edita proprio dalla Fondazione Micheletti a partire dal 1983: recuperare i monumenti della civiltà industriale, conservarne le macchine, raccoglierne le memorie. L'idea-base dell'archeologia industriale, fortemente segnata dallo spirito outsider di Kenneth Hudson, era fondamentalmente anti-museale: si trattava di uscire dalle mura dei palazzi di pregio per andare a raccontare la storia materiale nei luoghi in cui questa era stata fatta. Da questa ispirazione, intesa a andare oltre, se non contro, l'idea tradizionale di archivio, è nato, dopo lunga gestazione, il musil – museo dell'industria e del lavoro di Brescia (2005), che attualmente comprende i seguenti poli territoriali:

38



- il magazzino visitabile di Rodengo Saiano, in Franciacorta, luogo di conservazione e restauro della collezione a servizio dell'intero sistema con mostra permanente dedicata al cinema;
- il Museo dell'energia idroelettrica, al centro della Valle Camonica, in un grande edificio emblematico della modernità novecentesca;
- il Museo del ferro, in un'antica fucina bresciana, con percorso museografico in riallestimento;

The Luigi Micheletti Archive and Library Foundation was founded in 1981 as a center for the study of twentieth-century history, specializing in political and social history. For some years the work has been the traditional work of a library and an archive: acquisitions, donations, opening hours, cataloging, etc. The audience consisted mainly of scholars, undergraduates, and militants. At the end of the eighties, it took form the idea of creating a project in line with what was illustrated also in *"Industrial Archeology"*, the first Italian magazine on the subject published by the Micheletti Foundation starting from 1983: recovering the monuments of industrial civilization, preserving machines and collecting memories. Industrial archeology, strongly marked by the outsider spirit of Kenneth Hudson, was fundamentally an anti-museum approach: it was a matter of getting out of the walls of prestigious buildings to tell the material history in the places where it had been made. Musil - museum of industry and work of Brescia (2005) was inspired by this new perspective, intended also to go beyond, if not against, the traditional idea of archive. The museum system currently includes the following territorial poles:

- the open storage of Rodengo Saiano, in Franciacorta, a place of conservation and restoration of the collection serving the entire system, enriched by a permanent exhibition dedicated to the cinema;
- the Hydroelectric Energy Museum, in the middle of the Camonica Valley, in a large building symbol of twentieth-century modernity;
- the Iron Museum, in an old Brescian forge;
- the main building, currently under construction in the area of the former Tempini factory in Brescia: the restoration proposed by the architect Klaus Schuwerk aims to preserve as much as possible the original structure and atmosphere.

The Luigi Micheletti Award was launched in 1996 (immediately after the sudden death of Micheletti) in the context of the *European Museum of the Year Award*, the initiative promoted in 1977 by Kenneth Hudson to award the most innovative museums on a continental scale (with the borders of the Council of Europe). The Luigi Micheletti Award was born as a tribute to Kenneth Hudson's Italian friend and takes the form of a "minor" recognition dedicated to museums of science and industry. The autonomization of the Prize and the inclusion of contempo-

- la sede centrale, attualmente in fase di costruzione nell'area dell'ex stabilimento Tempini a Brescia: il restauro proposto dall'architetto Klaus Schuwerk mira a conservare quanto più possibile la struttura e l'atmosfera originarie, a partire dall'illuminazione naturale che caratterizzava la fabbrica.

Il *Luigi Micheletti Award* viene assegnato per la prima volta nel 1996 (subito dopo l'improvvisa morte di Micheletti) nell'ambito dell'*European Museum of the Year Award*, l'iniziativa promossa già nel 1977 da Kenneth Hudson volta a premiare i musei più innovativi su scala continentale (area di pertinenza Consiglio d'Europa). Il *Luigi Micheletti Award* nasce come omaggio di Kenneth Hudson all'amico italiano e assume la forma di riconoscimento "minore" dedicato a musei della scienza e industria. L'autonomizzazione e l'ampliamento del Premio alla storia contemporanea sono avvenuti a partire dall'edizione 2013, rispecchiando in maniera più piena lo spettro tematico curato dalla Fondazione Micheletti. Da quel momento il Premio sarà reso possibile dalla collaborazione con EMA – *European Museum Academy*. Finora sole due le istituzioni italiane premiate, sia pure di assoluto rilievo: la Città della Scienza di Napoli e il MUSE – Museo delle Scienze di Trento.

La storia appena raccontata mostra che il museo (il *musil*) viene dopo l'archivio e risponde a esigenze diverse, in larga parte complementari: se l'archivio è anzitutto la base di ricerche storiche a opera prevalentemente di specialisti, un museo è costruito attorno all'atto del rendere accessibili al pubblico più vasti spazi, atmosfere e collezioni. Di conseguenza, quello che abbiamo finora ripercorso, più che un intreccio o uno scambio, è una divisione di ruoli: il museo nasce per fare il museo e per permettere all'archivio... di fare l'archivio. Questa diversità spiega l'impegno profuso dalla Fondazione Micheletti nel creare un'istituzione con obiettivi e pubblici distinti. Ora, anche alla luce delle esperienze valorizzate dal *Luigi Micheletti Award*, come si configurano oggi i rapporti tra archivio e museo? Questa rigida divisione dei ruoli ha ancora un senso? Se no, cosa può dare un archivio a un museo? E cosa può dare un museo a un archivio?

Per dare risposta a questi interrogativi la Fondazione Micheletti ha tratto ispirazione dagli insegnamenti di due strutture che sotto certi aspetti fanno scuola: l'Archivio Nazionale dei Paesi Bassi, con sede a L'Aia, vincitore del 2015 della ventesima edizione del *Luigi Micheletti Award*, e M9, il Museo del Novecento di Mestre (Venezia), inaugurato a inizio 2019.

La prima lezione ricavabile dall'esperienza olandese è quella di un archivio che, al pari dei musei nei confronti

of history museums took place starting from the 2013 edition, reflecting in a fuller way the thematic spectrum curated by the Micheletti Foundation. From that moment the Award will be made possible by the collaboration with EMA - *European Museum Academy*. So far only two Italian institutions have been awarded: the City of Science in Naples and the MUSE - Museo delle Scienze of Trento. The story just told shows that the museum (the *musil*) comes after the archive and tries to answer to different, largely complementary needs: if the archive is primarily the basis of historical research mainly carried out by specialists, a museum is built around spaces, atmospheres and collections made accessible to a wider public. Consequently, what we have seen, rather than an exchange, is a division of roles: the museum was created to do the museum's work and to allow the archive to act as an archive. This diversity explains the commitment of the Micheletti Foundation in creating an institution with different objectives and publics.

museo
dell'industria
e del lavoro

musil

Cedegolo

www.musilbrescia.it

#musilbrescia

**IL TRENO DELLA
VALCAMONICA,
UN VIAGGIO
NELLA STORIA**

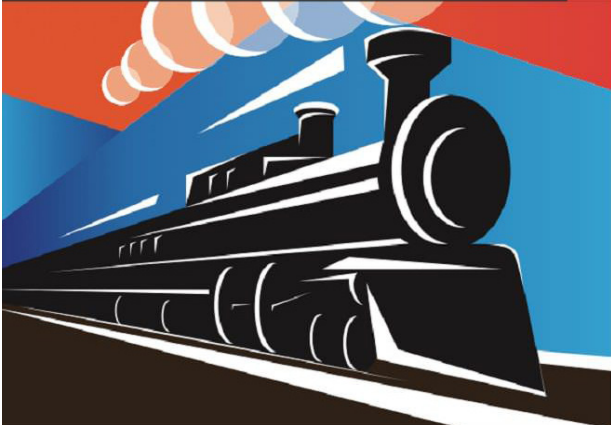
In esposizione un plastico ferroviario
di 60 metri della linea Brescia-Iseo-Edo-
lo, a cura del Club Ferromodellistico Bresciano, oltre a
modelli, immagini, film e reperti

**dal 29 giugno
al 16 settembre 2018**

**Inaugurazione
venerdì 29 giugno ore 19:00**

Aperto tutti i giorni dalle 14:00 alle 19:00
Biglietto di ingresso al museo:
Intero: 4€ - Ridotto: 3€

Museo dell'Energia Idroelettrica, Via Roma 48, Cedegolo (Bs)
cedegolo@musilbrescia.it - tel. 342 8475113



mostre - exhibition

Now, also in the light of the experiences enhanced by the *Luigi Micheletti Award*, how are to be thought the relations between the archive and the museum today? Does this strict division of roles still make sense? If not, what can a museum take from an archive? And what can a museum give to an archive?

To answer these questions, we can take inspiration from two paradigmatic experiences: the National Archives of

delle proprie raccolte archivistiche, utilizza la propria documentazione per organizzare mostre e programmi educativi che si rivelano spesso di livello superiore rispetto alle iniziative simili promosse da altri musei. L'Archivio Nazionale dei Paesi Bassi costituisce così un ottimo esempio per altre istituzioni archivistiche impegnate a rivolgersi anche a un pubblico non specialistico.

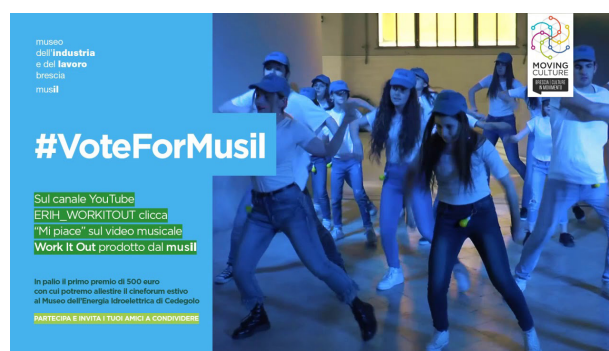
Ora, se quella di "imparare dai musei", cioè dalle realtà più orientate verso il pubblico generalista, è sicuramente una strategia seducente, si tratta di stabilire "come" questa strategia possa essere applicata. Il caso olandese è un modello costituisce un ottimo esempio a questo riguardo, anche se i costi di queste operazioni non sono sostenibili da chiunque: l'attività espositiva, se realizzata con solo qualche pretesa (cioè se si esce dal format "mostra povera", con documenti posati su tavoli o collocati in teche vetuste, pannelli esplicativi pensati come pagine di libro solo stampate con carattere più grande etc.), comporta inevitabilmente investimenti cospicui per l'acquisto di attrezzature capaci di sfruttare la presenza di materiali digitalizzati: se il museo si distingueva dall'archivio anche per il disporre generalmente di cose solidamente tridimensionali, e non di documenti in pratica bidimensionali, il fatto che tutti questi materiali siano ora disponibili in versione digitale apre possibilità inedite per la costruzione di spazi in cui il visitatore possa muoversi tra testi e immagini.

L'insegnamento ricavabile da M9 riguarda, non solo l'aver ripercorso la strada già intrapresa dall'archivio olandese, quanto l'ancora più decisa scommessa sulle potenzialità del multimediale, anche se fondata su una strategia esattamente opposta. Infatti, se il caso olandese mostra un archivio che investe sulla mediazione del materiale custodito, il caso italiano indica un'istituzione che utilizza l'etichetta "museo" in forza soprattutto degli ampi spazi espositivi, ma che non ha una collezione propria e prende in prestito il materiale esposto da una lunga serie di archivi, con scarsissimo uso di oggetti tridimensionali, siano essi abiti o macchine. M9 è quindi descrivibile come uno spazio espositivo volto alla valorizzazione di materiali d'archivio altrui attraverso un forte investimento in tecnologie digitali – un investimento che quasi nessuno dei donatori sarebbe in grado anche solo di avvicinare. M9 risulta quindi un'operazione leggibile sulla scorta di due processi distinti: da una parte, la scarsità di musei italiani significativi del Novecento e la modesta predisposizione degli archivi italiani ad affrontare la sfida espositiva, dall'altra l'influenza sulla scena italiana di una museografia fortemente centrata sul digitale, sulla scorta dell'ideologia e dell'estetica di Studio Azzurro (due delle

The Netherlands, based in The Hague, winner of 2015 of the twentieth edition of the *Luigi Micheletti Award*, and M9 - Museo del Novecento in Mestre (Venice), inaugurated at the end of 2018.

The first lesson to be drawn from the Dutch experience is that an archive can act as a museum with respect to its own archival collections, using its own documentation to organize exhibitions and educational programs that often prove to be of a higher level than similar initiatives promoted by "real" museums. The National Archives of The Netherlands is thus an excellent example for other archival institutions committed to addressing even a non-specialist public.

Now, if "learning from museums", that is, learning from institutions more oriented towards the general public, is certainly a seductive strategy, it is a question of establishing "how" this strategy can be applied. The Dutch case is a good example in this regard, even if the costs of this operation are not sustainable by anyone: the exhibition activity, if carried out with only a few claims (ie if you avoid the "poor show" format, with documents laid on tables or placed in antiquated display cases, explanatory panels designed as pages of books, only printed with a larger font etc.), inevitably entails substantial investments for the purchase of equipment capable of exploiting the presence of digitized materials: if the museum is distinguished from the archive also because generally it preserves solidly three-dimensional things, and not two-dimensional documents, the fact that all these materials are now available in digital version opens up new possibilities for the construction of spaces in which the visitor can move between texts and images.



The lesson one can learn from the M9 concerns the bet on the potential of the multimedia, even if founded on an exactly opposite strategy. In fact, if the Dutch case shows an archive that invests in the mediation of the preserved material, the Italian case indicates an institution where the use of the "museum" label is mainly due to the large exhibition spaces, but which does not have its own collection and takes in loan the material exhibited from a long se-

cinque società impegnate nell'esposizione di Mestre sono direttamente legate a questa esperienza).

Approssimandoci a una conclusione, possiamo dire che l'avvicinamento tra archivi e musei è avvenuto soprattutto nel senso di un'estensione all'archivio di attività tipicamente museali, in primis quella espositiva, determinato almeno in parte dalla trasformazione del ruolo sociale dell'archivio. L'archivio, in altre parole, è sempre più chiamato a fare almeno un po' il museo, affrontando in maniera diretta anche la questione del pubblico e non di rado anche quella della redditività, al di là degli introiti (generalmente risibili) provenienti dai "diritti d'accesso" al proprio patrimonio. Fundraising e bookshop sono da molto tempo specialità museali, è facile prevedere che diventeranno presto anche specialità archivistiche.

La svolta digitale, d'altro canto, ha facilitato l'inserimento di materiali d'archivio in installazioni espositive multimediali, rendendo possibili operazioni, pur dal significato opposto, come quelle proposte dall'Archivio Nazionale dei Paesi Bassi e da M9. Su quest'ultimo aspetto, il rapporto tra Fondazione Micheletti e musil segue solo in parte tali modelli. Anzitutto, il musil deve anzitutto valorizzare una collezione museale "classica", costituita in prevalenza da una serie di macchine industriali. Il materiale d'archivio ne permetterà, soprattutto nella futura sede centrale, un'adeguata contestualizzazione, ma si tratterà di una funzione di integrazione. Non si tratterà quindi di un "museo d'archivio", come nei due casi esplorati. Questa affermazione è in parte contraddetta da una sezione della futura sede centrale, la "galleria del Novecento": si tratterà di un lungo spazio di transito che permetterà di passare in rassegna gli eventi e i processi più significativi del secolo attraverso il materiale d'archivio, solo in parte in versione digitale. Il Novecento è stato un secolo quasi del tutto pre-digitale e l'incontro con i documenti nella loro fisicità originaria costituisce, a nostro avviso, una dimensione da valorizzare in modo adeguato.

L'impatto delle attività espositive, ovviamente se ben concepite e ben realizzate, non dovrebbe poi oscurare l'altro grande "prestito" che il museo contemporaneo potrebbe fare all'archivio, e cioè l'investimento sull'attività didattiche attraverso laboratori *hands on*.

"Tecniche al fronte. La Grande Guerra attraverso il cinema e l'industria" è un laboratorio proposto dall'archivio della Fondazione Micheletti al fine di ricostruire il primo conflitto mondiale quale mobilitazione generale e banco di prova di una gestione militare modellata su criteri industriali. Oltre a manifesti, medaglie e altri materiali, l'archivio del museo conserva rari filmati d'epoca, in alcuni casi riferiti alla guerra combattuta in larga parte su

ries of archives, with very little use of three-dimensional objects, be they dresses or machines. M9 can therefore be described as an exhibition space aimed at enhancing the archive materials of others institutions through a strong investment in digital technologies - an investment that almost none of the donors would be able to approach. M9 is therefore grounded on the basis of two distinct processes: on the one hand, the scarcity of significant Italian museums of the twentieth century and the modest predisposition of the Italian archives to face the exhibition challenge, on the other the influence on the Italian scene of a strongly digital-centered museography, based on the ideology and aesthetics of Studio Azzurro (two of the five companies involved in the Mestre exhibition are directly linked to this experience).

Approaching a conclusion, we can say that the closer dialogue between archives and museums took place above all in the sense of an extension to the archive of typically museum activities, first of all the exhibition practice, determined at least in part by the transformation of the archive's social role. The archive, in other words, is increasingly called upon to act at least a little bit as a museum, directly addressing the question of the public and not infrequently also that of profitability, beyond the revenues (generally ridiculous) coming from the "access rights" to their assets. Fundraising and bookshops have long been museum specialties, it is easy to foresee that they will soon become archival specialties. The digital turn, on the other hand, has facilitated the inclusion of archive materials in multimedia exhibition installations, making possible operations, albeit with the opposite meaning, such as those proposed by the National Archives of The Netherlands and by M9. On this last aspect, the relationship between the Micheletti Foundation and musil follows these models only in part. First of all, musil must above all enhance a "classical" museum collection, made up mainly of a series of industrial machines. The archival material will allow adequate contextualisation, especially in the future main exhibition, but it will be a secondary function. It will not therefore be an "archive museum", as in the two cases we explored. This statement is partly contradicted by a section of the future main museum, the "gallery of the twentieth century": it will be a long transit space that will allow to review the most significant events and processes of the century through archival material, only partially in digital version. The twentieth century was almost completely a pre-digital century and the encounter with the documents in their original physicality is, in our opinion, a dimension to be adequately valued.

The impact of the exhibition activities, obviously if well designed and well realized, should not obscure the other



Adamello e Presanella (la cosiddetta “Guerra Bianca”). Si tratta di materiali di forte suggestione e di grande rilevanza, integrati da una documentazione relativa alla storia dell'industria che permette di rappresentare in modo efficace il periodo della conversione bellica e della successiva, spesso problematica, riconversione. Dopo una selezione delle fonti pertinenti si è proceduto alla formazione, a cura di esperti di storia e archivistica della Fondazione, degli operatori didattici incaricati di gestire le lezioni-laboratorio. L'obiettivo è stato proprio quello di mutuare la logica – dei laboratori museali, assicurando un massimo di interattività e di sperimentazione diretta delle fonti, delle modalità di conservazione e dei loro possibili riusi, scientifici e creativi.

C'è poi un ultimo tema, con cui vale la pena concludere: in questa influenza reciproca tra archivio e museo, che fine fa la ricerca? Uno dei motivi di sofferenza degli archivi è il calo del numero di studenti e ricercatori che ne fanno uso, e non solo per la disponibilità online di una crescente dose di materiali. Dire che la ricerca è occupazione dell'università significa solo spostare il problema, perché è la stessa università, soprattutto le facoltà umanistiche, che ha sempre più problemi a investire risorse nella ricerca.



Nel caso Micheletti-musil, l'idea è quella di assegnare alla Fondazione Micheletti la funzione di pur piccolo centro di ricerca, configurando il musil come spazio principalmente dedicato a esposizioni, didattica ed eventi. Passando a un piano più generale, se il discorso fin qui condotto ha portato a constatare l'ibridazione delle identità di archivio e museo, l'ipotesi qui avanzata è che questa tendenza sia parte di una più generale spinta verso la de-specializzazione, cioè verso l'inclusione nelle singole istituzioni della memoria di funzioni proprie di altre istituzioni “sorelle”, università compresa. Non sarebbe per quanto riguarda la ricerca una novità assoluta, sarebbe semmai almeno in parte un ritorno all'antico: l'antropologia negli Stati Uniti ebbe a svilupparsi

great “loan” that the contemporary museum could make to the archive, namely the investment in educational activities through hands on laboratories. “*Techniques at the front. The Great War through cinema and industry*” is a laboratory proposed by the Fondazione Micheletti archive in order to reconstruct the First World War as a general mobilization and a laboratory for a military management modeled on industrial criteria.

In addition to posters, medals and other materials, the museum archive contains rare films, in some cases referring to the war fought largely on the ice of Adamello and Presanella (the so-called “White War”). These are suggestive and highly relevant materials, supplemented by documentation relating to the history of the industry that allows us to effectively represent the period of war production and the subsequent, often problematic, conversion. After a selection of the relevant sources, training was provided by the Foundation's history and archives experts, with the educational operators in charge of managing the laboratory lessons. The objective was precisely to borrow the hands on logic from museum laboratories, ensuring a maximum of interactivity and direct experimentation of the sources, conservation methods and their possible scientific and creative reuse.

There is a final theme, with which it is worth concluding: in this mutual influence between archive and museum, what happens to the research? One of the reasons for the suffering of the archives is the decrease in the number of students and researchers who use them, and not only for the online availability of a growing dose of materials. To say that research is university's business only means to hide the problem, because it is the university itself, especially the humanities faculties, that has more and more problems in investing resources in research. In the Micheletti-musil case, the idea is to assign the Micheletti Foundation the role of a small research center, configuring the musil as a space mainly dedicated to exhibitions, teaching and events. Moving on to a more general plan, if the discussion thus far leads to the observation of the hybridization of archive and museum identities, the hypothesis put forward here is that this tendency is part of a more general trend towards de-specialization, i.e. towards the inclusion in the individual institutions of the memory of functions belonging to other “sister” institutions, including the university. As far as research is concerned, it would not be an absolute novelty, at the contrary, it would be at least in part a return to old times: anthropology in the United States initially developed within museums and became an academic discipline only later; thanks to the impulse of Franz Boas. The same scientific museums of the late nineteenth and early twentieth centuries (for exam-

inizialmente all'interno dei musei e divenne una disciplina accademica soltanto in un secondo tempo, per impulso di Franz Boas. Gli stessi musei scientifici di fine XIX e inizio XX secolo (per esempio il Regio Museo Industriale di Torino) nacquero come istituzioni volte a raccogliere i prototipi di macchine o congegni a fini di studio e ricerca. In ogni caso, la de-specializzazione è un processo ovviamente difficile e costoso per la singola istituzione, anche solo in termini di competenze mobilitate, per quanto sia un percorso sviluppabile con gradi diversi di intensità, magari anche solo sotto forma di collaborazioni stabili. Resta che il crescere delle esigenze cui provare a corrispondere sembra promettere nel breve una netta diminuzione del numero complessivo delle istituzioni in campo, salvo la costruzione di reti effettive tra le varie istituzioni esistenti capaci di offrire una pluralità di servizi all'interno di un'organizzazione unitaria - processo ancora più difficile e non meno costoso. In prospettiva, le tendenze individuate paiono condurre da una parte verso singoli hub culturali capaci di muoversi tra ricerca, conservazione, didattica e intrattenimento (per esempio, la "nuova" Fondazione Feltrinelli), dall'altra verso una rete di istituzioni di dimensione varia federati da una regia unitaria, un po' sul modello del Polo del Novecento di Torino.

Diciamo che volontà e coraggio non sempre basteranno, ma di sicuro non guastano.

ple the Royal Industrial Museum of Turin) were born often as institutions aimed at collecting prototypes of machines or devices for the purpose of study and research.

In any case, de-specialization is obviously a difficult and costly process for the single institution, even if only in terms of the competencies mobilized, although it is a path that can be developed with different degrees of intensity, perhaps even in the form of stable collaborations. It remains that the growing needs to be matched seem to promise in the short term a net decrease in the total number of institutions in this field. One viable alternative is the construction of effective networks between the various existing institutions, offering a plurality of services within an unitarian framework - a process even more difficult and no less expensive. In perspective, the identified trends seem to lead on the one hand to individual cultural hubs mixing research, conservation, education and entertainment (for example, the "new" Feltrinelli Foundation), on the other hand towards a network of federated institutions of varying dimensions from a unitary direction, like Turin's Polo del Novecento.

We can say that will and courage are not always enough, but they certainly do not hurt.



Il Museo del Patrimonio Industriale – collocato nella suggestiva sede di una fornace da laterizi della seconda metà del secolo XIX – studia, documenta, visualizza e divulga la storia economico produttiva di Bologna e del suo territorio dal tardo Medioevo ai giorni nostri.

Eccellenza produttiva e innovazione costituiscono le linee guida del percorso espositivo, che visualizza i processi produttivi, i contesti territoriali e i prodotti con cui Bologna è stata nel tempo competitiva sul mercato internazionale. In questo percorso il tema della formazione, quale elemento strategico di ogni processo di aggiornamento, rinnovamento e sviluppo dell'economia del territorio assume particolare rilevanza. Il nucleo stesso da cui il museo nasce, la collezione storica Aldini Valeriani, documenta il radicarsi nella città dell'omonima scuola che ha svolto un ruolo fondamentale nella formazione di maestranze e imprenditori, protagonisti delle dinamiche economiche illustrate.

Il percorso espositivo si apre con la ricostruzione dell'organizzazione produttiva dell'antica *"Città dell'acqua e della seta"* che ha visto Bologna – tra i secoli XV-XVIII – esportare filati e veli di seta in tutto il mondo occidentale. Questa supremazia produttiva entra in crisi alla fine del secolo XVIII quando la Rivoluzione Industriale costringe ad aggiornare saperi e organizzazione del lavoro. Bologna è costretta a riprogettare il proprio futuro, puntando sulla formazione tecnica come elemento strategico di rinnovamento. Da questa scelta, oltre che dall'esistenza di fattori economici, organizzativi, logistici e amministrativi favorevoli, scaturisce la ripresa produttiva della città nella seconda metà dell'Ottocento che porterà un secolo dopo all'affermazione dell'attuale distretto meccanico ed elettromeccanico.

Idee innovative e cultura dell'innovazione sono le chiavi di accesso per interpretare questa storia i cui protagonisti sono uomini, tecniche, tecnologie ed imprese. In esposizione macchine, plastici, modelli funzionanti, exhibit, apparati da laboratorio e strumenti scientifici forniscono documentazione materiale per la ricostruzione di questi processi, mentre gli allestimenti scenografici, le strutture interattive e i documentari spiegano il contesto di appartenenza e supportano il percorso narrativo.

La valorizzazione dell'Archivio Storico e Fotografico

Tra il 1977 e il 1980 il Comune di Bologna, per celebrare il centenario dell'Aldini Valeriani, la più antica scuola tecni-

The Museum of Industrial Heritage - located in the evocative site of a brick kiln built in the second half of the nineteenth century - studies, documents, displays and disseminates the productive economic history of Bologna and its territory from the late Middle Ages to the present day. Production excellence and innovation are the guidelines of the exhibition, which displays the production processes, the territorial contexts and the products with which Bologna has been competitive on the international market over time. In this path the theme of training, as a strategic element of every process of updating, renewal and development of the economy of the territory takes on particular importance.

The core from which the museum is born, the historical Aldini Valeriani collection, documents the rooting in the city of the school of the same name that played a fundamental role in the training of workers and entrepreneurs, protagonists of the economic dynamics illustrated.

The exhibition opens with the reconstruction of the productive organization of the ancient *"City of water and silk"* which saw Bologna - between the XV and XVIII centuries - export silk yarns and veils throughout the western world. This productive supremacy came into crisis at the end of the 18th century when the Industrial Revolution forced to update knowledge and work organization. Bologna is forced to redesign its future, focusing on technical training as a strategic element of renewal.

From this choice, as well as from the existence of favourable economic, organizational, logistic and administrative factors, the productive revival of the city in the second half of the nineteenth century springs, that will lead, a century later, to the affirmation of the current mechanical and electromechanical district.

Innovative ideas and innovation culture are the keys to interpret this story whose protagonists are men, techniques, technologies and companies.

On display are machines, models, working models, exhibits, laboratory equipment and scientific instruments that provide material documentation for the reconstruction of these processes, while the scenographic installations, interactive structures and documentaries explain the context of belonging and support the narrative path.

The Historical and Photographic Archive

Between 1977 and 1980 the Municipality of Bologna, held the exhibition *"Machines School Industry. From the job to*

ca della città, realizza la mostra *"Macchine Scuola Industria. Dal mestiere alla professionalità operaia"*.

I materiali, recuperati e restaurati da un gruppo di tecnici e maestri operai della scuola, destano grande curiosità e fanno riscoprire alla città la sua scuola, esaltandone ruolo e presa di coscienza.

La mostra, partendo da un giacimento di materiali di diversa tipologia, valorizza gli apparecchi, le macchine, i motori, gli utensili, le strumentazioni scientifiche, l'archivio, la biblioteca, le fotografie e le memorie orali degli ex allievi come chiave interpretativa della nostra storia industriale. L'importante nucleo fotografico ottocentesco è immediatamente impiegato negli allestimenti a corredo iconografico delle tematiche trattate negli spazi del forno Hoffmann legate all'istruzione tecnica e all'industrializzazione bolognese del XIX secolo.

Nel 1994-'95 per ricordare i 150 anni della scuola, il Museo organizza la mostra *"C'ero anch'io..."* con le fotografie dell'Istituto negli anni 1940-'60. L'iniziativa è rivolta in particolar modo agli ex studenti per avviare con loro la raccolta di una documentazione personale e originale, spesso trascurata. Ai diplomati si richiede collaborazione per identificare insegnanti e studenti delle fotografie in mostra con l'intento di ricomporre le classi.

La mostra stimola gli ex allievi a donare immagini e documentazione relativa ai loro anni di studio arricchendo così l'archivio del Museo.

Il Museo ha proseguito la valorizzazione del proprio patrimonio archivistico e fotografico con due recenti mostre tematiche: *"Lima Tornio Fucina. L'Aldini Valeriani, la più antica scuola tecnica di Bologna"* (2016) e *"Formazione professionale, lavoro femminile e industria a Bologna. 1946-1970"* (2019).

Lima Tornio Fucina. L'Aldini Valeriani, la più antica scuola tecnica di Bologna

La Chiesa sconsacrata di Santa Lucia in Via Castiglione è stata, tra il 1878 e il 1972, la storica sede dell'Aldini Valeriani: nella grande abside, suddivisa nel corso degli anni in comparti, ed in altri spazi attigui sono stati ricavati i laboratori, le aule e le officine.

La mostra documenta quel secolo di vita attraverso gli ambienti di studio e di lavoro didattico, quasi sempre animati dalla presenza di allievi ed insegnanti. I fotografi mostrano le attività della scuola in tutti i suoi aspetti: il punto di ripresa è scelto con cura e le posture studiate – pur nella fissità degli attori, richiesta dai tempi di posa – per riprodurre la realtà delle tecniche e le modalità del lavoro nella scuola-officina, le esercitazioni di aggiustaggio o di costruzioni edili, come pure le procedure da seguire nei laboratori di chimica, fisica o elettrotecnica.

the professionalism of the worker" to celebrate the centenary of the Aldini Valeriani, the oldest technical school in the city.

The materials, recovered and restored by a group of technicians and master workers of the school, aroused great curiosity and made the city rediscover its school, enhancing its role and raising awareness.

The exhibition, starting from a deposit of materials of different types, enhances the appliances, machines, engines, tools, scientific instruments, archive, library, photographs and oral memories of the former students as an interpretative key to the our industrial history.



The important nineteenth-century photographic nucleus was immediately used in the iconographic installations of the themes dealt with in the spaces of the Hoffmann kiln linked to technical education and industrialization in Bologna of the nineteenth century.

In 1994-1995 to commemorate the 150th anniversary of the school, the Museum organized the exhibition *"I was there too ..."* with photographs of the Institute in the 1940s and 1960s.

The initiative was aimed particularly at former students to start with them the collection of personal and original documentation, often overlooked.

The graduates are asked to collaborate to identify teachers and students of the photographs on display with the intention of reconstructing the classes.

The exhibition encouraged former students to donate images and documentation relating to their years of study, thus enriching the Museum's archive.

The Museum has continued to enhance its archival and photographic heritage with two recent thematic exhibitions: *"Lima Tornio Fucina. The Aldini Valeriani, the oldest technical school in Bologna"* (2016) and *"Professional training, women's work and industry in Bologna. 1946-1970"* (2019).

Rasp Lathe Forge. The Aldini Valeriani, the oldest technical school in Bologna

The deconsecrated Church of Saint Lucia in Via Castiglione was, between 1878 and 1972, the historical seat of the technical school Aldini Valeriani: in the large apse,

La mostra presenta una scelta di immagini dal fondo storico più antico, costituito da 364 fotografie di varie dimensioni, sciolte o in album, relative agli anni 1865-1913. Sono in gran parte opera di affermati fotografi, quali Lanzoni, Sorgato, Poppi, e destinate a documentare la Scuola ed i suoi lavori, a volte raccolte in album appositamente predisposti, per partecipare alle Esposizioni Italiane ed Internazionali. Essa infatti, partecipa a 13 esposizioni in Italia e all'estero. Sono anni di grande fervore, di sperimentazione e verifica delle scelte didattiche, il cui valore viene ampiamente riconosciuto con 14 medaglie, di cui ben 8 d'oro, persino alle Universali di Anversa, Parigi e Saint Louis.

La metodologia dell'insegnamento e la modernità dei programmi scolastici sono comprovati dai materiali esposti, realizzati degli allievi più dotati e volenterosi, guidati dai loro insegnanti e maestri operai: strumentazione scientifica aggiornata, oggetti complessi e modelli didattici efficaci.

Formazione, cultura tecnica, lavoro femminile e industria a Bologna. 1946-1970

L'esposizione, focalizzata sul tema dell'istruzione professionale e del lavoro femminile nei contesti industriali, nasce da una partnership tra il Museo e l'Unione Donne in Italia (UDI) di Bologna.



La città conosce un'impetuosa espansione industriale negli anni del miracolo economico (1958-1963), della quale anche le donne sono protagoniste; circa un terzo delle maestranze è costituito da donne: prevalentemente operaie, più raramente impiegate, pochissime le dirigenti e le imprenditrici. All'importante crescita quantitativa dell'occupazione industriale, non corrisponde tuttavia una qualificazione del lavoro femminile. L'istruzione professionale diventa così un tema di discussione e di azione politica e sociale: l'ingresso delle donne all'Istituto Tecnico Industriale Femminile avviene nel 1962 offrendo nuove opportunità di lavoro qualificato e una formazione non orientata

divisa over the years into compartments, and in other adjacent spaces, laboratories classrooms and workshops were built.

The exhibition documents that century of life through study environments and educational work, almost always animated by the presence of students and teachers. The photographers show the activities of the school in all its aspects: the point of shot is chosen with care and the postures carefully studied to reproduce faithfully the ways of working in the school-workshop, the didactic exercises of mechanical repair, as well as the procedures to be followed in the chemical, physical or electrotechnical laboratories.

The exhibition shows a selection of images from the oldest historical background, consisting of 364 photos of various sizes, loose or in albums, relating to the years 1865-1913. They are largely the work of renowned photographers, such as Lanzoni, Sorgato, Poppi, and intended to document the School and its works, sometimes collected in specially prepared albums, to participate in Italian and International Exhibitions. In fact, Aldini Valeriani participates in 13 exhibitions in Italy and abroad. These were years of great fervor; experimentation and verification of educational choices, whose value is widely recognized with 14 medals, of which 8 are gold, even at the Universals of Antwerp, Paris and Saint Louis.

The teaching methodology and the modernity of school programs are proven by the materials on display, made by the most gifted and willing students, guided by their teachers and workers' masters: updated scientific instrumentation, complex objects and effective didactic models.

Training, technical culture, women's work and industry in Bologna. 1946-1970

The exhibition, focused on the theme of vocational education and women's work in industrial contexts, stems from a partnership between the Museum and the Women's Union in Italy (UDI) of Bologna.

The city experienced an impetuous industrial expansion in the years of the economic miracle (1958-1963), of which women are also protagonists; about a third of the workers is women: mainly workers, more rarely employed, very few managers and entrepreneurs. However, the important quantitative growth of industrial employment does not correspond to a qualification of women's work. Vocational education thus becomes a topic for discussion and political and social action: the entry of women to the Industrial Technical Institute takes place in 1962, offering new opportunities for skilled work and training not exclusively oriented towards traditional female work with courses for chemical and electronic experts.

esclusivamente ai lavori femminili tradizionali con i corsi per periti chimici ed elettronici.

Le fotografie esposte provengono dagli Archivi fotografici dell'UDI di Bologna, del Museo (Fondi Aldini-Valeriani e Fototecnica Bolognese) e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna (Fondo dello Studio fotografico Villani). Nella parte iniziale spiccano due nuclei principali: le immagini relative ai corsi di cucito e sartoria, in particolare per ragazze disoccupate, e quelle dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile, la nuova scuola afferente all'Aldini Valeriani.

Nella seconda parte, dedicata al lavoro in fabbrica, si distinguono alcune serie relative ad ambienti e reparti di aziende storiche bolognesi che coprono una vasta gamma di settori dal tessile sino alla metalmeccanica: come Farmac-Zabban, Weber, Ducati Elettronica e Arco.

Azioni, valutazioni e programmazione

Le mostre fotografiche descritte portano l'attenzione su due temi sensibili: l'importanza della formazione tecnica e la formazione professionale femminile in un'area, quella bolognese, ad altissima vocazione industriale.

Nel caso della mostra *"Lima Tornio Fucina. L'Aldini Valeriani, la più antica scuola tecnica di Bologna"* il Museo ha organizzato, per la durata dell'esposizione, una serie di attività rivolte al pubblico adulto (*"Vivere a Bologna nell'Ottocento"*, *"Aldini Valeriani: la libertà della competenza"*, *"La formazione al lavoro: storia dell'Aldini Valeriani"*, ecc...) e laboratori destinati a bimbi e famiglie (*"Vapore: la nuova energia"*, *"Macchine da scoprire: la macchina a vapore"*, *"Gran tour del vapore"*).

Nel caso della mostra *"Formazione, cultura tecnica, lavoro femminile e industria a Bologna. 1946-1970"* l'interesse si è concentrato sul rapporto tra donne, lavoro e tecnologia con alcune attività come *"Invenzioni al femminile"* (Un approfondimento dedicato alle grandi intuizioni e invenzioni di donne: da Marie Curie a Hedy Lamarr, da Ada Lovelace a Rita Levi Montalcini) e *"Storie di donne imprenditrici a Bologna"* (le vicende emblematiche di donne-imprenditrici, come Ada Masotti e Gilberta Gabrielli Minganti, testimoni dell'importante ruolo svolto dalle donne nella storia dell'industria bolognese). Inoltre, nella cornice della mostra, si è svolto il workshop sul progetto: *"Genere, lavoro e cultura tecnica tra passato e futuro"*, seminario valido ai fini della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti; infine la presentazione del volume *"Dai tuoi occhi solamente"* di Francesca Diotallevi (ed. Neri Pozza) per il ciclo *"L'arte è donna. Incontri tra libri e opere nei musei di Bologna"*.

Nel prossimo mese di novembre a mostra chiusa, i lavori proseguiranno con un convegno dedicato al tema *"Donne e lavoro"* sviluppato in collaborazione con l'Università di

The photos on display come from the photographic archives of the UDI of Bologna, the Museum (Fondi Aldini-Valeriani and Fototecnica Bolognese) and the Monte Foundation of Bologna and Ravenna (Fund of the Villani Photo Studio).

In the initial part two main nuclei stand out: the images related to sewing and tailoring courses, in particular for unemployed girls, and those of the Women's Industrial and Technical Institute, the new school related to the Aldini Valeriani.

In the second part, dedicated to work in the factory, there are some series relating to environments and departments of historical companies in Bologna that cover a wide range of sectors from textiles to engineering: such as Farmac-Zabban, Weber, Ducati Elettronica and Arco.

Actions, evaluations and programming

The described photographic exhibitions bring attention to two sensitive issues: the importance of technical training and female vocational training in an area, that of Bolognese, with a very high industrial vocation.

In the case of the exhibition *"Lima Tornio Fucina. The Aldini Valeriani, the oldest technical school of Bologna"* the Museum organized, for the duration of the exhibition, a series of activities aimed at the adult public (*"Living in Bologna in the nineteenth century"*, *"Aldini Valeriani: the freedom of competence"*, *"Training at work: the history of the Aldini Valeriani"*, etc.) and laboratories for children and families (*"Vapour: the new energy"*, *"Machines to discover: the steam engine"*, *"Grand tour of the vapore"*).

In the case of the exhibition *"Training, technical culture, women's work and industry in Bologna. 1946-1970"* interest was focused on the relationship between women, work and technology with some activities such as *"Women's inventions"* (an in-depth study dedicated to the great insights and inventions of women: from Marie Curie to Hedy Lamarr; from Ada Lovelace to Rita Levi Montalcini) and *"Stories of women entrepreneurs in Bologna"* (the emblematic events of women-entrepreneurs, such as Ada Masotti and Gilberta Gabrielli Minganti, witnesses of the important role played by women in the history of Bologna's industry). Furthermore, within the framework of the exhibition, the project workshop was held: *"Gender, work and technical culture between past and future"*, a seminar devoted to the purposes of teacher training and updating; finally the presentation of the book *"From your eyes only"* by Francesca Diotallevi (ed. Neri Pozza) for the cycle *"Art is woman. Meetings between books and works in the museums of Bologna"*.

In November, when the exhibition is closed, the works will continue with a conference dedicated to the theme

Bologna che vedrà il coinvolgimento diretto degli studenti e delle studentesse di Scuola secondaria di primo grado e degli Istituti tecnici cittadini.

È prevista un'ulteriore azione rivolta agli insegnanti attraverso un corso di formazione sul tema del lavoro femminile e i problemi di genere.

Le attività hanno riscosso interesse e viva partecipazione del pubblico affezionato e fidelizzato ma è stata occasione per avvicinare anche nuovi pubblici alle tematiche del Museo e di aprire o approfondire la collaborazione con enti universitari, l'associazionismo e i sindacati.

"Women and Work" developed in collaboration with the University of Bologna which foresees the direct involvement of students of lower secondary school and of Technical city institutes.

Further action is planned for teachers through a training course on the subject of female work and gender issues. The activities attracted interest and lively participation from a affectionate and loyal public, but it was an opportunity to bring new audiences to the museum's themes and to open or deepen collaboration with university bodies, associations and trade unions .



Un interessante esempio di archeologia industriale trasformato in un centro per la cultura tessile è il *Museo dell'Arte della Lana* di Stia in Toscana nella Valle del Casentino, che è ospitato nella sede del Lanificio Lombard. Nelle sale del museo sono esposte foto storiche, campioni di tessuto, telai, oggetti con grande valore simbolico, quali la campana che ha scandito la giornata dei lavoratori del lanificio, lo stendardo dell'associazione degli operai e la bandiera italiana realizzata presso il lanificio durante il regno dei Savoia, oltre a numerosi capi di abbigliamento realizzati in panno casentino. Visitare il museo è una vera e propria esperienza sensoriale, in cui l'arte della produzione della lana può essere seguita, dagli albori della civiltà alla Rivoluzione industriale fino all'età di massimo sviluppo del lanificio.

Il museo offre attività educative, laboratori per bambini e itinerari per i non vedenti, con un percorso immersivo nelle varie fibre e nelle varie fasi della tessitura. Recentemente è stata posta attenzione al materiale di archivio del Lanificio Lombard non solo per ampliare le attività educative rivolte alle scuole, ma anche per aumentare le opportunità di discussione e dibattito con i visitatori e garantire che la memoria dei lavoratori si trasformi in una forza capace di attrarre, attraverso forme innovative di comunicazione, nuovo pubblico finora non sufficientemente motivato ad interessarsi al patrimonio industriale. A tal fine, nell'ambito di una cooperazione tra il Museo dell'Arte della Lana e il Politecnico di Torino, sono in corso due tesi che hanno come tema la riorganizzazione del museo al fine di renderlo più interattivo con i visitatori di ogni età e livello culturale. Nell'attuale allestimento del museo, i visitatori possono ancora riconoscere all'interno delle sale che un tempo ospitavano i cicli produttivi della lavorazione tessile, l'odore degli oli per la lubrificazione delle macchine per cardare la lana, l'odore intenso di filati e tessuti appena tinti, o gli odori metallici acuti e penetranti delle macchine tessili. Con un piccolo sforzo di immaginazione, i visitatori possono percepire il lavoro e la fatica delle precedenti generazioni che permeano le pareti del lanificio. Inoltre, per far ascoltare ai visitatori i rumori assordanti che echeggiavano nelle grandi sale durante il lavoro, si è data nuova voce ai vari macchinari; accanto a quelli più rappresentativi, sono stati applicati pulsanti che riproducono, se premuti, il battito del telaio, il sibilo della filanda e il rumore dei tamburi con le punte metalliche del reparto di cardatura. Il lavoro di tesi parte

The *Museo dell'Arte della Lana* of Stia in Tuscany in the Casentino Valley, housed in the former Wool Mill, the Lanificio Lombard, is an example of industrial archeology that was renovated as a centre for textile culture. The showcases exhibit historic photos, fabric samples, looms, objects with symbolic values, as the bell that marked the work day, the banner of the workers' association and the Italian flag made at the wool mill during the Savoy kingdom, in addition to vintage clothing pieces made from the panno Casentino. Visiting the museum is a genuine sensory experience, where the art of wool-making, from the earliest days of civilization to the Industrial Revolution and the golden age of the Wool Mill, may be explored and physically touched. The museum offers education activities, workshops for children and itineraries for the visually impaired people, introducing them to the various fibers and to weaving activities.

Recently attention has been paid to the archival-documentary material of the Lanificio Lombard not only for widening the educational activities aimed at schools but also for increasing opportunities for discussion and debate and ensuring that the workers memory turns into a living force to attract, through innovative forms of communication, new audiences so far not sufficiently motivated to feel interested in industrial heritage. To this aim in the frame of a cooperation between the Museo dell'Arte della Lana and the Politecnico di Torino, two theses are in progress and have as theme the reorganization of the museum in order to make it more interactive with visitors of every age and cultural level. In the current conditions of the museum, visitors can still recognize inside the halls, which once housed the production cycles of textile processing, the smell of oils for the lubrication of wool for carding, the intense smell of yarns and fabrics just dyed, or the sharp and penetrating metallic smells of textile machinery. With a little imagination effort, visitors can even manage to perceive the essences of work and fatigue that are still attached to the walls. Furthermore to make visitors listen to the deafening noises that echoed in the large rooms during the work, a new voice has given to the various machines; next to the most representative ones, buttons have been applied which reproduce, if pressed, the beat of the frame, the hiss of the spinning mill and the low noise of the drums trimmed with metal points of the

dalla valutazione delle strategie volte ad aumentare l'immersività del suono nelle aree espositive e il grado di interazione tra il pubblico e i manufatti esposti, dagli oggetti, alle strumentazioni, ai macchinari, ecc. per proseguire poi nella progettazione di un sistema di sonorizzazione più efficace per un'esperienza del pubblico più coinvolgente anche introducendo soluzioni basate sull'uso della realtà virtuale. In questa cornice il materiale di archivio avrà un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'attività di narrazione che sarà integrata nell'innovazione del museo. È un dato di fatto che raccontare delle storie può consentire ai visitatori di tracciare legami tra passato, presente e futuro ed evidenziare la presenza umana dietro ogni artefatto. Le storie consentono una comprensione più profonda della funzione e del significato di un manufatto, particolarmente interessante in una realtà industriale come quella tessile. Lo *storytelling* è un ottimo mezzo per dare un senso ai manufatti e aiuta a superare la divisione tra l'esperto che somministra le conoscenze ed un pubblico che spesso le recepisce in modo passivo. I musei tuttavia sono anche luoghi in cui viene suscitata la curiosità dei visitatori e dove si possono scoprire cose meravigliose. Lo *storytelling* ha il potere di evocare la magia dei musei. Studiare il folklore che circonda un manufatto aiuta ad allontanarsi dalle nozioni di verità oggettiva e ad esplorare il potenziale creativo inerente al manufatto: il contenuto degli archivi è una miniera di informazioni.

L'interesse del materiale di archivio del Museo dell'Arte della Lana, essenzialmente Libri Matricola di epoche diverse e Libri Infortuni, risiede nell'importanza della realtà industriale strettamente legata al territorio, che essi rappresentano e testimoniano.



In Toscana, la produzione della lana, fino dalla fine del XVIII secolo, è legata ad una produzione diffusa su tutto il territorio, in parte nelle fabbriche e in parte a casa. La tecnologia utilizzata fino a quel periodo è strettamente correlata all'assenza di elettricità: la forza motrice utilizzata

carding department.

The thesis work starts from the evaluation of the sound reinforcement strategies of the exhibition areas and of the interaction degree between the public and the exhibited artefacts, from statues to instrumentations, machines, etc., prosecuting in the design of a more effective sound system for a more immersive audience experience also introducing solutions based on the use of virtual reality. In this frame the archival-documentary material will have a fundamental role in the development of the storytelling activity that will be integrated in the innovation of the museum. As a matter of facts telling stories can enable visitors to draw links between past, present and future and bring to life the human presence behind any artefact. Stories afford deeper understanding of an artefact's function and meaning, particularly interesting in an industrial activity as the textile one. Storytelling is a great medium for making sense of artefacts and helps break down the division between the expert delivering knowledge to a passive receptive audience. Museums are often seen as places of learning associated with the presentation of facts. However, they are also places where curiosity is invoked and where wondrous things can be discovered. Storytelling has the power to conjure up the magic of museums. In exploring the folklore surrounding an artefact, it helps to move away from notions of objective truth, and to explore the creative potential inherent in object, and the content of the archives is a mine of information.

The interest of the archival - documentary material, of the Museo dell'Arte della Lana, essentially Libri Matricola (Workers registers) of different periods and Libri Infortuni (Accidents Registers), lies in the importance of the industrial reality closely linked to the territory, that they represent and testify.

In Tuscany, the wool-making, until the end of 18th century, is linked to a way of manufacturing spread all over the territory, partially in the factories and partially at home. The technology used up to that period is strictly related to the absence of electricity: the driving force used to move the mechanical tools was basically the muscular one, for example the loom was moved by hand. For some manufacturing activities the hydraulic energy was employed: as a matter of facts a considerable force is released through the use of the mills, especially the water mills. For this reason already in the 16th century many factories linked to the production of cloths wool were concentrated, in Stia, along the stream Staggia.

Stia is located in the Casentino Valley between Florence and Arezzo, a beautiful and wide valley surrounded by green hills and gradually ascending mountains. All around

per muovere gli strumenti meccanici era sostanzialmente quella muscolare, ad esempio il telaio veniva mosso a mano. Per alcune attività manifatturiere è stata impiegata l'energia idraulica: infatti, grazie all'uso dei mulini, in particolare dei mulini ad acqua, viene rilasciata una forza considerevole. Per questo motivo già nel XVI secolo molte fabbriche legate alla produzione di tessuti di lana erano concentrate, a Stia, lungo il torrente Staggia.

Stia si trova nella valle del Casentino tra Firenze e Arezzo, una ampia valle circondata da verdi colline e montagne che salgono gradualmente. Intorno alla valle crescono boschi, vigneti e uliveti, corsi d'acqua cristallini, monasteri e chiese romaniche, piccoli villaggi e città fortificate. Storicamente il Casentino era una fertile valle con varie industrie che davano grande prosperità alla zona. Il legname era importante per la produzione di tessuti di lana destinati in prima istanza ai monaci e alle monache della zona, e poi alle famiglie benestanti della Toscana. Il Panno Casentino fabbricato in origine a casa dalle donne locali, fu in seguito prodotto nelle moderne fabbriche di tessuti che fiancheggiano il torrente Staggia.

Il Museo dell'Arte della Lana, oltre a rappresentare la memoria storica dell'attività del lanificio, vuole essere un luogo di vita, un'esperienza per il visitatore che può toccare, annusare, ascoltare, imparare, in prima persona, la gestualità legata alle attività di produzione della lana e in un prossimo futuro avranno anche la possibilità di comprendere a fondo gli aspetti sociali coinvolti nello sviluppo e nel successivo decadimento dell'industria tessile durante la vita dei lavoratori, testimoniato dagli archivi. Il Museo dell'Arte della Lana è stato aperto nel 2010, al termine di un progetto di ristrutturazione del Lanificio Lombard per la creazione di un centro per la diffusione della cultura tessile.

Nel 2000, circa quaranta anni dopo la chiusura del lanificio, Simonetta Lombard, erede della famiglia proprietaria del Lanificio da oltre sessant'anni, riacquistò gli edifici e diede origine ad una fondazione con l'obiettivo del restauro degli edifici.

Oggi lo spazio del Lanificio ha ripreso vita non più come luogo di produzione ma come centro di diffusione della cultura tessile della storia della gente della valle, della sua operosità e creatività. Il Museo occupa il piano terra e il primo piano dell'edificio principale, chiamato dell'Orologio, che si affaccia su Piazzale Lombard, e il piano terra dell'edificio retrostante.

Per garantire un percorso continuo ai visitatori, all'esterno è stata realizzata una rampa di collegamento tra i due edifici che ospitano il museo. La connessione tra il piano terra e i piani superiori è garantita da un ascensore e dalle scale pre-esistenti. Al secondo piano ci sono alcune sale

the valley forests, vineyards and olive groves grow, crystal streams flow, monasteries and Romanesque churches, little villages and fortified towns are located. Historically the Casentino was a fertile valley with various industries giving high prosperity to the area. Timber was important for the production of woolen fabrics first for the monks and nuns in the area, and then for the wealthy families of Tuscany. *Panno Casentino* was originally made with yarn spun by local women at home, and later was produced in modern cloth mills which line the Staggia stream. The *Museo dell'Arte della Lana*, besides representing historical memory of the activity of the wool mill, wants to be a living place, an experience for the visitor that can touch, smell, listen, learn, firsthand, the dexterity of some gestures of the wool-making activities and in a near future will have also a possibility to deeply understand the social aspects involved in the development and successive decay of the textile industry through the life of workers, testified by the archives. The *Museo dell'Arte della Lana* was opened in 2010, at the end of a restructuring project of the Lanificio Lombard for the creation of a center for the dissemination of the textile culture.



As a matter of facts, in 2000, around forty years after the closure of the wool mill, Simonetta Lombard, heir of the family who owned the Lanificio for over sixty years, reacquired the buildings and settled up a foundation with the aim of the restoration of the buildings. The *Museo dell'Arte della Lana*, that tells the story of the people of the valley, of their industriousness and creativity, is settled up. Today the space of the Lanificio has resumed no longer life as a place of production but as a center of diffusion of the textile culture.

The Museum occupies the ground floor and the first floor of the main building, called dell'Orologio, which looks onto the Piazzale Lombard, and the ground floor of the building behind. To guarantee a continuous "path" to visitors, a double glazed ramp has been realized outside,

per l'accoglienza e la gestione, con accesso diretto dalla piazza interna e una grande sala per conferenze. Il restauro è stato effettuato al fine di mantenere gli spazi del lanificio e utilizzando elementi che richiamano i colori tradizionali del Panno Casentino e lamiere di acciaio zincato. Il percorso di visita è oggi suddiviso nelle seguenti sezioni: 1. Un'arte antica come l'umanità; 2. Natura e fibre; 3. L'arte della lana; 4. L'artigianato della lana; 5. Il Lanificio di Stia; 6. La lavorazione industriale della lana. Il percorso museale inizia con un salto all'indietro nel tempo, fino all'inizio della civiltà umana, quando la tessitura era un'attività centrale nella vita dell'umanità. Sono illustrate le fibre tessili naturali: lana, seta, cotone, lino e canapa. Le fibre sono esposte in modo da poter essere toccate, illustrando le piante o gli animali da cui derivano.

Viene quindi illustrato il ciclo di produzione della lana: fino a pochi decenni fa l'attività è stata svolta da una moltitudine di artigiani, uomini e donne, sparsi in tutto il territorio. La lavorazione della lana ha segnato la vita di montagne, vallate e paesi del Casentino. Viene illustrato inoltre il ruolo fondamentale svolto nel Medioevo dalle corporazioni fiorentine che regolarono queste attività e che influenzarono lo sviluppo della lana nella zona del Casentino.

Vengono descritte in dettaglio le fasi della lavorazione, a partire dalla tranciatura fino alla finitura del tessuto, esponendo gli strumenti utilizzati nelle diverse fasi. Continuando la visita, la descrizione del periodo in cui le fasi della lavorazione della lana sono state centralizzate in un unico luogo e meccanizzate: il lanificio si trasforma in un'industria.

Nel Museo dell'Arte della Lana viene descritta la storia del lanificio, approfondendo il suo ruolo sociale, sono esposti infatti diversi documenti relativi alla sua attività e ai lavoratori, come libri di campioni di stoffa, libri di matricola, libri infortuni, ecc. Infine, le fasi della lavorazione industriale della lana sono illustrate attraverso l'esposizione delle macchine tessili utilizzate tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, accompagnate da foto d'epoca che mostrano i dipartimenti del Lanificio di Stia, quando era all'apice del successo. Vi è da sottolineare che le attività didattiche, rivolte sia a gruppi di studenti che a visitatori di varie estrazione, sono il fiore all'occhiello del Museo dell'Arte della Lana.

Esse sono orientate alla sperimentazione per comprendere meglio le fasi della lavorazione della lana. Alcune attività sono finalizzate alla descrizione delle fibre tessili vegetali e animali e al confronto con quelle sintetiche. Tramite il meccanismo del gioco possono essere eseguite esperienze olfattive tattili e osservazione delle fibre al microscopio. All'interno delle aule didattiche possono essere seguite le procedure che trasformano il vello delle pecore

between the two buildings that house the museum. The connection between the ground floor and the upper floors, is provided by an elevator and by the existing stairs. On the second floor there are some rooms for reception and management, with direct access from the inside square and a large room for conferences. The restoration was carried out in order to maintain the spaces of the wool mill and by using elements that recall the traditional colors of the *Panno Casentino* and zinc-plated steel sheets. The visiting path is nowadays divided into the following sections: 1. An art as old as mankind; 2. Nature and fibers; 3. The Art of Wool-making; 4. The craftsmanship of wool; 5. The Lanificio di Stia; 6. The industrial processing of wool.

The museum path starts with a jump backwards over time, until the beginning of human civilization, when weaving was a central activity in the life of mankind. The natural textile fibers are presented: wool, silk, cotton, linen and hemp. The fibers are exposed in a way to be able to be touched, illustrating the plants or the animals from which they derive. The wool making cycle is then illustrated: until a few decades ago, the activity has been performed by a multitude of artisans, men and women, scattered throughout the territory. The wool-making marked the life of mountains, valleys and Casentino countries. The fundamental role played in the Middle Ages by the Florentine corporations that regulated these activities and that affected the development of the wool making in the Casentino area is examined. Moreover the working steps are examined in detail, starting from shearing till finishing of the fabric, exposing the tools utilized in the different steps. Continuing the visit, the description of the period in which the wool making phases were centralized in one place and mechanized: the wool mill is born as an industry.

In the Wool Museum its history is described, deepening its social role, several documents related to its activity and to workers are exposed, as books of cloth samples, freshman books, registers of accidents, etc. Finally, the phases of industrial processing of wool are illustrated through the exposure of the textile machines used in the late 19th century and the early 20th century, accompanied by vintage photos showing the departments of the Lanificio of Stia, when it was at the peak of success. However the educational proposals are the flagships of the activities of the Museo dell'Arte della Lana, aimed at both groups of students and heterogeneous visitors. They are geared to experimentation to better understand the stages of wool processing. Some activities are aimed to the description of vegetable and animal textile fibers, and to the comparison with the synthetic ones, aesthetic

in tessuto; con piccoli telai i gruppi scolastici possono intrecciare la trama con l'ordito creando graziosi segnalibri o bracciali che i visitatori portano via in memoria dell'esperienza vissuta nel museo.

Negli spazi attrezzati vengono condotti esperimenti di tintura per far riscoprire ai bambini il modo in cui erano tinti in passato i tessuti ed evidenziare l'importanza dei coloranti naturali come alternativa agli attuali coloranti chimici. Dopo il passaggio dalla tintura naturale alla tintura artificiale, è nato il tipico colore arancione del tessuto Casentino. La particolarità di questo tessuto è la presenza sulla sua superficie del caratteristico ricciolo che i visitatori possono provare a realizzare manualmente. Nato come panno di lana rustico, ruvido e compatto, il panno Casentino nel Medioevo veniva usato da pastori e monaci come un normale tessuto, come mantella per la pioggia e come copertura per il bestiame. Alla fine dell'Ottocento il tessuto casentino si trasformò come è noto oggi, infeltrito attraverso un'azione di pressione e sfregamento e arricciato, con il tipico ricciolo creato da una macchina, la ratinatrice, il cui modello originale è ora esposto nel Museo.

Un esteso utilizzo del materiale di archivio contribuirà a coinvolgere un numero crescente di visitatori disposti a partecipare alla crescita del Museo, a condividere le conoscenze, le memorie e a proporre idee, iniziative e progetti; le tradizionali sale espositive saranno sempre più trasformate in spazi di esperienze condivise da tutta la comunità.

appearance and properties. Through the mechanism of the game tactile, olfactory experiences and observation of the fibers under a microscope may be performed. Within the teaching rooms the procedures that transform the fleece of the sheep into fabric may be followed; with small looms the school groups may weave the weft with the warp making cute bookmarks or bracelets that visitors take away in memory of the experience lived in the museum. In equipped spaces, dyeing experiments are carried out to make children rediscover how they were tinged in the past and highlight the importance of natural dyes as an alternative to current chemical dyes. After the transition from natural dyeing to artificial dyeing, the typical orange color of the Casentino cloth was born. The particularity of this fabric is the presence on its surface of the characteristic curl that visitors can try to make manually with natural thistles. Born as a rustic, rough and compact woolen cloth, the Casentino cloth in the Middle Ages was used by shepherds and monks as an ordinary fabric, as a rain cape and as a cover for livestock. At the end of the 19th century the Casentino cloth was born as known today, felted through an action of pressure and rubbing, and curled, with the typical curl created by a machine, whose original model is now exhibited in the Museum. The utilization of the archival -

documentary material will help to involve an increasing number of visitors willing to participate in the growth of the Museum, to share their knowledge, memories and to propose ideas, initiatives and projects; the traditional exhibition halls will be more and more transformed into spaces of experiences shared by the entire community.



L'amideria Chiozza a Perteole – Ruda (Località LA FREDDA) fu fondata da Luigi Chiozza. Nato a Trieste nel 1828, dopo aver studiato all'Ecole de chimique pratique a Parigi dal 1850 al 1854, ha insegnato chimica industriale alla Scuola d'incoraggiamento arti e mestieri a Milano. Nel 1856 produce la prima sostanza aromatica sintetica e nel 1865 inizia la produzione di amido. Nel 1875 ottiene dal Ministero austriaco del commercio il *"privilegio esclusivo per la durata di sei anni nell'erezione di un metodo particolarmente atto a separare l'amido dalla parte oleosa del gran turco, rendendola con ciò di durata maggiore e di colore bianco perfetto"*. Nel 1875 inizia la costruzione dello stabilimento. Dopo la morte di Luigi Chiozza nel 1889, la proprietà della fabbrica d'amido passa, nel 1902, alla *"Prima Pilatura Triestina di Riso"*, controllata da Guido Segre e poi da Dario Doria. Dopo la cessione dell'Amideria ad una diversa proprietà, l'azienda chiude per fallimento nel 1986. Cinque anni dopo, nel 1991, l'amideria è stata acquisita dal Comune di Ruda e vincolata dalla Soprintendenza. L'Archivio della fabbrica, rinvenuto e messo in sicurezza grazie all'intervento dei volontari, è dal 2014, anno di costituzione dell'associazione Amideria Chiozza, oggetto di studi e tesi di laurea nell'ambito della collaborazione con il Dipartimento DIUM dell'Università di Udine. Il Complesso archivistico è costituito da 10 bb., 427 regg., 146 scatole. Sono inoltre presenti materiali non quantificati inerenti all'area pubblicitaria e 9 metri lineari circa di stampati. L'archivio rientra nella tipologia degli archivi d'impresa, L'aggregato documentale conservatosi corrisponde alla sola fase di gestione aziendale di Dario Doria, che va dal 1927 al 1976. Le serie individuate sono ricostituite, per un totale di 1004 unità archivistiche.

Dal vaglio della documentazione si ritiene che ordinariamente presso lo stabilimento friulano venisse conservato il carteggio funzionale all'espletamento delle pratiche strettamente concernenti la conduzione della fabbrica d'amido, e che invece il carteggio commerciale specializzato venisse prodotto ed archiviato, seguendo le loro diverse allocazioni, presso gli uffici triestini. Quando nel 1944 questi ultimi furono danneggiati dai bombardamenti, una parte della documentazione aziendale venne trasferita a Perteole. Soltanto tra il 1969 e il 1971 si realizzò il ricongiungimento dell'archivio e all'interno dello stabilimento furono allestiti degli spazi dedicati per ospitarlo. Non può essere esclusa la possibilità di una perdita parziale di alcuni segmenti di archivio, dovuta dapprima alla tenuta della

The Amideria Chiozza is located in Perteole - Ruda Località LA FREDDA, the founder Luigi Chiozza was born in Trieste on 20 December 1828, He studied at the Ecole de chimique pratique in Paris from 1850 to 1854, He taught industrial chemistry at the School of encouraging arts and crafts at Milan in 1854, In 1856 it produced the first synthetic aromatic substance. In 1865 starch, production began. In 1875 he obtained from the Austrian Ministry of Commerce the *"exclusive privilege for the duration of six years in the erection of a method particularly suitable for separating the starch from the oily part of the corn, thereby making it longer lasting and coloured perfect white"*. In 1875 the construction of the plant began. After the death of Luigi Chiozza in 1889, the ownership of the starch factory passed, in 1902, to the *"First Pilatura of Trieste Rice"*, controlled by Guido Segre and then by Dario Doria. After the transfer of the Amideria to a different property, the company closes for bankruptcy in 1986. In 1991 the Amideria was acquired by the Municipality of Ruda.

The Archive of the factory, discovered and made safe thanks to the intervention of the volunteers, is since 2014, the year of establishment of the association Amideria Chiozza, object of studies and graduation thesis within the collaboration with the DIUM Department of the University of Udine. The Archival Complex consists of 10 bb. 427 reg., 146 boxes. There are also non-quantified materials concerning the advertising area and about 9 linear meters of printed matter.

The archive is part of the business archives typology, the conserved documentary aggregate corresponds to the only management phase of Dario Doria, which runs from 1927 to 1976. The identified series are reconstituted, for a total of 1004 archival units.

From the examination of the documentation it is believed that ordinarily at the Friulian plant the correspondence was kept in order to carry out the practices strictly concerning the management of the starch factory, and instead that the specialized commercial correspondence was produced and filed, following their different allocations, at the Trieste offices. When the latter were damaged by bombing in 1944, part of the company documentation was transferred to Perteole. Only between 1969 and 1971 the reunion of the archive was realized and dedicated spaces were set up inside the establishment to house it. The possibility of a partial loss

documentazione in più sedi e infine allo stato di temporaneo abbandono che seguì la chiusura dell'azienda.

Oltre all'Archivio sono stati raccolti in questi anni altri importanti documenti fotografici e filmati della fabbrica in produzione, ma soprattutto si sono raccolti tramite interviste i ricordi di chi aveva lavorato in fabbrica, in molti casi appartenenti a famiglie che per generazioni si tramandavano il posto di lavoro e le conoscenze di fasi produttive di una industria chimica dove nulla era scritto ma tutto veniva tramandato oralmente.

Grazie a questo importante patrimonio immateriale è stato possibile per Carlo Tolazzi, drammaturgo udinese, su incarico dell'Associazione di raccogliere tali memorie realizzando una pièce teatrale *"Amida: due madri una fabbrica"* prodotta e messa in scena dall'associazione nel luglio 2016. Sulla scena costituita dalla fabbrica attuale due attrici si ritrovano in una vicina casa di riposo: una come ricoverata ed in preda ad un insorgente demenza senile ed una appena assunta come inserviente e dalle piccole conversazioni quotidiane scoprono di avere un passato di lavoratrici nella fabbrica d'amido.

Si sviluppa uno strano rapporto basato sul racconto di ciò che avveniva nella fabbrica di amido, una rievocazione che per Amida, la giovane, è la graduale e sofferta presa di coscienza delle proprie origini intimamente connesse ad alcuni fatti realmente accaduti. La pièce è stata messa in scena molte altre volte ed in località diverse della provincia di Udine incontrando sempre con grande partecipazione di pubblico consentendo di farne conoscere la storia.

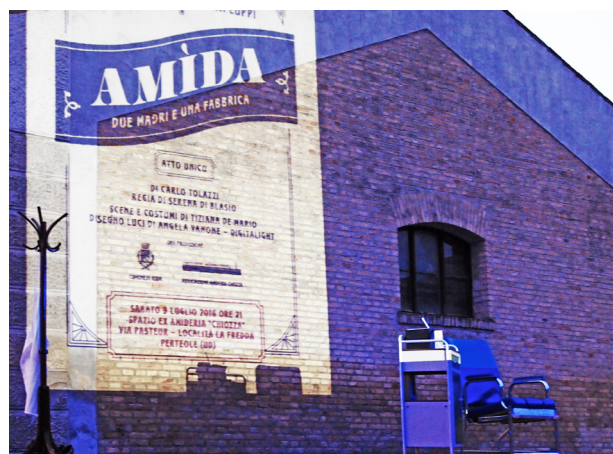
Considerato che il patrimonio culturale trasforma le località in destinazioni e il turismo le rende economicamente auto sussistenti, l'associazione ha avviato un progetto *"Riapriamo l'Amideria"* che prevede il restauro, la messa in sicurezza e l'apertura al pubblico di alcune parti della fabbrica. Nella sua prima fase si prevede l'apertura della Centrale generazione del vapore, della sala Macchina a vapore, della Sala Mulino produzione cipria d'amido, per una superficie complessiva di 1.500 mq. Il restauro manterrà inalterate le condizioni attuali mantenendo viva l'emozione che si prova nel visitare una fabbrica dell'800 completa di ogni suo elemento. In un altro edificio facente parte del complesso è previsto l'allestimento di uno spazio espositivo che ospiterà alcuni documenti storici, la descrizione del ciclo produttivo, la mostra dei prodotti ed un'area di video proiezioni.

Per valutare la risposta dei 2.880 residenti nel Comune in cui è collocata l'Amideria, è stata avviata, in collaborazione con l'Università di Udine, una ricerca sulla percezione dei cittadini legata allo sviluppo turistico dell'Amideria. A questo fine è stato effettuato un sondaggio, tra i mesi di set-

tembre 2016 e gennaio 2017, per verificare se e come alcuni dei segmenti dell'archivio non potessero essere esclusi, a causa prima del mantenimento della documentazione in più luoghi e infine allo stato di temporaneo abbandono che seguì la chiusura della ditta.

In aggiunta all'Archivio, in recenti anni altri importanti documenti fotografici e filmati della fabbrica in produzione sono stati raccolti, ma sopra tutti le memorie di coloro che avevano lavorato nella fabbrica sono state raccolte attraverso interviste, in molti casi appartenenti a famiglie che hanno tramandato il posto di lavoro per generazioni di lavoro e conoscenza delle fasi produttive di un'industria chimica dove nulla era scritto ma tutto veniva tramandato oralmente.

Grazie a questo importante patrimonio immateriale è stato possibile per Carlo Tolazzi, un drammaturgo di Udine, per conto dell'Associazione di raccogliere tali memorie realizzando una pièce teatrale *"Amida: due madri una fabbrica"* prodotta e messa in scena dall'associazione nel luglio 2016. Sulla scena costituita dalla fabbrica attuale due attrici si ritrovano in una vicina casa di riposo: una come ricoverata ed in preda ad un insorgente demenza senile ed una appena assunta come inserviente e dalle piccole conversazioni quotidiane scoprono di avere un passato di lavoratrici nella fabbrica d'amido.



A strange relationship develops based on the story of what happened in the starch factory, a re-enactment that for Amida, the young woman, is the gradual and painful awareness of her origins intimately connected to some real events. On the background of a great industrial adventure capable of exporting a product of excellence even overseas, a small story unfolds in which love is combined with altruism, pity and silence. The piece has been staged many times and in different locations in the province of Udine, always meeting with great public participation, allowing them to learn about its history.

Considering that heritage transforms places into destinations and tourism makes them economically self-sus-



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of Industrial
Heritage



www.erih.net

tembre-dicembre 2015, su un campione di 206 residenti. Il questionario composto da un totale di 61 voci, è stato strutturato in blocchi tematici dal Profilo Socio-demografico all'Atteggimento ambientale fino a valutare l'atteggiamento verso una futuro sviluppo del turismo. I diagrammi seguenti dimostrano come la maggioranza del campione si sia dichiarato favorevole e che veda positivamente l'aumento di possibili turisti su di un territorio ancora oggi prevalentemente agricolo sia pur distante medo di 10 km. Dai due siti UNESCO di Aquileia e di Palmanova. Sempre per diffondere la conoscenza delle componenti immateriali di questo Heritage, si partecipa al progetto IN-Heritage che in Friuli Venezia Giulia si pone l'obiettivo di far conoscere e di mettere in rete le realtà industriali dismesse di cui si conservano gli archivi o la memoria.



Partecipazione che ha permesso di raccontare la storia e le storie dell'Amideria nella trasmissione di Radio RAI 3 "Le parole del lavoro".

Un tour operator della vicina Carinzia ha iniziato a proporre visite turistiche a luoghi dimenticati. Una di queste, dedicata all'Amideria, riscuote grande successo e attrae numerosi visitatori provenienti dalla vicina Austria. Questo ha richiamato l'attenzione della televisione austriaca ORF che ha dedicato un servizio sull'Amideria con particolare attenzione all'archivio.

Molte sono le "storie" che l'Amideria può raccontare:

taining, the association has undertaken a project that will allow the tourist enhancement of the project "Let's reopen the Amideria" aimed to promote the restoration, securing and opening to the public of some parts of the factory. In the first phase the opening of 1,500 square meters is planned: the steam generation plant, the steam engine room and the Mills production of starch powder.

The restoration will keep the current conditions unchanged keeping alive the emotion that you feel when you visit an 800' factory complete with all its elements. The exhibition in another building that is part of the complex, will house some historical documents, a description of the production cycle and an exhibition of products and an area of video projections.

To assess the response of the residents, the factory is located in the territory of a Municipality of 2,880 inhabitants, a research on the perception of residents linked to the tourism development of the Amideria developed with the University of Udine, survey between September and December 2015, to a sample of 206 residents.

The questionnaire composed of a total of 61 items, was structured in thematic blocks from the Socio-demographic profile to the Environmental Attitude up to assessing the attitude towards a future development of tourism.

The following diagrams show that the majority of the sample has declared itself favourable and that it sees positively the increase of possible tourists on a territory still today predominantly agricultural, even though it is distant from 10 km. From the two UNESCO sites of Aquileia and Palmanova.

Always to spread the knowledge of this Heritage for its intangible components, one participates in the IN-Heritage project which in Friuli Venezia Giulia aims to make known and put into disuse the industrial realities of which the archives are kept or the memory.

Participation that allowed us to tell the story and the stories of the Amideria in the transmission of Radio RAI 3 "The words of work".

A tour operator from nearby Carinzia offers tourist cultural visits to forgotten places: among them there is a path dedicated to the Amideria that has seen numerous visitors from neighbouring Austria. The growing success of this tourist proposal has drawn the interest of the ORF Austrian television, which has dedicated a service on the Amideria with particular attention to the archive.

There are many "stories" that the Amideria can tell: one for all that which took place during the Great War when it was transformed into a field hospital 014 came to host up to 400 wounded, and this until November 1917, when with the route of Caporetto and the retreat was partly evacuated. However; three Red Cross nurses



una per tutte è quella svoltasi durante la Grande Guerra quando l'amideria fu trasformata in ospedale da campo per ospitare fino a 400 feriti. Questa destinazione perdurò sino al novembre del 1917, quando con la rotta di Caporetto e la conseguente ritirata l'amideria venne in parte evacuata. Solo tre crocerossine della Delegazione di Como decisero di non abbandonare i ricoverati e all'arrivo degli austro-ungarici furono fatte prigioniere ed internate nel campo di concentramento di Katzenau in Austria. Solo dopo sei mesi e diversi tentativi da parte della Croce rossa internazionale vennero liberate, la loro storia raccontata in un diario ricco di foto è custodita nell'Archivio della Croce rossa e costituisce la prima violazione degli accordi di Ginevra.

from the Delegation of Como, who lent their services there, did not want to abandon the patients and when the Austro-Hungarians arrived they were taken prisoner and interned in the concentration camp of Katzenau in Austria. Only after six months and several attempts by the international Red Cross were released, their story told in a diary full of photos is kept in the Red Cross Archive and constitutes the first violation of the Geneva agreements.

57



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of
Industrial
Heritage



www.erih.net

TAVOLA ROTONDA - PANEL DISCUSSION

Edoardo CURRÀ

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE

www.patrimonioidustriale.it/

L'AIPAI, Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, come recita il primo articolo del suo statuto, coordina e svolge attività di ricerca finalizzata alla conoscenza, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio archeologico industriale nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali e ambientali e con la cultura del lavoro in una prospettiva di lungo periodo. In particolare tra i diversi ambiti legati al raggiungimento di tali obiettivi vi sono le fonti documentarie e archivistiche, i saperi produttivi e tutti gli aspetti della storia tecnica, sociale e d economica più direttamente collegati alle vicende del patrimonio industria, in una ottica di salvaguardia, ricerca scientifica e fruizione turistico-culturale.

Una delle criticità principali per la costruzione di una coscienza turistico-culturale dell'industria consiste proprio nella comunicazione dei contenuti e dei saperi immateriali a fianco della esplicita, suggestiva, visione dei luoghi e degli strumenti del lavoro. In questo gli archivi costituiscono un giacimento inesauribile di informazioni tecniche, storico-economiche, familiari, grafiche, visive e audiovisive, da cui trarre gli elementi per una conoscenza bilanciata secondo i diversi livelli di utilizzatori.

È anche per questa rilevanza che il primo capitolo dei Principi di Dublino, "Document and understand industrial heritage structures, sites, areas and landscapes and their values" impone all'art. 4 "Research and preservation of documentary records, company archives, building plans, and specimens of industrial products should be encouraged". Se il ricercatore scientifico si pone davanti all'oggetto archivistico nell'ottica di utilizzarlo per la interpretazione tecnica o antropologica del presente e del passato, per scrivere una storia dell'industria e del nostro tempo, il turista industriale può fruire del documento originale e degli apprestamenti messi in atto dai curatori degli archivi e dei musei per collocarlo nel tempo e nella società. In questi ambiti gli obiettivi di archivi, musei e associazioni si fondono e AIPAI si pone in prima linea, con ERIH (*European Route of Industrial Heritage*), per consentire che si creino le necessarie sinergie tra i molti attori in campo.

Tra le principali polarità del turismo industriale vi sono infatti quelle che a fianco dei manufatti e delle macchine sono dotate degli insostituibili nuclei documentari, nati come recepimento degli archivi aziendali o dal lavoro di

AIPAI, the Italian Association for Industrial Archaeological Heritage, as stated in the first article of its statute, coordinates and carries out research aimed at the knowledge, preservation and enhancement of the industrial archaeological heritage in its multiple connections with the cultural heritage system and environmental issues and with a culture of work in a long-term perspective. In particular, among the various areas linked to the achievement of these objectives, there are documentary and archival sources, productive knowledge and all aspects of technical, social and economic history more directly connected to the vicissitudes of industrial heritage, with a view to safeguarding, research scientific and cultural-tourist use.

One of the main critical points for the construction of a tourist-cultural awareness of industry consists precisely in the communication of contents and intangible knowledge alongside the explicit, suggestive, vision of the places and tools of work. In this the archives constitute an inexhaustible reservoir of technical, historical-economic, family, graphic, visual and audiovisual information, from which to draw the elements for a balanced knowledge according to the different levels of users.

It is also for this relevance that the first chapter of the Dublin Principles, "Document and understand industrial heritage structures, sites, areas and landscapes and their values" imposes on art. 4 "Research and preservation of documentary records, company archives, building plans, and specimens of industrial products should be encouraged".

If the scientific researcher places himself in front of the archival object in order to use it for the technical or anthropological interpretation of the present and the past, to write a history of industry and our time, the industrial tourist can take advantage of the original document and the arrangements implemented by the curators of the archives and museums to place it in time and in society. In these areas the objectives of archives, museums and associations merge and AIPAI is at the forefront, with ERIH (*European Route of Industrial Heritage*), to allow the necessary synergies to be created among the many actors in the field. In fact, the main polarities of industrial tourism are those that are equipped with the irreplaceable documentary nuclei alongside the artifacts and machines, born as a transposition of company archives or from the

associazioni e studiosi che hanno istituito centri di documentazione locale. Tali siti si propongono in come potenziali siti della rete ERIH e come referenti prioritari per le attività di AIPAI sul territorio.

Ben vengano quindi le occasioni istituzionali, come quella organizzata da ERIH e *Fondazione Dalmine* - dal titolo "*Archivi di impresa e turismo industriale*" - in collaborazione con AIPAI e *Museimpresa*. Dal confronto tra le esperienze positive di esperti, curatori di archivi e musei che presentano casi italiani di valorizzazione di patrimoni culturali delle imprese, è sicuramente possibile trarre utili indicazioni per i percorsi in avviamento, come è importante cogliere questa occasione per fare un bilancio non solo delle esperienze positive, ma anche delle criticità emergenti. L'AIPAI dal suo canto ha attivato più canali per la creazione di piattaforme aperte per favorire tali scambi. In particolare, tra le diverse iniziative, si segnala che da molti anni la rivista *Patrimonio Industriale* comprende le storiche rubriche che informano e analizzano l'Heritage Forum internazionale, presentano le attività di Archivi e Musei e raccontano il Turismo Industriale e la vita delle associazioni locali.

Concludendo ricordiamo quanto ribadito sempre nei *Principi di Dublino*: la centralità degli archivi, la responsabilità collettiva nelle loro ricognizione, adeguamento, conservazione e gestione per assicurare che il loro significato, l'integrità e l'autenticità siano mantenute.

Le fonti costituiscono uno strumento fondamentale to "*raise awareness and appreciation for the industrial heritage in the full richness of its meaning for contemporary societies*".

work of associations and scholars who have established local documentation centers. These sites naturally present themselves as potential sites of the ERIH network and as priority referents for AIPAI's activities in the area.

Thus the institutional occasions are welcome, such as the one organized by ERIH and the Dalmine Foundation, entitled "*Company archives and industrial tourism*" in collaboration with AIPAI and *Museimpresa*. From the comparison between the positive experiences of experts and archive/museum curators presenting Italian cases of exploitation of the cultural heritage of companies, it is certainly possible to draw useful indications for the start-up paths, as it is important to take this opportunity to take stock not only of positive experiences, but also of emerging criticalities. AIPAI for its part has activated more channels for the creation of open platforms to encourage such exchanges. In particular, among the various initiatives, it should be noted that for many years the *Patrimonio Industriale* magazine has included the historical columns that inform and analyze the international Heritage Forum, present the activities of Archives and Museums and tell of Industrial Tourism and the life of local associations .

In conclusion we recall what was always reiterated in the Dublin Principles: the centrality of the archives, the collective responsibility in their reconnaissance, adaptation, conservation and management to ensure that their meaning, integrity and authenticity are maintained.

Sources constitute a fundamental tool to "*raise awareness and appreciation for the industrial heritage in the full richness of its meaning for contemporary societies*".

59



Museimpresa - Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa - è stata fondata nel 2001 ed è promossa da Assolombarda e Confindustria. Si propone di promuovere la politica culturale dell'impresa attraverso la valorizzazione del museo e dell'archivio d'impresa. L'associazione riunisce 80 archivi e musei aziendali, che, nella varietà di settori, marchi, aree e tipologie, sono espressione del legame tra comunità e territorio, luoghi preziosi di creatività e innovazione, strumenti per la trasmissione di conoscenze alle nuove generazioni, custodi di memorie e motori di sviluppo sociale e culturale.

Museimpresa promuove, inoltre, progetti e attività volti ad ampliare il pubblico di riferimento, favorire la visibilità dell'Associazione e promuovere gli associati e le loro collezioni in Italia e all'estero, facendo percepire il valore di musei e archivi aziendali.

Fra le principali attività figurano la ricerca e la formazione nel campo della museologia e dell'archivistica d'impresa oltre che del turismo industriale.

Museimpresa collabora con istituzioni culturali, università ed enti partner su temi legati alla valorizzazione del patrimonio industriale.

Tra le ultime iniziative si segnalano:

- *MuseoCity*: Partecipazione e patrocinio all'iniziativa promossa dal Comune di Milano e dall'Associazione MuseoCity e creata per mettere in luce il patrimonio museale della città: dal 2 al 4 marzo i musei aziendali coinvolti hanno aperto al pubblico con visite guidate, iniziative speciali, laboratori per bambini e aperture straordinarie;
- *Archivissima*: *Museimpresa* è stata partner culturale della prima edizione del Festival degli Archivi (6-8 giugno 2018, Torino) con l'obiettivo di orientare l'attenzione dei professionisti culturali e del pubblico sui temi della cultura d'impresa e sul ruolo degli archivi aziendali;
- Circuito Lombardo dei Musei del Design: *Museimpresa* ha sostenuto il progetto "Circuito Lombardo dei Musei del Design" ideato da CS&L Consorzio Sociale e candidato al bando regionale per la valorizzazione turistico-culturale della Lombardia;
- Corso di formazione Valorizzazione culturale e comunicazione dell'heritage per le imprese e le organizzazioni promosso da Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e Soprintendenza Archivistica del Lazio.

L'Associazione ha consolidato la relazione con ICOM Italia, promotore della "XIII Conferenza permanente delle associazioni museali italiane" organizzata da *Museimpresa*. *Museimpresa* ha siglato un protocollo d'intesa con ANAI

Museimpresa - Italian Association of Archives and Business Museums - was founded in 2001 and is promoted by Assolombarda and Confindustria. It is proposed to promote the cultural policy of the company through the enhancement of the museum and the business archive. The association brings together 80 company archives and museums, which, in the variety of sectors, brands, areas and typologies, are an expression of the link between community and territory, precious places of creativity and innovation, tools for the transmission of knowledge to new generations, custodians of memories and drivers of social and cultural development. *Museimpresa* also promotes projects and activities aimed at expanding the target audience, promoting the visibility of the Association, promoting the associates and their collections in Italy and abroad and stimulating the cultural policy of the companies, making them perceive the value of museums and company archives. Among the main activities, can be quoted research and training in the field of museology and business archival as well as industrial tourism. *Museimpresa* collaborates with cultural institutions, universities and partner institutions on issues related to the enhancement of industrial heritage. The latest initiatives include:

- *MuseoCity*: Participation and patronage of the initiative promoted by the Municipality of Milan and the MuseoCity Association and created to highlight the city's museum heritage: from 2 to 4 March the corporate museums involved opened to the public with guided tours, special initiatives, workshops for children and special openings;
- *Archivissima*: *Museimpresa* was the cultural partner of the first edition of the Festival of Archives (6-8 June 2018, Turin) with the aim of directing the attention of cultural professionals and the public to the themes of corporate culture and the role of company archives;
- Lombard Circuit of Design Museums: *Museimpresa* supported the project "Lombard Circuit of the Design Museums" conceived by CS&L Social Consortium and candidate for the regional call for tenders for the cultural-tourist development of Lombardy;
- Training course on cultural enhancement and communication of heritage for businesses and organizations promoted by the University of Rome "La Sapienza" and the Archival Superintendency of Lazio.

The Association has consolidated its relationship with ICOM Italia, promoter of the "XIII Permanent Conference of Italian museum associations" organized by *Museimpresa*. *Museimpresa* has signed a memorandum of understanding

- Associazione nazionale archivistica italiana (20 giugno 2018) al fine di favorire lo sviluppo delle competenze degli associati nel campo della gestione del patrimonio archivistico delle imprese, ideare iniziative di formazione finalizzate ad aggiornare le conoscenze tecniche e professionali degli operatori degli archivi d'impresa, operare in collaborazione e favorire la messa a disposizione delle suddette competenze nei confronti delle istituzioni deputate a intervenire a livello sia locale sia nazionale, contribuire a fare crescere, all'interno delle due Associazioni, una comunità di professionisti stabile, diffusa e coesa. L'associazione Museimpresa è inoltre impegnata in iniziative rivolte al grande pubblico. Le principali sono:

- *La Parola all'Oggetto*, presentazione commentata di oggetti e documenti tratti dalle collezioni aziendali
 - *Mostra 50+! Il grande gioco dell'industria*, a cura di Francesca Molteni, che raccoglie 50 oggetti significativi e rappresentativi della cultura d'impresa italiana, provenienti dalle collezioni dei musei associati. La mostra viene proposta in varie edizioni in Italia e nel mondo (grazie all'accordo di collaborazione con il MAECI, Farnesina, Ambasciate italiane, Istituto Italiano di Cultura).

- *Settimana della cultura d'impresa*, che a novembre di ogni anno, riunisce tutti gli associati in un calendario di eventi e iniziative come convegni, laboratori didattici, incontri, workshop, rassegne di cinema industriale, mostre, aperture speciali e visite guidate agli archivi e musei, conferenze, convegni. L'iniziativa ha richiamato oltre 19.000 visitatori, registrando ad ogni edizione un aumento del numero complessivo di eventi ed una costante e ampia partecipazione di pubblico. Nel 2018 la XVII *Settimana della Cultura d'Impresa* è stata inserita nel calendario italiano dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 con l'obiettivo di stimolare una riflessione di respiro europeo sul patrimonio culturale e sulla cultura d'impresa.

- *NEWMUSEUM(S). Stories of company archives and museums*, film documentario con la regia di Francesca Molteni, che racconta al pubblico la ricchezza del patrimonio dell'impresa e la sua importanza come bene culturale comune.

with ANAI - Italian National Archival Association (20 June 2018) in order to favor the development of the members' skills in the field of the management of the archival assets of companies, devising training initiatives aimed at updating technical knowledge and professional skills of the business archives operators, to work in collaboration and favor the provision of the aforementioned competences towards the institutions appointed to intervene both at local and national level, to contribute to making a community grow within the two Associations of professionals stable, widespread and cohesive.

The Museimpresa association is also involved in initiatives aimed at the general public. The main ones are:

- *The Word to the Object*, a commented exhibition of objects and documents taken from the corporate collections;

- *Show 50+! The great game of industry*, curated by Francesca Molteni, which brings together 50 significant and representative objects of Italian company culture, coming from the collections of the associated museums. The exhibition is proposed in various editions in Italy and in the world (thanks to the collaboration agreement with the MAECI, Farnesina, Italian Embassies, Italian Cultural Institute).

- *Week of company culture*, which in November of each year, brings together all the members in a calendar of events and initiatives such as conferences, educational workshops, meetings, workshops, reviews of industrial cinema, exhibitions, special openings and guided visits to the archives and museums, conferences, conventions. The initiative attracted over 19,000 visitors, recording an increase in the total number of events and a constant and wide participation of the public at each edition. In 2018 the XVII *Week of Corporate Culture* was included in the Italian calendar of the *European Year of Cultural Heritage 2018* with the aim of stimulating a reflection of a European dimension on cultural heritage and corporate culture.

- *NEWMUSEUM (S). Stories of company archives and museums*, a documentary film directed by Francesca Molteni, which tells the public about the wealth of the company's heritage and its importance as a common cultural asset.



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of
Industrial
Heritage



www.erih.net

Dalla metà del XVIII secolo ad oggi i processi di industrializzazione hanno profondamente trasformato la società europea plasmandone vita, evoluzione e storia. Due secoli di trasformazioni industriali e di innovazione tecnologica non solo hanno influenzato l'architettura delle nostre città e delle campagne in un modo che attualmente lascia significative tracce tangibili in termini di monumenti, località, architetture e paesaggi, ma anche e innanzitutto plasmato l'organizzazione sociale e lo scenario culturale del nostro continente.

Centinaia di siti industriali, fabbriche, assetti urbani, opere architettoniche, macchinari, ferrovie e musei testimoniano questo periodo di storia europea condivisa. La prima rivoluzione industriale è nata in Europa, e se noi oggi siamo e ci sentiamo europei è perché abbiamo creato e partecipato in movimenti politici, sociali, economici, culturali e filosofici essenziali alla definizione della nostra identità quali l'illuminismo e l'industrializzazione.

Date queste premesse, è facile intuire le ragioni che hanno spinto il Consiglio d'Europa a colmare quest'anno, con il riconoscimento di un nuovo itinerario culturale europeo relativo al patrimonio industriale, quella che veniva sentita come una lacuna nella ricca rosa tematica che gli itinerari declinano.

Lanciato dal Consiglio d'Europa nel 1987, il Programma degli Itinerari Culturali si pone come obiettivo principale di dimostrare come il patrimonio di differenti paesi e culture d'Europa abbia contribuito a creare un patrimonio comune proprio a tutti noi europei. Ogni itinerario culturale mette inoltre in pratica i principi fondamentali del Consiglio d'Europa: rispetto dei diritti umani, valorizzazione della democrazia culturale, di diversità e identità culturali, del dialogo e dello scambio reciproco fra le genti del nostro continente.

Particolare attenzione è data a temi emblematici che esaltino i valori fondamentali comuni a tutti i paesi europei. Gli itinerari rafforzano la dimensione democratica degli scambi culturali e del turismo attraverso il coinvolgimento di network e associazioni della società civile, autorità locali e regionali, università e organizzazioni professionali contribuendo alla salvaguardia di un patrimonio diversificato attraverso percorsi tematici alternativi a quelli offerti dal turismo di massa.

I 38 itinerari culturali ad oggi (agosto 2019) certificati dal Consiglio d'Europa, attraverso l'offerta di un'ampia gamma di attività ricreative ed educative anche verso

From the mid 18th century to the present day, industrialisation has profoundly transformed European society, shaping its evolution and marking its history. Two centuries of industrial transformations and technological innovations have not only influenced cities' architecture and changed the countryside in a way that has left tangible traces in terms of monuments, sites, architecture and landscapes. They have, above all, shaped the social organization and cultural fabric of the European continent.

Hundreds of industrial sites, factories, urban layouts, bridges, railways and museums bear witness to this period of shared European history. The first industrial revolution started in Europe, and if today we are and feel European it is because our identity has been shaped by quintessentially European movements such as the Enlightenment and industrialisation.

Given these premises, it is easy to see the reasons that prompted the Council of Europe to certify this year a new European industrial heritage cultural route, filling what was seen as a gap in the rich range of themes that the itineraries decline.

Launched by the Council of Europe in 1987, the European Cultural Routes Programme aims at demonstrating how the heritage of different European countries and cultures has contributed to creating a legacy common to all Europeans. Each cultural route furthermore puts into practice the fundamental principles of the Council of Europe: respect for human rights, enhancement of cultural democracy, diversity and cultural identity, dialogue and mutual exchange between the peoples of the continent. Particular attention is given to emblematic themes that highlight the fundamental ethical principles common to all European countries. The itineraries strengthen the democratic dimension of cultural exchanges and tourism through the involvement of networks and associations of civil society, local and regional authorities, universities and professional organizations. They contribute to safeguarding a diversified heritage through thematic routes which provide an alternative to standardised and impersonal products offered by mass tourism.

The 38 cultural itineraries certified to date (August 2019) by the Council of Europe, offer a wide range of recreational and educational activities in lesser-known destinations. They are thus key resources for a responsible tourism and sustainable local-economic and social-development. The routes cover different themes, from

destinazioni meno conosciute, sono risorse chiave per un turismo responsabile e uno sviluppo economico e sociale sostenibile. Essi coprono infatti una serie di temi diversi, dall'architettura e dal paesaggio alle influenze religiose, dalla gastronomia e dal patrimonio immateriale alle grandi personalità dell'arte, della musica e della letteratura europee. E lo fanno per lo più lontano dai grandi centri urbani, in zone molto spesso rurali.

A titolo puramente esemplificativo ricordiamo la Via Francigena e il Cammino di Santiago de Compostela per quanto riguarda i cammini religiosi e le vie europee di Mozart per la valorizzazione delle grandi personalità artistiche del nostro continente.

L'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali con sede in Lussemburgo, istituito nel 1998 esamina le domande di nuovi progetti, monitora le attività sul campo, coordina il lavoro delle organizzazioni partner e diffonde informazioni sui percorsi e le associazioni partner.

La certificazione "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa" è un riconoscimento prestigioso che richiede anni di preparazione, durante i quali si costruisce una rete che abbraccia almeno tre stati appartenenti al programma e si prepara un dossier che provi scientificamente la fondatezza e l'attinenza dell'itinerario culturale proposto.

Le reti degli itinerari culturali realizzano attività e progetti innovativi seguendo cinque settori d'azione prioritari: cooperazione in materia di ricerca e sviluppo; valorizzazione della memoria, della storia e del patrimonio europeo; scambi culturali ed educativi per i giovani europei; pratiche artistiche e culturali contemporanee; turismo e sviluppi culturali sostenibili.

Attraverso questo programma, il Consiglio d'Europa offre così un nuovo modello di gestione culturale e turistica transnazionale che consente sinergie tra le autorità nazionali, regionali e locali e un'ampia gamma di associazioni e attori socio-economici.

Si intende in tal modo promuovere esperienze di viaggio originali e sostenibili che incoraggino l'accesso diretto al patrimonio Europeo garantendo il dialogo tra gli abitanti delle zone interessate e i viaggiatori.

Quest'anno la European Route of Industrial Heritage (ERIH) è stata ufficialmente certificata "Itinerario culturale del Consiglio d'Europa". Con oltre 1.800 sedi in tutti i paesi europei, la Via Europea del Patrimonio Industriale invita i visitatori ad esplorare le pietre miliari della storia industriale europea valorizzandone il patrimonio tangibile e intangibile a cui questa ha dato vita.

Attraverso un turismo "lento" e sostenibile, vengono promosse destinazioni culturali forse meno note, ma sicuramente non meno importanti che testimoniano le

architecture and the landscape to religious influences, from gastronomy and the intangible heritage to the great personalities of European art, music and literature. And they do it mostly far from the large urban centres, often in rural and remote areas.

Purely by way of example, one might mention the Via Francigena and the Santiago de Compostela Pilgrim Routes, two well known religious itineraries, and the European Mozart Ways as an illustration of a route which celebrates a great artistic personality of the continent. The European Institute of Cultural Routes based in Luxembourg and established in 1998, examines the applications for new projects, monitors field activities, coordinates the work of partner organizations and disseminates information on the routes and partner associations. The certification "Cultural Route of the Council of Europe" is a prestigious recognition that requires years of preparation. This entails building a network that embraces at least three states belonging to the programme and preparing a dossier scientifically to prove the validity and relevance of the proposed cultural itinerary.

The networks of cultural itineraries carry out activities and innovative projects in five priority action areas: cooperation in research and development; enhancement of memory, history and European heritage; cultural and educational exchanges for young Europeans; contemporary artistic and cultural practices; tourism and sustainable cultural developments.

Through this programme, the Council of Europe thus offers a new model of transnational cultural and tourism management that allows synergies between national, regional and local authorities and a wide range of socio-economic associations and actors.

In this way it intends to promote original and sustainable travel experiences that encourage direct access to European heritage, guaranteeing dialogue between the inhabitants of the areas concerned and travellers.

This year the European Route of Industrial Heritage (ERIH) was officially certified as a "Cultural Route of Council of Europe". With over 1,800 locations in all European countries, the European Industrial Heritage Route (EHRI) invites visitors to explore the milestones of European industrial history by enhancing the tangible and intangible heritage to which it has given birth.

Through "slow" and sustainable tourism, cultural destinations that are less well known but certainly no less important bear witness to scientific discoveries, technological innovation and the life stories of workers and entrepreneurs through 14 thematic routes that highlight the European context of industrialisation.

scoperte scientifiche, l'innovazione tecnologica e le storie di vita dei lavoratori e dei capitani di impresa, attraverso 14 percorsi tematici che mettono in evidenza il contesto europeo dell'industrializzazione. Chi si occupa con entusiasmo, competenza e determinazione di conservare e tramandare alle generazioni future elementi di questo patrimonio nelle regioni d'Europa dovrebbe sempre avere in mente il contesto più vasto e far costante riferimento alla dimensione continentale del processo che ha generato il sito, monumento, opera, museo, o archivio di cui si prende cura e che valorizza e propone ad appassionati del settore e grande pubblico.

Gli archivi d'impresa ci parlano di innovazione, invenzioni scientifiche, trasferimenti tecnologici, spionaggio industriale, ruolo del capitale e di imprenditori, evolversi del mondo del lavoro e della vita dei lavoratori, mutare dei compiti di uomini e donne in questo contesto. Si tratta di tematiche trasversali che hanno interessato la società di tutti i paesi europei e che possiamo leggere ed interpretare tutt'oggi nei segni tangibili che l'industrializzazione ci ha lasciati e nel ricco e variegato patrimonio industriale del nostro continente, un'eredità profondamente europea.

The many enthusiastic volunteers, national, regional and local authorities whose mission is to preserve and pass on to future generations elements of this heritage should always bear in mind the broader context and make constant reference to the continental dimension of the process that generated the site, monument, object, museum, or archive which they preserve for the public to appreciate and enjoy.

Factory archives have many stories to tell: they speak of innovation, scientific inventions, technological transfers, industrial espionage, the role of capital and entrepreneurs, the evolution of the world of work and the lives of workers, the changing tasks of men and women in this context. These are cross-cutting issues that significantly affected the society of all European countries. They can be read and interpreted to this day in the tangible and intangible signs that industrialisation has left behind, the rich and varied industrial heritage of our continent, a profoundly European heritage.

Cultural Routes: newsroom

The Council of Europe certifies 5 new Cultural Routes

STRASBOURG | 30 APRIL 2019



Cultural route
of the Council of Europe
Itinéraire culturel
du Conseil de l'Europe





Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union



European
Route
of Industrial
Heritage



www.erih.net